

Caro Toscani, chiedi scusa alle donne
Barra pag. 18

Moro, i verbali segreti dei 55 giorni
Sassoli Garofani pag. 19



Il paradiso secondo Rubini
Crespi pag. 20

U:

Berlusconi, condanna confermata

Diritti tv, in appello 4 anni per frode fiscale e interdizione dai pubblici uffici

La Corte d'Appello di Milano conferma la condanna di Berlusconi: quattro anni per frode fiscale e cinque di interdizione dai pubblici uffici è la sentenza del processo sui diritti tv. Dura reazione Pdl: una persecuzione. Il Cavaliere tiene a freno i falchi: nessun effetto sul governo, ma affossa la Convenzione.

FANTOZZI FUSANI A PAG. 2-3

La legalità e la politica

CLAUDIO SARDO

LA CORTE D'APPELLO DI MILANO HA CONFERMATO LA CONDANNA A BERLUSCONI per frode fiscale, compresa l'interdizione dai pubblici uffici. A questo punto è lecito sperare che l'iter giudiziario si completi prima della prescrizione, e che la Cassazione riesca a pronunciare la sentenza definitiva: se la condanna verrà confermata, il Cavaliere decadrà da parlamentare. Del resto, la frode fiscale è un reato grave, non compatibile con un ruolo pubblico.

I giudici facciano il loro dovere. Nessuna persona seria tiferà per la condanna o per l'assoluzione. Si accerti in giudizio la verità, almeno quella che l'ordinamento consente. **SEGUE A PAG. 3**

LA COMMISSIONE

Nitto Palma alla Giustizia senza i voti Pd



FUSANI A PAG. 4



Nove morti, il dramma di Genova

● **La causa:** un guasto ai comandi o al motore «Il boato, poi il crollo»
● **Letta:** grande tragedia

MATTEUCCI RIGHI SOLANI VESPO A PAG. 8-10

Doria: la città saprà reagire

JOLANDA BUFALINI A PAG. 9

La scala nel vuoto simbolo tragico

ENZO COSTA A PAG. 10

IL SEGRETARIO PD

Ancora senza intesa ma sabato si vota

● Il coordinamento non scioglie i nodi. ● **Scontro** sulla data del congresso Bersani: «Prima possibile» Ma si farà in autunno

Sarà un comitato ristretto a tentare in extremis di individuare un segretario di garanzia. Cresce l'ipotesi Speranza. Sabato all'Assemblea si presenterà un candidato e si voterà. Nel Pd si discute anche del congresso. Bersani: farlo prima possibile. L'assemblea deciderà sulla data: ma è probabile che si vada in autunno. **ZEGARELLI A PAG. 6**

GLI ARTICOLI

Sinistra, la sfida della realtà

MASSIMO ADINOLFI A PAG. 6

Il Dottor Sottile e il Migliore

MICHELE PROSPERO A PAG. 6

Dalla parte di Cecile Kyenge

L'APPELLO DE L'UNITÀ

MONI OVADIA

L'Italia politica, a ogni circostanza che lo consenta, rivela la sua incorreggibile vocazione maggioritaria a essere retrograda. Lo stendardo dell'arretratezza, è stato portato con ostentato orgoglio - e continua a esserlo - dalle forze conservatrici delle destre. **SEGUE A PAG. 15**

Staino



CASERTA

Neonato in vendita: arrestato un ginecologo

● Il figlio di una ragazza ceduto a una coppia per 25mila euro **NESPOLI A PAG. 11**

Il sabato, approfondire sarà più semplice.



L'Unità+left a soli 2 € Più notizie, più idee, più servizi, più informazioni

www.left.it



LA CRISI ITALIANA

«Ha frodato il fisco»: il Cav condannato e interdetto

- **Diritti tv, la Corte d'Appello di Milano conferma la sentenza di primo grado: quattro anni e interdizione dai pubblici uffici per Berlusconi**
- **«Ha gonfiato il valore degli acquisti di Mediaset»**

CLAUDIA FUSANI
twitter@claudiafusani

Silvio Berlusconi è un evasore e con le sue aziende ha frodato il fisco per un buon decennio, anche quando era presidente del Consiglio. Confermate tutte le pene: i quattro anni di carcere (di cui tre indultati) e le interdizioni dai pubblici uffici, comprese le cariche societarie. La condanna conferma l'esistenza di un sistema di fondi neri creati all'estero grazie a vere e proprie architetture di società off shore. E colpisce il sistema-Berlusconi più volte lambito in venti anni di inchieste, prima fra tutti quella sull'avvocato inglese David Mills. Un sistema che finora l'ha sempre fatta franca grazie a leggi ad personam, rinvii e prescrizioni. E che adesso, per la prima volta, intravede l'incubo di una condanna definitiva.

Alle 19 e quindici minuti di ieri sera, dopo cinque ore di camera di consiglio, i giudici della seconda sezione della Corte d'Appello di Milano presieduta da Alessandra Galli, leggono in settanta secondi il dispositivo della sentenza in un silenzio che esploderà pochi minuti dopo nell'ira del Cavaliere, nello sdegno dei suoi avvocati e dei fedelissimi. È una decisione che peserà nei prossimi mesi di vita del governo Letta. «Si tratta di una sentenza assolutamente scontata considerati i toni e i modi utilizzati dai giudici nella conduzione del processo, per questo avevamo presentato l'istanza di remissione» dicono gli onorevoli avvocati Nicolò Ghedini e Piero Longo che poi lasciano subito l'aula. A entrambi la scomoda incombenza di dover raggiungere il cliente ad Arcore e spiegarli le prossime mosse. Che sono scontate: attendere le motivazioni della sentenza (al massimo entro sessanta giorni, quindi prima dell'estate) e poi fare ricorso in Cassazione. «Anch'io avrò il mio giudice a Berlino» ha detto Berlusconi pochi giorni fa in un'inter-

vista. La «sua» Berlino è la Suprema Corte dove ieri è stato nominato primo presidente Giorgio Santacroce, vecchia conoscenza di Cesarone Previti. La Corte dovrebbe fissare l'udienza al massimo entro la fine dell'anno. C'è tutto il tempo quindi per arrivare a sentenza definitiva prima che intervenga la tagliola della prescrizione che scatta intorno a luglio 2014. Se la sentenza dovesse diventare definitiva Berlusconi non andrà in carcere ma sarebbe costretto a lasciare gli incarichi pubblici, parlamentari ma anche quelli societari.

Con la velocità che gli era stata negata e sottratta per mesi, a colpi di legittimi impedimenti, uveiti (leggi con-

giuntiviti), sbalzi pressori, ricoveri, fino alla richiesta istituzionale di riconoscergli il suo ruolo politico in questa lunga crisi, i giudici dell'Appello hanno chiuso ieri in una sola udienza il secondo grado del processo sulla compravendita dei Diritti tv.

Quella sulla compravendita dei Diritti tv è un'indagine iniziata dieci anni fa. L'udienza preliminare fu convocata e continuamente aggiornata di mese in mese fino al rinvio a giudizio nel 2006. Poi quasi 6 anni di processo a singhiozzo in primo grado tra richieste di riacquisizione avanzate dai legali e l'istanza di astensione presentata dal giudice. E ancora, slittamenti dovuti al Lodo Alfano, la richiesta di trasferimento del procedimento a Brescia, legittimi impedimenti dell'imputato, capi d'imputazione riformulati. Un percorso a ostacoli fino alla sentenza di primo grado il 26 ottobre scorso. Il processo d'Appello è iniziato a gennaio, poteva concludersi in un mese. Era fermo dai primi di marzo e l'udienza era stata rinviata a ieri proprio per aspettare la decisione della Cassazione sulla richiesta dei legali di spostare tutti i processi di Berlusconi a Brescia perché quella di Milano è una sede non serena e non imparziale. Concluso anche questo ennesimo teatrino, ieri mattina i giudici dell'Appello non hanno più voluto sentire ragioni. Ghedini e Longo, imperterriti, ci hanno provato un'altra volta, un nuovo rinvio in attesa della decisione della Consulta sul conflitto tra poteri per un vecchio legittimo impedimento negato quando il processo era in primo grado. La Corte ha impiegato otto minuti di camera di consiglio per respingere l'istanza. E i giudici hanno detto no anche alla richiesta, un po' tardiva e quindi sospetta, dell'imputato Franck Agrama di farsi sentire. In rogatoria dagli Stati Uniti. Una procedura che avrebbe portato via altro tempo.

Avanti tutta. Alle undici la prima delle due arringhe previste. Alle 12 la seconda, l'ultima. Pochi minuti prima delle due la notizia: i giudici vanno subito in camera di consiglio, la sentenza dalle 17 in poi.

È un fulmine. Non previsto. Si parlava di sabato. Assolto fedele Confalonieri. Condannato il manager americano Franck Agrama, il socio occulto del-

le società off shore che comprava i diritti dalle major e li rivendeva a Fininvest a prezzi maggiorati. Un'intermediazione fittizia, creata apposta per aumentare i prezzi e creare fondi neri.

La condanna conferma infatti che Berlusconi ha gonfiato il valore dei diritti tv che Fininvest e poi Mediaset hanno acquistato dalle major americane tra il 1994 e il 1998. In questo modo è riuscito a creare, attraverso società off shore a lui riconducibili, costi fittizi a carico del Biscione per 368 milioni di dollari, una sopravvalutazione che gli ha consentito di creare fondi neri grazie ad un'evasione fiscale di 7,3 milioni di euro sui bilanci del 2002 e del 2003 (per i due anni precedenti è già intervenuta la prescrizione). Berlusconi «è un evasore, un concorrente sleale» scrissero nelle motivazioni i giudici del primo grado. «E in questa esecuzione del disegno criminoso ha mostrato una particolare capacità a delinquere». Una frase, un'accusa, da cui è difficile tornare indietro.



L'avvocato Nicolò Ghedini all'uscita del Tribunale di Milano subito dopo la sentenza. FOTO LAPRESSE

IL CASO

Quella condanna che mette a rischio il posto in Parlamento

Oltre ad essere condannato a 4 anni di reclusione, con la conferma della sentenza di primo grado Silvio Berlusconi è stato condannato anche a 5 anni di interdizione dai pubblici uffici. E su questo non incide l'indulto votato dal Parlamento nel 2006, che condona 3 dei 4 anni di reclusione, ma non cancella l'interdizione dai pubblici uffici per un lustro. Per diventare effettiva, però, la sentenza deve prima diventare definitiva in Cassazione: se quest'ultima confermerà la sentenza di ieri, l'interdizione farebbe quindi decadere Berlusconi dal seggio parlamentare. A Berlusconi è stata inflitta anche l'interdizione per 3 anni dal dirigere società e contrattare con la pubblica amministrazione e la condanna a versare 10 milioni di euro di acconto sul risarcimento danni all'Agenzia delle entrate.

I TEMPI

L'incognita Consulta, a giugno la decisione sul conflitto tra poteri

È tutto appeso all'incognita della Corte Costituzionale, adesso, l'esito finale del processo sulle irregolarità nella compravendita dei diritti tv da parte del gruppo Mediaset. Già ieri mattina i legali di Berlusconi, gli avvocati Longo e Ghedini, avevano chiesto di sospendere il processo in appello in attesa della pronuncia della Consulta, sul conflitto d'attribuzione sollevato sul legittimo impedimento dell'ex premier nel primo grado dello stesso processo. E ieri i giudici hanno rifiutato la sospensione.

Ma ora c'è il rischio che la Corte Costituzionale, nel caso in cui accogliesse il conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato induca la Cassazione ad annullare la sentenza di ieri e a ordinare la celebrazione di un altro processo.

Al centro della questione c'è

l'udienza del primo marzo 2010, quando la difesa dell'allora premier, l'ex presidente del consiglio, accusato di frode fiscale, chiese il rinvio della discussione fissata per quel giorno per legittimo impedimento, in quanto Berlusconi era impegnato in una riunione del Consiglio dei ministri.

Il tribunale di Milano decise di far proseguire il dibattimento, non accogliendo la richiesta, non considerando l'impedimento di Berlusconi tale da sospendere il processo, in quanto la data dell'udienza era stata fissata con largo anticipo, ben prima del Consiglio dei ministri, convocato invece all'ultimo momento.

Il conflitto davanti alla Corte Costituzionale è stato sollevato subito dopo dalla presidenza del Consiglio e dopo due rinvii, la camera di consiglio della Consulta non si è ancora conclusa e non c'è stata alcuna decisione sulla vicenda, che potrebbe arrivare invece entro la fine del prossimo mese di giugno.

Cassazione, Santacroce presidente. Ma il Csm si spacca

- **Il magistrato votato dai «laici» del centrodestra, da Magistratura indipendente e Unicost**

GREGORIO PANE
ROMA

Giorgio Santacroce è stato eletto ieri primo presidente di Cassazione. Ma sul suo nome ieri il Consiglio superiore della magistratura si è spaccato: tredici voti espressi in plenum a suo favore, nove quelli per l'altro candidato, il presidente della seconda sezione civile della Cassazione, Luigi Rovelli. Quattro gli astenuti: il vicepresidente Michele Vietti, il pg di Cassazione, Gianfranco Ciani, il presidente uscente della Suprema Corte Ernesto Lupo e il laico del Pdl Annibale Marini. Non ha votato, come di norma, il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano.

A sostenere la nomina di Santacroce sono stati in plenum i togati di Unicost e Magistratura Indipendente, nonché i laici Filiberto Palumbo, Bartolomeo Romano, Nicolò Zanon (tutti e tre eletti in quota Pdl) e

Ettore Albertoni (Lega).

Per Luigi Rovelli, invece, hanno votato compatti i togati di Area, il gruppo che riunisce le correnti di sinistra della magistratura, i laici di centrosinistra Guido Calvi e Glauco Giostra, e i togati indipendenti Nello Nappi e Paolo Corder. Anche in Quinta Commissione si era registrata una simile spaccatura, con la decisione di proporre i due candidati, Rovelli e Santacroce, all'assemblea plenaria.

SODDISFAZIONE DI NAPOLITANO

Napolitano si è felicitato con Santacroce e ha elogiato il clima della riunione. «Debbo dire - ha osservato - che la pluralità delle candidature, ma anche il riconoscimento delle difficoltà di scelta tra candidati di così alto profilo, sono un segno confortante della qualità delle risorse umane e soprattutto del clima che si è determinato, importante per la coe-

sione del Csm».

Settantadue anni, originario di La Spezia, da cinque anni presidente della Corte d'appello di Roma, Santacroce subentra a Ernesto Lupo, in pensione da lunedì prossimo.

In magistratura da quarantotto anni, il nuovo primo presidente di Cassazione è stato per vent'anni pm nella Capitale. Tra i casi più importanti a cui ha lavorato, le inchieste su Ustica e Loggia P2, terrorismo rosso e nero. Consigliere di Cassazione dal 1997 al 2008, si è occupato di vicende giudiziarie di risonanza nazionale: il giudizio di revisione dell'omicidio Calabresi, il processo per l'omicidio di Marta Russo, e quello a carico di Annamaria Franzoni, la mamma di Cogne condannata per l'omicidio del figlio Samuele.

A suscitare diffidenza e polemiche, però, è la sua vicinanza agli ambienti del centrodestra, in particolare per i rapporti con Cesare Previti, lo storico avvocato di Silvio Berlusconi. Negli anni Novanta, infatti, Santacroce è stato sentito come testimone al processo Imi-Sir proprio per una cena con Cesare Previti.



Il neo Presidente della Corte di Cassazione, Giorgio Santacroce. FOTO LAPRESSE



I pm chiedono il processo per Formigoni

IL CASO

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

Richiesta di rinvio a giudizio per Roberto Formigoni. L'ex presidente della Regione Lombardia (fresco di nomina come presidente della commissione Agricoltura) potrebbe essere imputato assieme ad altre 11 persone con l'accusa di corruzione e associazione per delinquere nell'ambito dell'inchiesta sulla Fondazione Maugeri.

Oltre a Formigoni, la richiesta riguarda Pierangelo Daccò (già condannato a 10 anni di carcere con rito abbreviato per il dissesto finanziario del San Raffaele), Antonio Simone, ex assessore alla Sanità in Lombardia negli anni '90, Mario Cannata, Gianfranco Parricchi, Carlo Farina, Paolo Enrico Mondia, Nicola Sanese (storico segretario di Formigoni), Alberto Perego (amico di lunga data di Formigoni), Maria Alessandra Massei e Carla Vites. Gli indagati in tutto sono 17, ma cinque hanno presentato istanza di patteggiamento. Si tratta di Umberto Maugeri, presidente dell'omonima Fondazione, Costantino Passerino (ex direttore amministrativo della Fondazione Maugeri), Gianfranco Mozzali, Claudio Massimo e Sandro Andrea Fenyo.

Il procuratore aggiunto di Milano, Edmondo Bruti Liberati, ha voluto poi precisare che la Fondazione Maugeri ha formulato «una richiesta di applicazione della pena determinata in 1.000.000 di euro e ha messo a disposizione, ai fini della confisca del profitto dei reati, beni immobili per un valore complessivo di 16 milioni. Richiesta alla quale la Procura ha prestato il proprio consenso: adesso rimangono in attesa della fissazione di udienza da parte del gip».

Secondo l'ipotesi accusatoria sostenuta dalla Procura di Milano, il faccendiere Pierangelo Daccò avrebbe distratto circa 70 milioni di euro dalle casse della Fondazione Maugeri, spendendone circa 8 in favore di Roberto Formigoni e altri indagati per varie utilità, tra cui viaggi, uso di barche e altri favori. In cambio la giunta regionale della Lombardia avrebbe votato diverse delibere in favore sia della Fondazione Maugeri che della Fondazione San Raffaele del Monte Tabor. Formigoni, una volta appreso della richiesta di rinvio a giudizio, ha continuato a sostenere la linea che ha portato avanti in tutti questi mesi, dichiarandosi estraneo ad i fatti che gli vengono contestati dalla procura di Milano.

«Finalmente saranno costretti ad ascoltare la difesa» ha commentato «visto che finora abbiamo sentito solo le voci dell'accusa che non stanno né in cielo né in terra. Non c'è reato, San Raffaele e Maugeri non hanno avuto un trattamento privilegiato in nulla. I magistrati hanno ascoltato versioni mirabolanti e ora dovranno ascoltare come sono andate veramente le cose. La mia innocenza verrà dimostrata. Ho sempre governato la Lombardia portando i risultati che tutti conoscono e nel pieno rispetto delle leggi».

La tesi dell'ex governatore ciellino della Lombardia però non trova ovviamente d'accordo tutti. Secondo Bruno Tabacchi, leader di Centro Democratico, Formigoni dovrebbe «dimettersi, come succedeva ai miei tempi quando si lasciava la poltrona anche per un semplice avviso di garanzia. Molti si lamentano che la Santanchè sia stata eletta vicepresidente della Camera, ma secondo me c'è di peggio: hanno messo Formigoni a capo della commissione Agricoltura. Già essere arrivato al Senato nel pieno di queste vicende che lo riguardano, non è stata una cosa positiva, certamente adesso non può stare a fare il presidente della commissione Agricoltura».

Per il consigliere regionale del Pd in Lombardia, Luca Gaffuri, la richiesta di rinvio a giudizio per Roberto Formigoni è «un evento gravissimo per l'immagine della Regione Lombardia. Dopo mesi in cui l'ex presidente aveva assicurato che non ci sarebbero stati addebiti si arriva al rinvio a giudizio. Da quel che si evince dalle dichiarazioni di Formigoni, finalmente la Procura potrà ascoltare la difesa, o per lo meno ce lo auguriamo visti i precedenti in cui più volte, nei mesi scorsi, l'interessato si è rifiutato di rispondere alle richieste di chiarimento dei magistrati. Vista l'importanza della materia, auspichiamo che la nuova amministrazione di Maroni sia connotata da maggiore trasparenza per tutto ciò che riguarda la sanità pubblica e privata riducendo gli spazi di eccessiva discrezionalità che hanno permesso ai faccendieri di muoversi liberamente in Regione».

Berlusconi frena i falchi sul governo ma intanto affossa la Convenzione

● **Da Brunetta a Gelmini reazioni pesantissime. Il Cav dice che non è l'ora di staccare la spina**

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

«Sapevo che sarebbe andata così». Se l'aspettava, ma la giornata per Silvio Berlusconi resta cupa, cupissima. Confermati in Appello nel processo Mediaset i quattro anni di condanna e soprattutto le pene accessorie, quell'interdizione dai pubblici uffici per un quinquennio che gli costerebbe - se confermata in Cassazione - la decadenza da parlamentare.

Il Cavaliere l'ha vissuta in una condizione di rabbia e affaticamento e persino, racconta chi ha avuto occasione di sentirlo, di «solitudine umana» che l'ennesimo lungo vertice con lo stato maggiore del suo partito non è stato in grado di lenire. Eppure si trattiene, convinto anche dalle colombe. Non solo Gianni Letta e Giuliano Ferrara, anche Alfano nel suo nuovo ruolo.

«Non dobbiamo legare questa sentenza alla vita del governo. È la persecuzione di pochi magistrati - ripete al telefono a tutti gli interlocutori - Non si può far saltare tutto, l'esecutivo lo misureremo sulle cose che fa e sulle riforme». Quelle che, peraltro, non farà la Convenzione, affossata dallo stesso Silvio di buon mattino: «È una perdita di tempo, ci pensi il Parlamento».

In serata però frena i falchi. L'ordine è di non legare la vicenda giudiziaria alle larghe intese. Così, nel Pdl le reazioni sono rapide ma conseguenti. Schifani, capogruppo al Senato: «Continua la persecuzione giudiziaria». Il suo omologo alla Camera Brunetta: «Accanimento disgustoso, sentenza politica anzi anti-politica». Maria Stella Gelmini: «Uso politico della giustizia che non aiuta il clima di pacificazione». D'Alessandro: «Reagiremo agli ultimi giapponesi del Palazzo di Giustizia di Milano che tentano di spazzare via il nemico». Capezzone: «Condanna assurda e surreale». Santanchè: «Sentenza vergognosa e scellerata». È lei l'unica a sfiorare il tema: «C'è chi lavora per far saltare Letta».

A parlare, battendo sui tasti della giustizia politicizzata e della «pacificazione» in pericolo, sono però gli azzurri fuori dal governo. I ministri tacciono. Consapevoli

che, in un momento così, una parola fuori posto avrebbe effetti incendiari. Sul punto persino Ghedini glissa: «La decisione mette a rischio l'esecutivo? Non me ne occupo». Finché Cicchitto lo dice chiaro: «Non faremo cadere le conseguenze della sentenza sul governo».

Non che questo metta il premier al riparo dalla pistola che il Cavaliere continua a tenere puntata su Palazzo Chigi. La linea non cambia: tenere alta la tensione senza (per ora) staccare la spina. Confidando nella Cassazione, auspicato «giudice a Berlino», e intanto lavorando per la campagna elettorale che potrebbe essere dietro l'angolo.

Respinta al mattino la richiesta di sospensione del dibattito, poi la lunga attesa. Nel mezzo, la boccata di ossigeno



della nomina di Santacroce a primo presidente della Cassazione. Un segnale, o almeno così interpretato dagli uomini del Cavaliere, ma non il più importante. Nemmeno l'elezione di Nitto Palma a presidente della Commissione Giustizia del Senato è servita a migliorare l'umore del Cavaliere rientrato a Roma. Era «la condizione minima» per andare avanti, rivela un falco azzurro. Ma nello stesso Pdl molti ne dubitano. «Macché bomba, quello è un petardo» derubrica l'ex azzurro Guido Crosetto, (oggi con Fdi). Del resto, lo stesso Silvio, mentre chiudeva la porta alla Convenzione per le riforme, insisteva sul futuro dell'esecutivo di larghe intese: «Va aiutato, in questo momento storico centrodestra e centrosinistra devono unirsi nel fare il massimo sforzo per il Paese». E da via dell'Umiltà raccontano che la manifestazione a Brescia di sabato prossimo, già ridimensionata dalla piazza a comizio in un teatro, potrebbe saltare.

Resta e pesa il requiem per la Convenzione sulle riforme pronunciato di buon mattino in tv. «Io presidente? Scherzavo. L'idea dell'assemblea è stata di D'Alema, Letta l'ha confermata. Io ho assistito al dibattito su chi dovesse essere il presidente: tutto perso tempo. Il cambiamento sia portato avanti dal Parlamento stesso come dice l'articolo 138 della Costituzione».

Il sipario era nell'aria, lo stesso ministro delle Riforme Gaetano Quagliariello ne aveva messo in dubbio la fattibilità. In parte è l'ultima manifestazione della sindrome che Bruno Tabacchi, qualche anno fa, definiva «del bambino che se non può giocare come dice lui si porta via il pallone». Vale a dire: se non la presiede Silvio, muoia la Convenzione con tutti i suoi bei progetti. In parte però c'è una ragione oggettiva: l'idea era nata come contrappeso al bersaniano «governo di cambiamento», nella prospettiva mai realizzata del «doppio binario». Adesso, al di là delle liti al veleno e dei veti reciproci tra presidenti e vicepresidenti (peraltro sia D'Alema che Amato si sono chiamati fuori), un problema pratico esiste. Per rispettare i 18 mesi chiesti da Letta e rendere l'organismo redigente, occorrerebbe procedere in parallelo con i lavori e le leggi costituzionali. Con un certo appesantimento formale in una legislatura che deve affrontare anche il terreno delle risposte alla crisi economica.

Ma le parole di Berlusconi chiariscono bene la strategia del Pdl e quello che Letta e il Pd possono aspettarsi: una serie di stop and go. Dall'esito, come sempre, imprevedibile.

La legalità e la politica

CLAUDIO SARDO

SEGUE DALLA PRIMA

E poi si rispetti la legge. Che deve valere per tutti. Non ci sono soluzioni *ad personam* compatibili con uno Stato di diritto. Non ci sono maggioranze che possano sostituirsi al giudice naturale. Non ci sono accordi politici che garantiscano salvacondotti. *Dura lex sed lex*. Berlusconi dimostri qui il suo senso di responsabilità. Perché finora, di fronte al governo Letta, è sembrato più attento a curare le proprie convenienze tattiche e a tenersi aperte tutte le porte, compresa quella che conduce al voto anticipato. Si è candidato alla presidenza della Convenzione per le riforme, e poi ci ha spiegato che la Convenzione non serve a nulla. Ha minacciato di far cadere l'esecutivo senza l'abolizione completa dell'Imu, anzi la restituzione dell'Imu del 2012, ben sapendo che questa è impossibile e che nessun governo che abbia a cuore l'interesse del Paese può collocare i diktat berlusconiani davanti alla vera priorità, che è il lavoro. Ha voluto Nitto Palma alla presidenza della commissione Giustizia del Senato per piantare una bandierina e far crescere la tensione nel centrosinistra. Abbiamo l'impressione che questo resterà il suo stile, almeno per questa fase. La sinistra, alle prese con la propria crisi, è portata oggi a sopravvalutare il Cavaliere. In realtà dovrebbe riacquistare fiducia in se stessa e anche quel senso delle istituzioni che talvolta smarrisce. Berlusconi non ha più la forza, né la qualità per guidare questo Paese. I numeri parlamentari consentono di tenere dritta la barra della legalità e della dignità istituzionale: non c'è più la maggioranza della «nipote di Mubarak» e non ci saranno ricatti di governo che possano indurre a derogare i principi costituzionali. Detto ciò, resta il fatto che la vittoria politica su Berlusconi va conquistata nel campo della politica e che il campo giudiziario non surrognerà mai un progetto carente verso il Paese.

LA CRISI ITALIANA

Palma alla Giustizia senza i voti del Pd

- **Il senatore Pdl** la spunta alla quarta votazione
- **Felice Casson** eletto vicepresidente, Rosaria Capacchione segretario
- **Il nuovo presidente:** «Ora basta accuse Emergenza carceri»

CLAUDIA FUSANI
ROMA

Alla fine prevale la pacificazione rispetto alla divisione. Il bisogno di andare avanti con questa strana maggioranza prevale sui mal di pancia. Alla fine, la quarta votazione, il «divisivo» Francesco Nitto Palma ottiene quello che era stato pattuito al gran tavolo della commissione: la presidenza della scomoda, perché simbolica, Giustizia. Gli otto senatori ribelli del Pd non retrocedono e votano scheda bianca, il massimo del compromesso. «Perché noi quel nome non potevamo votarlo, lo abbiamo detto e spiegato in tutte le riunioni, anche stamani» spiega il capo dei riottosi Felice Casson che aggiunge: «Nulla contro un presidente Pdl ma ci dovevano fare un altro nome. Non è mai arrivato». Certo, quelli che le cronache definiscono «i ribelli del Pd» avrebbero potuto impuntarsi e tentare il ballottaggio con il democratico Luigi Manconi che a quel punto sarebbe passato per questioni di età (a parità di voti, 13 pari, passa il più anziano). Ma il Pd avrebbe rischiato la diaspora. Invece così ha deciso di marcare Nitto Palma con il vicepresidente (Casson) e il segretario (Rosaria Capacchione).

Il complesso puzzle delle commissioni è ora completo. Resta il problema della Giunte delle autorizzazioni al Senato e di quelle di garanzia, Vigilanza Rai e Copasir che sono state rinviate alla prossima settimana. Più in là si parlerà delle commissioni bicamerali, l'Antimafia prima di tutto. Il governo Letta si può dire adesso nel pieno della sua funzionalità.

Inutile negare che la vicenda commis-

sioni lascia a terra feriti, comunque segnali che peseranno già nei prossimi giorni. Scelta civica, ad esempio. I due senatori in Giustizia, Gianluca Susta e Andrea Olivero, lasciano l'aula in polemica con tutti, Pd e Pdl, senza votare neppure vicepresidenti e segretari. «Qualcuno fa gli accordi ma poi non li rispetta: stiamo al vecchio teatrino della politica - si sfogano con taccuini e microfoni - non è comprensibile come Pd e Pdl abbiano votato compattamente su alcune persone, ad esempio Formigoni o Epifani senza battere ciglio e poi ci si sia irrigiditi - ha sottolineato Susta - su questo caso. Il problema è che Pd e Pdl si sono spartiti tutto senza tener conto di altre formazioni che, come noi, sostengono il governo». Gli uomini messi in campo da Monti puntavano in realtà a un bottino più ricco mentre Sc ha ottenuto solo due presidenze, Affari Sociali (Vargiu, Camera) e Esteri (Casini, Senato). Molti si erano spesi per avere uno dei loro alla Giustizia alla Camera se fosse caduta la blindatura su Nitto Palma.

Blindatura che però è rimasta intatta fino in fondo, «perché i patti sono patti» aveva ribadito nerissimo il capogruppo Schifani dopo le prime due fumate nere e «perché Palma non può essere considerato più divisivo di Donatella Ferranti (Pd, presidente Giustizia camera, ndr)». Lo stesso candidato però, per come si erano messe le cose, ieri prima di entrare in aula restava scettico e mostrava distanza. Alle 14 aveva fatto anche una visita in chiesa. Le notizie dal centrosinistra non erano confortanti: il capogruppo Zanda non aveva riportato l'ordine nelle truppe riottose e aveva strappato solo la promessa della scheda bianca. Ma il voto segreto può giocare brutti scherzi.

Le cose poi sono andate come dovevano. Nella terza votazione ci sono tredici voti per Palma (7 Pdl, 2 Lega, 2 Scelta civica, 1 Gal, 1 Zeller), nove schede bianche (8 Pd e uno di Sel) e 4 voti per il candidato Cinquestelle. Era il segnale atteso, che il Pd avrebbe rispettato il patto della scheda bianca. La quarta votazione è quella buona. Arriva il suono degli applausi dall'interno dell'aula. Ma i brividi non sono finiti. Mancano ancora vicepresidenti e segretari. I senatori del centrodestra hanno un foglietto, veicolato dal centrosinistra, che indica i nomi di Manconi e Cirinnà. Solo che in aula ne circola un altro con Casson e Capacchione. «Se non se ne accorgeva qualcuno -

racconta Cardello (Pdl) - rischiamo di dare tutto l'ufficio di presidenza al centrosinistra». Alla fine comunque il Pd ha portato nell'ufficio di presidenza della commissione proprio Felice Casson (vicepresidente) e Rosaria Capacchione (segretaria) che rappresentano simbolicamente il contraltare di Nitto Palma.

Quando prende la parola il neo eletto presidente, ci provano in molti a fargli dire qualcosa di «divisivo». Le risposte sono solo istituzionali. Perché divisivo? «Non commento quello che è successo prima, devo invece guadagnare la fiducia di chi non me l'ha data. Guardo avanti ma dico basta alle accuse senza motivo». Su quali fatti? «Perché veniamo da una lunga stagione di opposizione ma nei miei 30 e passa anni in magistratura, nei tre da sottosegretario all'Interno e nei tre mesi da Guardasigilli, non sono mai stato al centro di polemiche».

Quello che il nuovo presidente non può raccontare è la sua amicizia con Cesarone Previti. E che in Campania ha difeso finché ha potuto Nick Cosentino. Palma si permette però di fare alcune promesse, sul programma. Le intercettazioni «sono un problema, lo ha riconosciuto anche il presidente della Repubblica». Anticorruzione e voto di scambio «saranno messe in discussione». Ma la vera emergenza sono le carceri.



COSA BISOGNA AVERE NELLA TESTA PER LANCIARSI DALLA CIMINIERA DI UNA CENTRALE?

IL FUTURO DEI PROPRI FIGLI.



© Alessandro Vasari/Greenpeace

2006

Un attivista di Greenpeace si lancia con il paracadute dalla ciminiera della centrale Enel di Porto Tolle per protestare contro la riconversione a carbone dell'impianto. Il carbone non solo distrugge il clima, acidifica le piogge, avvelena l'aria, ma costa al nostro Paese circa 570 morti premature l'anno e danni sanitari, economici e ambientali per oltre 2,6 miliardi.

SE BASTASSE
DOMANDARE
GENTILMENTE,
LO AVREMMO
GIÀ FATTO.

DEVOLVI IL 5X1000 A GREENPEACE.
CODICE FISCALE: 97046630584

GREENPEACE
www.greenpeace.it

FEMMINICIDIO, LETTERA DELLE SENATRICI

«Ratificare la Convenzione di Istanbul»

Ratificare presto la Convenzione di Istanbul e istituire una commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno dei femminicidi. È la richiesta di cui si fanno interpreti senatrici di tutti i gruppi parlamentari in una lettera inviata al presidente del Senato Pietro Grasso. «Riteniamo di dover sollecitare l'attenzione di questo Senato - scrivono - su una questione non più eludibile e che, ormai, ha assunto i contorni di una vera e propria emergenza sociale, culturale e politica. Soltanto in questi primi mesi del 2013 sono state uccise 34 donne. Un numero rilevante che, purtroppo, conferma il drammatico trend di questi ultimi anni, come evidenziano i dati forniti dall'Istat». «Il femminicidio - avvertono - non può più essere considerato un fatto privato. È necessario che le istituzioni intervengano al più presto, adottando misure adeguate: politiche attive, ma anche promozione di una nuova cultura dei rapporti tra uomini e donne, che superi la violenza e la misoginia». «In tal senso, siamo

convinte - proseguono le senatrici - della necessità di un maggiore presidio del territorio e dell'aumento dei centri antiviolenza, così come della costituzione di uno strumento specifico, quale la task force prevista dal ministro Josefa Idem». E il Senato può e deve «svolgere un ruolo importante nella costruzione di questa nuova cultura. Le chiediamo, pertanto, il Suo impegno perché venga al più presto, da un lato, ratificata la Convenzione sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, fatta ad Istanbul l'11 maggio 2011 - il primo strumento che definendo un quadro ampio di protezione di donne e bambine, riconosce la violenza sulle donne come violazione dei diritti umani e discriminazione - che è stata approvata soltanto dal Governo nel dicembre scorso. Dall'altro, venga costituita una commissione parlamentare di inchiesta che delinea il fenomeno del femminicidio, fornendo analisi, interpretazioni e adeguate soluzioni».

Napolitano: le riforme sono urgenti

È tornato a Palazzo dei Marescialli il presidente della Repubblica per presiedere i lavori del Plenum del Consiglio superiore della Magistratura chiamato ad eleggere il nuovo primo presidente della Cassazione. Un ritorno del tutto impreveduto solo meno di un mese fa quando Napolitano scrisse, era il 16 aprile, ai consiglieri una lettera di commiato che ha voluto per primo ricordare. «Poi però può accadere l'imprevedibile nella vita delle istituzioni e delle persone» ha detto il Capo dello Stato nel breve intervento tenuto a conclusione della proclamazione del neoletto, Giorgio Santacroce, sostenuto dalla destra con 13 voti a suo favore («le porteranno fortuna» ha chiosato il Capo dello Stato che non ha secondo prassi partecipato al voto), 9 all'altro candidato, Luigi Rovelli sostenuto dalla sinistra e quattro astenuti. Un risultato che conferma una drastica divisione nel Csm che non è stato possibile ricomporre.

«Vi toccherà essere ancora destinatari delle mie valutazioni e raccomandazioni. Confido nella vostra attenzione e nel vostro ascolto» ha detto Napolitano che non ha mancato l'occasione per tornare, anche se brevemente, sulla situazione politica che si è venuta a creare dopo il voto di fine febbraio. Sull'itinerario che è stato fin qui percorso pur tra tante difficoltà e che lo hanno coin-

IL CASO

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Il Capo dello Stato davanti al Csm ribadisce la necessità che in questa legislatura si realizzino importanti interventi di carattere istituzionale ed economico-sociale

volto in prima persona con «l'imprevedibile» rielezione, sugli impegni da cui non si può derogare e che non debbono in alcun modo essere disattesi. Il superamento della crisi che continua a condizionare la vita di tanti, di troppe persone. I giovani innanzitutto. Che continuano a vivere un presente difficile e guardano al futuro con grande angoscia. E poi ci sono le riforme che debbono essere portate a compimento. Senza indugiare ancora e non attendendosi sulle formule, questo proprio nel giorno in cui Berlusconi, in altre faccende affaccendato, ha reso esplicito il suo disinteresse per la Convenzione. Sul tappeto, e i dieci saggi che per due settimane su incarico del Capo dello Stato lo hanno affermato nelle loro conclusioni, ci sono le possibilità per riuscirci. Ma con un impegno che superi le sterili contrapposizioni. E cominciando a lavorare da subito poiché bisogna fare i conti con i tempi stabiliti per le riforme costituzionali. Altri sono quelli per le modifiche della legge elettorale. Ma le une non sono disgiunte dall'altra.

La diciassettesima legislatura ha avuto un «avvio travagliato giunto ad un delicato approdo con la formazione del nuovo Governo, che ora dovrà dare risposte alle emergenze economiche e sociali e realizzare un programma di riforme istituzionali già tanto a lungo attese e mai conseguite», ha detto Napolitano. Che attende i fatti dopo che, pur con fatica, si è giunti al compimento di tutti gli adempimenti perché il Parlamento, protagonista principale di ogni processo di riforma, possa comin-

ciare a funzionare nella pienezza dei poteri e possa prendere decisioni su cui chiamare al confronto tutte le forze politiche presenti nelle due Camere.

Le riforme, dunque. Sono l'argomento su cui Napolitano ha troppe volte richiamato ognuno ad un alto senso di responsabilità nell'interesse della collettività. Anche quelle su un argomento come la giustizia, vero campo di scontro piuttosto che di confronto. «Sono certo che il Csm darà il suo apporto alla soluzione generale dei problemi della giustizia che presentano tante criticità e urgenze» ha detto il presidente. «Rigore ed equilibrio sono cruciali perché venga riconosciuta la funzione e l'indipendenza della magistratura». Ed a questo proposito, salutando il presidente uscente, Ernesto Lupo, il presidente ne ha lodato la «ricca e solida cultura giuridica, l'alta visione deontologica e la capacità di combinare rigore ed equilibrio, un esercizio cruciale non sempre facile, perché possano essere riconosciute la funzione e l'indipendenza della magistratura».

Il Capo dello Stato si è «felicitato» con Santacroce esprimendo la certezza «che saprà svolgere a livello necessario» l'alta funzione cui è stato chiamato. Ed ha preferito interpretare in senso positivo e la difficoltà di scelta tra candidati di così alto profilo» e la pluralità delle candidature che «sono un segno confortante della qualità delle risorse umane e soprattutto del clima che si è determinato, importante per la coesione del Consiglio superiore della Magistratura».

...

«Sono certo che il Csm darà il suo apporto alla soluzione dei problemi della giustizia»

Epurazioni grilline: tocca alla Sicilia

- Espulso Venturino per le critiche al leader
- È accusato di aver trattenuto più soldi del «pattuito»

TONI JOP

Un altro pezzo del firmamento Cinque Stelle si perde per la strada. Tocca al vicepresidente del parlamento siciliano, Antonio Venturino, farsi espellere dal Movimento con una decisione sorprendente per la scelta dei tempi e delle modalità. Intanto, la condanna viene sottoscritta dal partito dell'isola e non ammette repliche, non comunica di discussioni avvenute, di un qualche confronto risolto male. In secondo luogo, di Venturino da qualche ora circolava il testo di una intervista rilasciata dall'uomo politico all'Espresso che non poteva piacere a Grillo e Casaleggio.

Ecco: sull'onda di questa intervista, è piovuta la scomunica. Sulla bilancia, le sue dichiarazioni dotate di un senso fortemente politico e polemico con la gestione nazionale del Movimento, e sull'altro piatto l'inadempienza del vicepresidente rispetto alle norme relative alla restituzione al mittente di alcuni appannaggi.

RIVOLUZIONE MANCATA

Così, sarà anche vero che gli si sarà potuto imputare un difetto nel rispetto dei meccanismi adottati coralmemente dai rappresentanti Cinque Stelle nella gestione delle risorse, ma è un fatto come questa imputazione gli sia costata il licenziamento solo alla luce della sua intervista. Sono fatti così, sincronizzati sulla repressione del dissenso. Del resto, sarebbe stata dura per loro rispondere alle obiezioni del loro fratello deviato.



Beppe Grillo FOTO LAPRESSE

«Volevamo e potevamo fare la rivoluzione - raccontava Venturino al settimanale - e invece abbiamo consegnato il Paese nelle mani di Berlusconi: visione dura, tra l'altro molto condivisa da una parte grande dei convertiti al Movimento alle ultime politiche. Ma è una critica fondamentale, che male si attaglia a chi rappresenta i Cinque Stelle nel ruolo istituzionale più elevato dell'intera galassia stellata. L'uomo politico rimprovera Grillo

...

«Abbiamo consegnato il Paese a Berlusconi, se il Capo ha una strategia vorrei sapere qual è»

e Casaleggio di non aver saputo o voluto creare le condizioni per una collaborazione con la sinistra dalla quale sarebbe venuto del bene al Paese, così come alle promesse rivoluzionarie della stessa formazione.

«Ci chiamiamo movimento, ma in questo momento - attaccava Venturino - ci distinguiamo per una incomprensibile e inaccettabile staticità», parole che appaiono una discreta obiezione al gran parlare di Grillo, un frangente destinato a colmare il vuoto di iniziativa politica sempre da Grillo scavato. «Ci saranno polemiche perché non sono in linea con Grillo? Sinceramente non credo sia questo il problema», auspicava l'espulso prima di essere espulso.

Bleffava, oppure non aveva davvero idea di chi fosse e come fosse il suo principale interlocutore? Di sicuro, nel fare i conti con la storia recente Venturino aveva ben presente la collaborazione dei grillini, durata qualche mese, con il governo di Crocetta; un fenomeno che si era meritato la definizione di «modello Sicilia», in qualche modo anticipatore di un futuro che a livello nazionale avrebbe potuto portare a una collaborazione tra la sinistra e il Movimento.

IL «MODELLO» NAUFRAGATO

Il «modello» non ha retto la prova finestra e si è in pratica chiuso in corrispondenza dell'avvio del governo con centrodestra e centrosinistra dalla stessa parte della barricata. Quindi, «non capisco più se Grillo abbia una strategia politica e nel caso ce l'avesse sarei lieto di conoscerla»; dice Venturino che il capo non gli ha mai telefonato, e gli avrebbe, per esempio, fatto sapere cosa pensava di lui e delle sue sparate. «Quando Grillo dichiara che il 25 aprile è morto - annota - ritengo che le sue parole siano come minimo improvvide e di dubbio gusto»: c'è gente, dalle sue parti, che ha perso la testa per molto meno. «Se avessimo preso a modello l'elezione della presidente della Camera - ripensa con rammarico - oggi avremmo un ruolo incisivo e Berlusconi sarebbe magari all'opposizione». Lo accusano di aver restituito solo 12mila euro rispetto ai 30mila che i suoi colleghi hanno scremato dai loro appannaggi. Nonostante spesso sia stato richiamato all'ordine. Decapitato.

Rodotà: l'incarico andava dato al M5S

- Il giurista ai parlamentari: al posto di Napolitano io avrei nominato un esponente 5 Stelle

GIUSEPPE VITTORI
ROMA

In attesa della riunione con il loro leader Beppe Grillo, prevista per domani, i parlamentari del Movimento 5 stelle sono riuniti ieri a Montecitorio con Stefano Rodotà, che è stato il loro candidato per la presidenza della Repubblica. Non sono pochi i messaggi sui social network che socializzano l'entusiasmo e l'emozione dei deputati grillini per il primo faccia a faccia con il giurista in nome del quale hanno condotto la battaglia per il Quirinale.

Qualcuno di loro riferisce anche qualche battuta di Rodotà. «Al posto di Napolitano, avrei dato l'incarico al M5S», ha detto Rodotà secondo quello che racconta Claudio Messori, uno dei responsabili della comunicazione del gruppo M5S. Rodotà, secondo la cronaca via Twitter di Giulia Di Vita, è tornato sulla vicenda delle votazioni per la presidenza della Repubblica. «Mi dicono "Ti dovevi ritirare!" Ma come? Avrei dovuto sbattere la porta in faccia a chi mi ha votato fin dal primo scrutinio?», ha osservato. Per la cronaca Rodotà aveva ottenuto alle «quirinarie» dei 5 Stelle 4677 voti, ed era arrivato terzo dopo Milena Gabbanelli e Gino

...

Sul blog Grillo si vendica di Floris per i sondaggi di «Ballarò»

Strada, che avevano preferito rinunciare.

«Una persona di sinistra come me, che sente forte la voglia di cambiamento, forse un pezzetto di strada l'ha fatto», ha detto ancora il giurista, che si è complimentato anche con il deputato a 5 stelle Alessandro Di Battista, che ha pronunciato «il più bel discorso politico finora: quello in aula sui Marò». In realtà - lo hanno corretto soddisfatti grillini - quel discorso era il frutto, come hanno sottolineato gli esponenti grillini, di una elaborazione collettiva.

Rodotà si è dichiarato anche antico sostenitore della trasparenza: «La luce del sole - ha detto - è il miglior disinfettante».

Intanto Grillo - in attesa di affrontare lo spinoso caso delle diarie - mette all'indice sul suo blog il conduttore di «Ballarò» Giovanni Floris, con un singolare referendum: «Lo considerate un dipendente assunto dal pd-meno alla Ra?». Manco a dirlo, il sì stravinse con il 91,64 per cento. Solo l'8,37 per cento, 4.189 persone, ha spuntato l'opzione «un vero giornalista». Ma è sparita, dal risultato finale del sondaggio, che ovviamente non ha valore statistico non essendo basato su un campione rappresentativo della popolazione, la terza opzione: una casella «altro» con lo spazio per la compilazione libera dei lettori del blog. Che fin dai primi istanti, a migliaia si sono scatenati con insulti, parolacce, invettive. Ora il link è stato rimosso dal sito, per evitare, probabilmente, nuove accuse al M5S di fomentare l'odio e la violenza verbale in forma anonima sul web.

Il sondaggio è una ritorsione di Grillo per la rilevazione presentata nella puntata di martedì sera del talk show di Raitre, basata, ha raccontato Grillo nel suo post, su questa alternativa: «Definirebbe il Movimento 5 Stelle - un gruppo integralista che non va oltre la protesta - la vera opposizione che serve al Paese».

IL CENTROSINISTRA



Se pure Amato rimpiange il Migliore

IL COMMENTO

MICHELE PROSPERO

COSA MANCA DI ESSENZIALE NELLA CONGIUNTURA STORICA COSÌ DIFFICILE CHE SCUOTE L'ITALIA E MINACCIA LA SOPRAVVIVENZA STESSA DELLA SINISTRA? Ma è ovvio: manca la cultura politica dei comunisti italiani. Parola di Giuliano Amato che nella bella intervista rilasciata ad Aldo Cazzullo sul *Corriere* di ieri non si limita a rendere l'onore delle armi al vecchio partito. Ma se la prende con «i bisnipoti dimentichi della vera grande lezione del Pci» e che da anime belle sono incapaci di svolgere una funzione nazionale adeguata ai tempi.

È giusto dissentire su scelte politiche al alto rischio e mostrare un non dissimulato disagio per mosse difensive non preventivate, come quella che ha condotto al varo del governo Letta sorretto da una maggioranza anomala e di sicuro indigesta. Ma non è possibile farlo con una regressione a forme di primitivismo politico. Il Pci, che è diventato il «partito nuovo» proprio appoggiando il governo non proprio edificante del maresciallo fascio-monarchico Badoglio, aveva impresso nel suo codice genetico la natura strutturalmente ambigua della politica.

Questa composizione duale dell'agire politico, che ne rimarca l'inevitabile dimensione tragica, l'aveva colta con efficacia lo storico del pensiero Meinecke, ricavandola ovviamente da Machiavelli. La politica, scriveva, ha un contenuto a così elevato tasso culturale da sfiorare le vette della spiritualità, del progetto razionale. Possiede però anche un tratto così ferino e demoniaco da lambire i bassifondi più empî della naturalità, della manovra disinvolta. Chi avverte il fuoco dell'impegno politico deve prendere la politica per intero, cioè nel suo doppio corpo descritto dal segretario fiorentino. Vie di fuga non sono ammissibili.

Etica e calcolo, ragione e forza, idea e natura, progetto e male sono coesenziali nell'impatto che in ogni tempo definisce la politica. Ha perciò ragione Amato a prendersela con una facilonza «volontà di purificazione attraverso lo zainetto sulle spalle» che pretende di dare lezioni di etica pubblica. Dopo aver impedito altri governi per risolvere la crisi seguita al voto, i nuovi campioni della morale politica riscoprono la morsa di una coscienza infelice solo accaldandosi sullo spettro della riduzione della diaria. Gratta il moralista radicale e scopri il culto umano, molto umano del feticcio del vile denaro.

L'unica cosa che convoca la coscienza interiore per questi alfieri dell'intransigenza etica sono

gli emolumenti.

Il compromesso, il negoziato sono ineliminabili strumenti della lotta politica. Non è possibile infatti scegliere l'avversario preferito o definire le migliori condizioni oggettive, così lineari che risparmiano l'onere di scelte tragiche.

Ci sono momenti che consentono solo l'adozione di scelte drammatiche, costose e dall'esito incerto. E bisogna assumerle, anche se non danno un facile lustro, perché gli attori non hanno più alternative.

È facile comportarsi come fa qualche novello deputato che non si lascia sfuggire neppure una telecamera per annunciare al mondo i propri giovanili dolori. O scrivere l'estetica del franco tiratore. Nella maledetta tragicità che connota sempre la politica c'è scritta ben impressa una parola: obbedienza, senso della disciplina.

Tutto questo, avverte Amato, rientra nell'abc della politica e «Togliatti non avrebbe avuto difficoltà né a capirlo, né a farlo capire». Chi va alla ricerca del compromesso comunque, anche quando la situazione richiede «impeto», è da criticare senza indugio perché gioca un ruolo subalterno e inadeguato. Ma anche chi non sa essere «rispettivo» quando la situazione esige negoziati, suggerisce trattati di armistizio, svolge una funzione negativa. Dosare compromesso e conflitto, aggressione e negoziato è compito di una politica attrezzata a governare la contingenza.

Questa precauzione, di per sé elementare, appare difficile da assumere. Il guaio di oggi, come si esprime un folgorante Amato, è che «dal governo dei professori siamo passati al Parlamento dei fuoricorso». E il problema però è che proprio la sospensione della politica con i tecnici ha evocato l'irruzione di una anti-élite che celebra l'incompetenza perché nel governo uno vale uno.

Dallo straordinario edificio barocco che era il Pci, con le sue cerimonie, i suoi riti, i suoi selettivi percorsi di carriera, le sue sorveglianze e promozioni si è precipitati alla selezione della (anti) classe politica con curricula, provini, autopromozioni.

Anche Amato, che pure ha condotto un lungo duello a sinistra a sostegno del riformismo del Psi e contro quelli che giudicava come ritardi del Pci, deve ammettere che «un po' di togliattismo sarebbe stato bene rimanesse pure nei suoi eredi». Parole sante. Senza il paradigma togliattiano niente Repubblica dei partiti, e solo partiti di Repubblica. E niente classi dirigenti costruite con un elevato senso dello Stato ma solo incompetenza abissale in nome però dell'etica dell'anti-inciuco che ha per suo sommo sacerdote Marco Travaglio.

Pd ancora senza intesa

● **Il coordinamento non scioglie il nodo del segretario. Sabato ci sarà il voto, congresso in autunno**

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Stavolta nessuna diretta streaming, il coordinamento allargato del Pd si svolge a porte chiuse, con la tensione che si legge nei volti di chi entra e nessuno fa alcunché per nascondere. E la conclusione a cui arrivano è il sintomo di quanto lacerato sia il partito: nessun nome, neanche ieri sera, per il successore di Pier Luigi Bersani da qui al congresso. Spetterà a una commissione, formata dai capigruppo Luigi Zanda, Roberto Speranza, dai vicepresidenti dell'Assemblea Ivan Scalfarotto, Marina Sereni e il coordinatore dei segretari regionali Enzo Amendola, sondare gli umori tra oggi e domani, e arrivare all'Assemblea di sabato con una proposta, si spera condivisa. Sarà la stessa commissione a tenere la direzione del parlamento Pd i cui lavori saranno aperti da un discorso di Rosy Bindi che confermerà le sue dimissioni e ne spiegherà i motivi e, molto probabilmente da un intervento del premier Enrico Letta.

Al Nazareno arrivano alla spicciolata dirigenti e segretari regionali dopo una girandola di incontri andati avanti per tutto il giorno e dai quali è stato chiaro sin da subito che era impossibile arrivare a un punto di incontro entro la serata. Troppi veti incrociati, troppe spaccature. «La situazione è molto delicata, il senso di responsabilità e compostezza non può essere affidato soltanto a qualcuno» dice Pier Luigi Bersani aprendo i lavori del caminetto allargato. A chi gli aveva ventilato la richiesta di restare lui in carica fino al congresso ha risposto che non se ne parla, concetto ribadito in un comu-

nicato durante il pomeriggio. «Non tocca a me proporre soluzioni né fare relazioni» dice facendo un chiaro riferimento a quel senso «di responsabilità venuto meno» nelle scorse settimane. Stavolta tocca all'Assemblea trovare una soluzione condivisa (serve una maggioranza di oltre 700 delegati) ma è qui che viene il bello. Il partito sembra ormai prigioniero di lotte intestine, proprio mentre prende il via il governo Letta-Alfano e ci sarebbe bisogno di una guida solida. Per tutto il giorno c'è chi chiede un segretario «autorevole», chi spinge per una soluzione super partes, chi come Rosy Bindi ritiene che chiunque sia «non debba far parte del vecchio gruppo dirigente» e chi come Pippo Civati vorrebbe Pierluigi Castagnetti.

Ieri mattina Bersani ha incontrato Matteo Renzi, nelle sedi del partito, per un colloquio che è durato dieci minuti, clima sereno, dicono da entrambe le parti, ma il sindaco è stato franco, come sempre. «Segretario io non faccio storie sui nomi, va bene tutto, purché venga riconosciuto anche a noi un ruolo nel partito». Renzi non ha posto veti né su Anna Finocchiaro (sui cui esistono perplessità dettate dal suo ruolo di presidente della commissione Affari costituzionali che avrà un peso ancora maggiore se dovesse saltare, come sembra, la Convenzione) né su l'altro nome che ieri ha preso quota, quello del capogruppo alla Camera Roberto Speranza, indicato al sindaco da Bersani e su cui avevano dato il via libera sia i lettiani sia da Areadem. «Non abbiamo nulla da dire sul nome di Finocchiaro ma riteniamo che Speranza sia un altro segnale verso il rinnovamento», è stato il ragionamento del sindaco, che poi a pranzo ha incontrato i suoi parlamentari. «Non saremo noi a metterci di traverso, ragazzi, a noi interessa la premiership», ha spiegato ai suoi. «Matteo noi non possiamo non interessarci anche del partito perché se continua così alle prossime elezioni ci saranno solo macerie», è stata l'obiezione di una parlamentare. «Non dobbiamo disinteressarci, ma lasciare che decidano loro sul nome,

noi chiediamo che ci assegnino l'organizzazione», ha replicato Renzi. E il nome per quel ruolo il sindaco lo ha fatto chiaramente: il deputato Luca Lotti.

Dunque Roberto Speranza quale reggente? Resta tutt'ora il candidato più consistente, a Renzi non dispiacerebbe anche perché potrebbe liberarsi la casella del capogruppo alla Camera, ma a mettersi di traverso, chiedendo un nome «forte e autorevole» sono in molti, a cominciare dai sostenitori di Gianni Cuperlo come i Giovani turchi, Beppe Fioroni, molti segretari regionali da Amendola a Manciuoli a Bonaccini. Cuperlo poi è sostenuto anche da Massimo D'Alema, ieri assente per impegni a Firenze, da dove ha augurato «successo e unità», ma registra il niet dei bersaniani (troppo fresco lo strappo tra Bersani e D'Alema), mentre Walter Veltroni avrebbe preferito figure come Sergio Chiamparino o Pierluigi Castagnetti. Goffredo Bettini lancia il sindaco di Torino, Piero Fassino, con il quale lo stesso Renzi non nasconde di avere grande sintonia.

Alla fine, davanti all'impossibilità di trovare già da ieri la soluzione al rebus su cui si arrovela il partito da giorni, ecco la commissione. «Una volta scelto il metodo - dice Bersani - ognuno faccia il suo perché bisogna arrivare a un vero congresso con una discussione vera. Non possiamo sprecare questa opportunità». Cuperlo, ribadisce di essere «a disposizione in questa fase difficile», annuncia di fatto la sua candidatura al congresso, chiede di accelerare i tempi, «per chiudere a fine luglio». Fa appello a non sciupare l'occasione di sabato che «può essere una ripartenza o mostrare un partito incapace». Stessa linea Fioroni: «Dobbiamo eleggere il segretario e fissare la data del congresso, ma il segretario deve essere autorevole perché deve in questi mesi del congresso deve dare la linea di un partito che incide sull'attività di governo evitando il vuoto di questi giorni». Per Dario Franceschini «non c'è tempo per pasticci e rinvii, noi dobbiamo eleggere il segretario sabato». Da oggi tocca alla commissione.

Cambiare la realtà Questa la vera sfida del partito

Il governo Letta è un governo politico. Il governo Letta è un governo di necessità. Possono queste due affermazioni stare insieme? Temo di no. Almeno non a lungo. Almeno non per chi assegna alla politica se non proprio il compito storico di far fiorire sulle basi del regno della necessità quello della libertà, come diceva il vecchio Marx nel «Capitale», almeno quello di far comunque fiorire qualcosa, che non sia soltanto la quadratura dei conti o i compiti a casa richiesti all'Italia dall'Europa.

Qualcosa, insomma, che abbia dalla sua qualche buona «ragione» e non soltanto delle «cause»: sempre esterne, arcigne e insormontabili. Le ragioni, infatti, possiamo farle nostre; non così le cause, che non possono essere rivendicate, ma solo subite. È una distinzione concettuale (e reale) alla quale purtroppo non si presta più alcuna attenzione - e lo sottolineo non per caso, ma per indicare innanzitutto un terreno culturale sul quale il Pd dovrebbe provare ad attestarsi con forza: contro un naturalismo troppo étriqué, che investe anche ambiti un tempo riservati quasi esclusivamente all'azione umana, colora di sé le politiche economiche come quelle sociali, e toglie spazio e senso d'essere a tutte, ma proprio a tutte le culture che sono confluite nel partito democratico (e, invece, si sposa senza troppa difficoltà - ma con una buona dose di ideologismi - con i principi neoliberalisti in economia, con la religione del mercato, della concorrenza, della competitività come regola di vita degli individui e degli Stati).

Se ora guardiamo all'esperienza poli-

L'INTERVENTO

MASSIMO ADINOLFI

Il partito Pd è da buttare se non saprà darsi un senso ben oltre questa esperienza di governo e le necessità che lo stringono da ogni lato

tica del partito democratico dalla crisi del governo Berlusconi ad oggi, vi troviamo un costante, quasi univoco richiamo a vincoli, compatibilità, necessità, dati di realtà: gli esami davvero per il Pd sembrano non finire mai. Che si trattasse della formazione del governo Monti o dei richiami europei a vecchi e nuovi parametri economici, il Pd ha chinato il capo, e progressivamente ristretto i propri orizzonti, precludendosi del tutto il compito di guardare oltre lo stato di necessità: di un qualche regno della libertà ha fatto mostra di non saperne più nulla, neppure alla lontana, neppure per sentito dire. Certo, per questo bagno di realtà ha usato e continua ad usare - lo ha fatto ancora Reichlin, su queste pagine - il valore, l'etica severa della responsabilità. Contro la nobile ma sterile etica della convinzione. Il che è giusto, se si tratta di scongiurare quel riflesso, sempre presente a sinistra, di rinchiudersi nella purezza presunta delle proprie soggettive, a volte idiosincratice certezze, lasciando perdere la sfida del governo e il terreno oggettivo dell'azione politica. Ma è sbagliato, drammaticamente sbagliato se rimane l'unica parola che il Pd intende consegnare alle giovani generazioni, ai tanti che non votano più, ai molti che la bronza necessità spinge non dentro, e neppure solo ai margini, ma proprio fuori dalla realtà economica e sociale del Paese.

Tanto più che il costante appello alla «responsabilità» finisce con lo svuotarsi di qualunque senso, se diviene solo la maniera di cambiare nome alla necessità, invece di cambiare le necessità che ci

...
Che senso ha «reggere» una situazione che si è fatta insostenibile?

Un comitato guiderà l'assemblea



Pier Luigi Bersani e Matteo Renzi FOTO LAPRESSE



Enzo Roggi e gli anni a l'Unità: un esempio per la sinistra

L'ANNIVERSARIO

ALFREDO REICHLIN

È passato un anno dalla morte di Enzo Roggi. Fummo amici, lavorammo insieme per anni all'Unità, si creò tra noi un forte legame. Il mio ricordo non è solo un segno di affetto. Va soprattutto al personaggio che era, e che - soprattutto alla luce di oggi - mi appare come esemplare. Che strano impasto umano fu quello dei tanti comunisti come lui. Arrivava dopo il fascismo, in questo Paese disgregato, ingiusto, lontano dallo Stato e dal rispetto della base e della responsabilità collettiva una nuova schiera di giovani.

Essi mescolavano in se stessi una alta passione ideale e politica con la modestia della vita e il rigore morale e ciò insieme alla decisione di lottare per dare giustizia a quelli che «stanno sotto». Quei giovani sommarono il senso della libertà come fondamento della vita umana e la consapevolezza che esiste un ordine e che c'è un comando. Che bisogna essere uniti non per stupido «buonismo» (come credono certi bellicososi capi corrente della sinistra attuale) per far fronte al nemico.

Io ero il direttore ma eravamo compagni e allievi l'uno dell'altro. Questa fu l'Unità. Era un grande giornale, il solo che si vendeva da Aosta a Caltanissetta, ma era anche una comunità umana. Ci consideravamo con esagerata arroganza «la Marina del Partito». Tuttavia, è vero, il nostro compito era alto e difficile. Togliatti che tra le tante cose da fare soleva bombardarmi quasi tutti i giorni di biglietti scritti di inchiostro verde che giudicavano (nel bene e nel male, ma per la verità piuttosto nel male) gli articoli e i «pezzi» del giornale. Mi diceva anche il perché di tanta attenzione. Perché - mi diceva - l'Unità non è un megafono, è la politica del Partito che si fa quotidiana in quanto si realizza nel rapporto concreto con i fatti.

Ricordo le riunioni mattutine della redazione come un luogo straordinario di discussione che coinvolgeva uomini come Roggi, Pintor, Maurizio Ferrara, Mario Pirani, Luca Povolini. Noi sentivamo il discutere tra noi non come un lusso ma come un dovere. L'alto dovere di capire come potevamo contribuire alla formazione e alla crescita del popolo italiano. Il contrario del giornalismo di oggi.

Gli uomini come Roggi servirebbero molto oggi per far fronte alla crisi della sinistra. Egli ha lasciato dietro di sé molte cose che si esprimono innanzitutto nel coraggio straordinario di quella donna esemplare che è la sua compagna ma che vivono nel ricordo, l'amore e l'esempio di un gruppo di giovani militanti che a lui si sono ispirati. Vorrei incoraggiarli e stringere le loro mani uno per uno.

governano.

Ora, io non dico per questo che questa esperienza di governo sia da buttare: concedo a tutti, tanto più a un governo a guida Pd, il beneficio d'inventario. Dico invece che il Pd è da buttare se non saprà darsi un senso ben oltre questa esperienza di governo e le necessità che lo stringono da ogni lato. E se andrà al congresso per dire come vuole cambiare la realtà, non come intende prenderne atto. (L'Europa, diceva un vecchio liberale, è l'unico continente che ha un contenuto, il che vuol dire che essere europei significa proprio questo: non star fermi al dato naturale, ma investirlo di nuovi contenuti e nuovi significati. Vorrei ascoltare l'Europa quando mi dice questo, non altro).

Guardo perciò a cosa si muove oggi, tra i democratici, in cerca di qualcuno o di qualcosa - sia sul piano della capacità di leadership che su quelle delle politiche che propone - che non intenda la missione del partito come la ricerca della posizione da tenere, perpetuando lo stato di necessità. Scegliere un reggente anziché un segretario è un'altra volta stare entro i limiti della realtà data, senza provare a indicare non già come raggiungere il regno della libertà, ma dov'è, almeno, una possibile via d'uscita. Che senso ha, infatti, «reggere» una situazione che si è fatta insostenibile, dove si continua a recitare a soggetto?

La realtà - questo almeno la modernità ha insegnato a tutte, ma proprio a tutte le culture politiche del Pd - è prima un compito che un dato. E chi ti racconta come stanno, purtroppo, le cose dice il falso: non perché le cose non stanno come dicono, ma perché in generale le cose non «stanno» affatto, ma si muovono. E chi invece ti racconta il contrario ti racconta solo una parte della realtà, e ti nasconde quell'altra parte che dipende da quello che tu puoi fare, e che può essere, per fortuna, più di quello che è stato fatto (e, ahimé, «ti» è stato fatto).

Brescia, il sindaco compra la «maglia rosa» per le elezioni

● Paroli (Pdl) usa i fondi del Comune per conquistare la fine del Giro, il giorno del voto

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

Domenica 26 maggio (e lunedì 27 maggio) le cittadine e i cittadini di Brescia si recheranno alle urne per decidere a chi affidare l'amministrazione comunale per i prossimi cinque anni. Per decidere se confermare il sindaco attuale, il pidellino Adriano Paroli, cambiare con lo sfidante democratico Emilio Del Bono, dare fiducia a uno dei candidati civici variamente ascrivibili all'area di centrosinistra, Laura Castelletti o Francesco Onofri, oppure riparare sulla protesta a 5 stelle con la grillina Laura Gamba.

L'ACQUISTO DELLA MAGLIA ROSA

Il momento politico è delicato, la fase economica e sociale dura come non mai, anche nella capitale nazionale del tondino di ferro, area tra le più industrializzate e ricche del Paese. Ma quel giorno, va detto per onor di cronaca, l'attenzione della città sarà focalizzata su ben altro, perché, per la prima volta nella storia pur gloriosa della Leonesse, la città ospiterà la conclusione del Giro d'Italia. L'arrivo della più famosa competizione su due ruote è stato scippato alla città di Milano - dove pure la gara ciclistica è nata e dove è approdata per ben 93 edizioni sulle 95 già effettuate - a suon di quattrini. La giunta

Pisapia aveva offerto «una cifra congrua», intorno ai 100mila euro, simile a quelle degli anni scorsi. Mentre la giunta Paroli, fiutando la possibilità di seguire in volata la maglia rosa con un insperato ritorno elettorale, ha rilanciato alla grande con una somma (finora non confermata, nonostante le prevedibili insistenze dell'opposizione per avere un minimo di trasparenza sull'utilizzo delle risorse pubbliche) tra i 500mila e i 750mila euro.

Una montagna di soldi, soprattutto per un Comune che rischia di chiudere il proprio bilancio con un deficit di 30 milioni di euro. La giunta Paroli la ritiene ben spesa, perché sicuramente ricompensata dal ritorno pubblicitario e d'immagine per Brescia. Come se fosse possibile calcolare in modo certo l'incremento di appeal della città o l'aumento dei turisti conquistati dal Giro d'Italia. Non così gran parte della popolazione, che in questi anni di amministrazione Pdl-Lega si è vista tagliare impietosamente i servizi sociali.

«Sono state ridotte in modo drastico le risorse a favore delle persone non au-

...

I sondaggi indicano un ballottaggio tra il sindaco e il democratico Del Bono

tosufficienti» racconta il segretario della Camera del Lavoro, Damiano Galletti, «quelle a disposizione delle mense scolastiche, gli autobus per accompagnare i bambini all'asilo, le diverse forme di sostegno alle persone diversamente abili, tanto che molte cooperative attive nel comparto sono oggi in cassa integrazione». Insomma, «tagliano sulla carne viva del welfare locale».

E nemmeno si può dire che la giunta Paroli si sia distinta per la lotta agli sprechi o per un'accurata e pratica allocazione delle risorse. Visto che, tanto per fare un paio di esempi, ha progettato un parcheggio da 23,5 milioni di euro sotto il Castello, non appena inaugurata la metropolitana cittadina, e ha buttato 100mila euro in spese legali per fare la guerra alla Cgil, che si era opposta alla decisione del Comune di riservare il bonus bebè da mille euro ai soli figli di genitori italiani (guerra, ovviamente, vinta dal sindacato in tutti i livelli di giudizio).

IL PROBABILE BALLOTTAGGIO

Starà agli elettori ricordarsene quando si recheranno alle urne. Per il momento, secondo un sondaggio Ipsos realizzato per il Giornale di Brescia, si prevede un ballottaggio testa a testa tra Paroli e Del Bono, dati rispettivamente al 36,1% e al 35,2%. Ma qualche sorpresa potrebbe arrivare dall'ex socialista Laura Castelletti, accreditata del 13,5%, e dall'avvocato Francesco Onofri, atteso al 6,5%. Ben al di sotto del recente exploit nazionale, al 5,6%, sarebbe la grillina Laura Gamba.

LA TRAGEDIA DEL PORTO

Il dramma di Genova i morti sono nove

- Il portacontainer Jolly Nero distrugge il molo Giano e abbatte la torre del porto e la palazzina dei piloti
- Un guasto ai comandi o al motore
- Enrico Letta in città: «Tragedia grande»

GIUSEPPE VESPO
INVIATO A GENOVA

Ripiegata su se stessa, come un corpo ferito e appoggiato sul fianco. La scala esterna di metallo, che si alzava lungo la torre di controllo del molo Giano di Genova è tutto quello che resta della tragedia di martedì notte. È tenuta in piedi dai cavi in acciaio di una gru. Sotto, in acqua i sommozzatori lavorano senza sosta. Sono lì da martedì notte, quando intorno alle 23 un boato ha rotto la routine del porto di Genova. Il Jolly Nero della linea Messina è spuntato come un'ombra a coprire i fari della torre di controllo, e a travolgerla. I tredici che in quel momento si trovano al lavoro non hanno il tempo di scappare. In pochi secondi la struttura di vetro e cemento crolla in mare e porta con sé, in un groviglio di cavi, almeno 9 persone: 7 cadaveri vengono recuperati tra la mattina e il primo pomeriggio, i due dispersi sembra possano trovarsi nell'ascensore che da terra portava all'ufficio di controllo. Quattro i feriti portati negli ospedali Galliera e Villa Scassi.

A venire giù non è una struttura qualunque. Si tratta dell'ufficio che dirige il traffico di tutta la navigazione ligure, che tuttavia riprende sotto il controllo della capitaneria di Savona. Ma il porto si ferma. Almeno fino a oggi all'ora di pranzo, i marittimi esprimono così la loro solidarietà ai colleghi investiti, incrociando le braccia. Mentre il sindaco Marco Doria ha proclamato il lutto cittadino. Si ritroveranno tutti questa mattina in piazza Matteotti per una manifestazione.

Sulla dinamica dell'incidente potrà dire qualcosa di più dettagliato il «Voyager data record», una sorta di scatola nera della nave, sequestrata dalla procura e che verrà esaminata nei prossimi giorni. Ma sembra prendere sempre più corpo l'ipotesi del guasto tecnico. Dalle testimonianze e dalle ricostruzioni è possibile immaginare l'enorme Jolly Nero, un bestione dei mari lungo ol-

tre 200 metri per una stazza di oltre 40mila tonnellate, fare marcia indietro ed entrare con la poppa nel canale di manovra del porto, per poi uscire di prua e riprendere il mare. Le condizioni meteo e marine sono ottime.

Come sempre avviene in questi casi, la nave è assistita dai rimorchiatori mentre in cabina insieme al comandante sale un pilota locale, dello scalo marittimo, che conosce bene fondale e gli eventuali pericoli. Quella che i due devono eseguire è una manovra «effettuata con una certa frequenza», dicono gli esperti. Stavolta però qualcosa va male. Il cargo non riesce a riprendere il moto per uscire dal canale e finisce contro la torre. In pochi secondi la struttura viene già come un biscotto che si sbriciola. E al boato segue il silenzio. Precipita



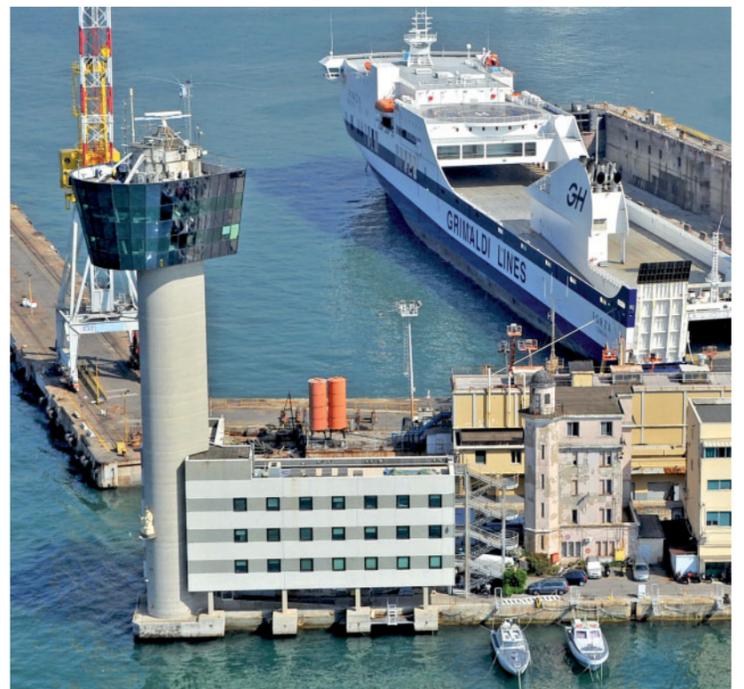
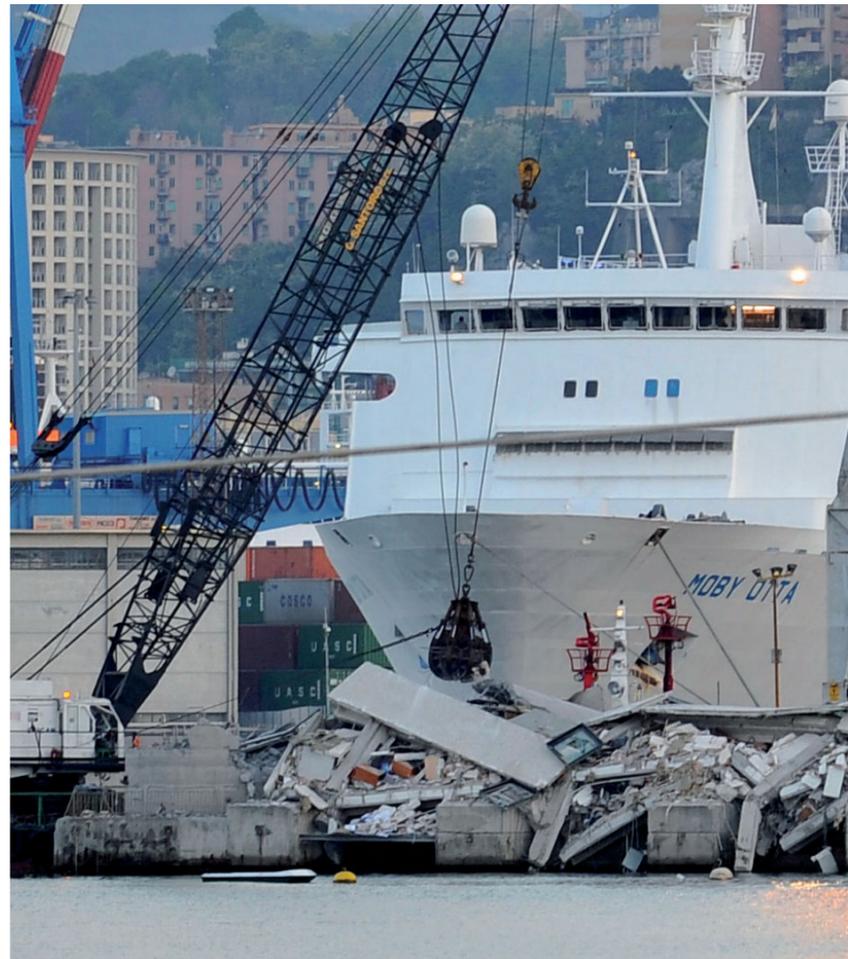
La ricerca dei dispersi FOTO LAPRESSE

tutto in acqua: uomini, cemento e lamiere. Il Comandante e il pilota finiscono sotto indagine. L'ipotesi reato contestata dal pm Walter Cutugno è di omicidio colposo plurimo, ma in serata il procuratore capo genovese, Michele di Lecce, non escludeva la possibilità di contestare anche l'ipotesi di attentato alla sicurezza dei trasporti. Il comandante, Roberto Paoloni, 63enne esperto di mare, e il pilota E. Anfossi, sono già stati sentiti dai magistrati. Fino a ieri sera però il loro contributo alla ricostruzione dell'incidente sembrava scarso.

I corpi recuperati in giornata sono quelli di Daniele Fratantonio, 30 anni, di Rapallo. Davide Morella, 33enne originario di Biella, Marco De Candussio, 40 anni, di Lavagna, originario di Barga (Lucca). Giuseppe Tusa, 25 anni, di Milazzo, tutti e quattro militari della Guardia Costiera. E ancora il pilota Michele Robazza, 31 anni, di Livorno, l'operatore radio dei rimorchiatori Sergio Basso, 50 anni, di Genova e il collega operatore radio dei piloti Maurizio Potenza, anche 50enne del capoluogo ligure. I due dispersi sono il sergente Gianni Jacoviello, 33 anni, della Spezia, e il maresciallo Francesco Cetrola, 38 anni, di Santa Marina in provincia di Salerno.

Per tutti loro la solidarietà del mondo politico e di quello militare, in particolare della Guardia Costiera. Sul posto il presidente dell'autorità portuale Luigi Merlo non si risparmia, da martedì notte è praticamente sul luogo dell'incidente, dove i sommozzatori si danno il cambio alla ricerca dei dispersi. Merlo parla di vicenda «incredibile, imponderabile. Si trattava di una operazione di routine...». In mattinata arriva al porto anche il ministro dei Trasporti Maurizio Lupi, che poi nel pomeriggio riferisce in Parlamento dell'accaduto. Dopo l'ora di pranzo arrivano per esprimere la loro vicinanza anche i deputati democratici, Mario Tullio e Luca Pastorino, entrambi genovesi. Il primo inaugura la nomina a capogruppo alla Camera della Commissione Trasporti nel peggiore dei modi: «Vicenda sconvolgente».

Arrivano anche il Bagnasco e da Roma il premier Enrico Letta: «È stata una tragedia grande, immane». Anche loro si fermano lì, davanti a quella scala di metallo, tutto ciò che rimane della torre Giano.



Torre e palazzina di controllo del Porto di Genova prima dell'impatto LAPRESSE

Ma quelle manovre erano da tempo troppo rischiose

- La Procura indaga il capitano della nave. Ipotesi avaria. Gli ultimi drammatici colloqui via radio

G. VESPO
INVIATO A GENOVA

Una manovra «effettuata con una certa frequenza» non vuol dire che sia una manovra poco pericolosa. Anzi, a sentire le voci del porto c'è qualcuno che la tragedia quasi se l'aspettava. Perché quelle navi ormai sono troppo grandi per muoversi nei canali dello scalo genovese. Sembra incredibile, ma una delle vittime, il trentenne Daniele Fratantonio aveva quasi predetto l'incidente di martedì notte. «Se anche tu vedi passare una nave a questa distanza...cosa diresti?», aveva scritto sul suo profilo di Facebook a commento di una foto scattata dalla torre travolta dal cargo Jolly Nero. L'immagine fa impressione, ritrae una Msc Splendida che sembra a pochi metri dal vetro della torre. Uno scatto destinato ad alimentare le polemiche.

I morti, i danni, la strage si poteva evitare? Lo stabilirà l'inchiesta del pm Wal-

ter Cutugno e del procuratore Michele di Lecce, che per ora conta due iscritti nel registro degli indagati con l'ipotesi di omicidio colposo plurimo, anche se il procuratore non esclude che altri possano finire sotto indagine e che all'omicidio colposo possa aggiungersi il reato di attentato alla sicurezza dei trasporti.

Al momento al centro del dossier ci sono il comandante della nave Jolly Nero, Roberto Paoloni e il pilota della compagnia di Genova E. Anfossi, salito a bordo del cargo, come si usa in questi casi, per aiutare gli ufficiali di bordo nella manovra. I magistrati li hanno già sentiti una volta. Il comandante Paoloni si è avvalso della facoltà di non rispondere. Il suo avvocato, Romano Raimondo, chiederà «accertamenti irripetibili».

I pm hanno sentito anche quasi tutti i ventidue marittimi che martedì notte erano a bordo della nave commerciale. E saranno utili le testimonianze dei quattro feriti, due dei quali in condizioni più

gravi. Finora l'ipotesi più accreditata sul disastro è quella del guasto tecnico. È avvalorata dalle registrazioni radio tra il pilota del rimorchiatore «Spagna», che trainava la Jolly Nero, e il pilota salito sul cargo: «Che fate? Non c'è più acqua!», grida allarmato il primo. E il secondo risponde: «Non ho la macchina, non ho la macchina», riferendosi probabilmente ai motori che non rispondono. Qualche dato tecnico in più potrà svelarlo comunque la lettura dei dati registrati dalla Voyager Data Record, una specie di scatola nera, già recuperata e in attesa di analisi, che potrà svelare velocità e eventuali guasti della nave.

Al momento è certo che durante la manovra, una sorta di retromarcia che serviva alla nave per rimettersi in posizione e uscire dal porto, qualcosa non ha funzionato: la nave non ha ripreso il moto verso l'uscita del canale e quindi il mare, ma ha proseguito la sua marcia verso la torre, travolgendola. Il bilancio è drammatico. Della struttura, resta in piedi solo una scala esterna in metallo ripiegata su se stessa.

La portacontainer Jolly Nero della linea Messina è ormeggiata a qualche chi-

lometro dal luogo dell'incidente, è stata posta sotto sequestro. I sommozzatori di Polmar, Guardia di finanza, Vigili del fuoco, si danno il cambio in acqua, senza sosta da martedì. Ma il loro lavoro resta complicato dal groviglio di cavi d'acciaio e cemento finito in mare. «La complessità è data dalla quantità di detriti e cemento crollati in acqua», spiega il procuratore Di Lecce, che definisce la tragedia una «sciagura di proporzioni notevoli, per le vite umane sacrificate e per il danno economico» causato. A crollare è stata infatti la torre di controllo di tutto il traffico marino ligure, temporaneamente sostituita da quella di Savona.

È possibile che i dispersi, che fino a ieri sera erano ancora due - mentre sette sono i morti e quattro i feriti - siano rimasti intrappolati nell'ascensore interna alla torre caduta in mare. «È solo una ipotesi dicono gli investigatori», anche se col passare delle ore sembra sempre più verosimile. E il tempo riduce purtroppo anche le speranze di trovarli vivi. Così ritorna insistente la stessa domanda: si poteva evitare? La foto postata sulla su pagina Facebook da Fratantonio riappare come un macabro presagio.

SU FACEBOOK



Da una vecchia foto quella nave troppo vicina alla torre

«Se anche tu vedi passare una nave a questa distanza...cosa diresti?» Così Daniele Fratantonio, 30 anni, una delle vittime dell'incidente ha scritto come didascalia a una fotografia postata su Facebook nel luglio del 2012 che mostra una nave da crociera passare nei pressi della torre.



Il molo Giano dove è crollata la torre di controllo del Porto di Genova. FOTO LAPRESSE

«È stato un disastro inaspettato Sconvolti, ma sapremo reagire»

JOLANDA BUFALINI

Marco Doria ha trascorso la notte al porto, in contatto con la capitaneria durante le operazioni di soccorso.

Sindaco, questa tragedia colpisce al cuore Genova, il suo mare, il porto.

«Sì, per tanti motivi, a partire dalla percezione di una nave che si schianta contro la banchina, facendo crollare la torre di controllo del movimento portuale. È una impressione forte ma è anche un evento inaspettato, non riconducibile a nessuna statistica. E poi ci sono le proporzioni del disastro, una sciagura grande».

Sono state rispettate le regole sulla sicurezza?

«Ci sono delle distinzioni da fare, e qui le riporto le considerazioni dell'ammiraglio Angrisano, comandante della capitaneria di porto. Ogni anno a Genova si svolgono 14mila manovre navali, se poi si sommano più anni, allora sono migliaia e migliaia le manovre. Il disastro della notte scorsa ha provocato una tragedia immane, con sette persone morte e due dispersi, ma dal punto di vista statistico non è rilevante».

Ci sono altri livelli da analizzare?

«Si sono mescolate questioni d'altro tipo che, però, non hanno diretta connessione con il disastro. È la questione della sicurezza del lavoro portuale, le gru, gli scaricatori che si muovono sulle banchine. È un tipo di lavoro, come quello degli edili più pericoloso di tanti altri lavori manuali. Ma ha poco a che vedere con ciò che è accaduto stanotte».

Può esserci stato un errore, un'avarità?

«Evito il giudizio sulla dinamica dei fatti, c'è una inchiesta della magistratura, ci sono i testimoni. La nave era in manovra legata a due rimorchiatori, il comandante della nave è stato interrogato dai magistrati, ma io non so, al di là delle ipotesi, abbastanza, per dare un giudizio di merito tecnico, mancano gli elementi».

La vita della città ne è sconvolta?

«Non corrisponde alla realtà che il paesaggio di Genova è cambiato. L'incidente è avvenuto in un perimetro definito. È crollato un edificio, la torre era molto alta ma, dal punto di vista dei volumi, il disastro investe una banchina del porto. La sfortuna, invece, ha voluto, che l'incidente avvenisse al momento del cambio turno, con un numero doppio di persone all'interno

L'INTERVISTA

Marco Doria

Il sindaco: «Oggi è lutto cittadino. Nelle scuole gli insegnanti rifletteranno con i ragazzi. In città bandiere a mezz'asta»



della torre».

Come ha reagito Genova?

«C'è stata, durante la notte, la reazione immediata, dei soccorritori, dei vigili del fuoco, dei carabinieri sommozzatori per le ricerche in mare. La città si è svegliata attonita per poi prendere coscienza di un evento che l'ha colpita, dal valore simbolico molto forte».

La funzionalità del porto è compromessa?

«La funzionalità del porto è buona, nonostante il danno alla torre, il movimento navi è possibile (l'ho verificato già questa notte con il presidente dell'autorità portuale), perché ci sono le apparecchiature radar di Genova, Savona, La Spezia. Una grande linea di navigazione che deve portare o ritirare containers su Genova, può farlo senza difficoltà».

La Messina, la società armatrice, è di Genova. Come si sta muovendo?

«La Messina è una impresa italiana e di Genova che fa investimenti importanti e significativi, commissiona nuove navi. La notte scorsa eravamo al porto anche con membri della famiglia Messina, sconvolti per l'accaduto».

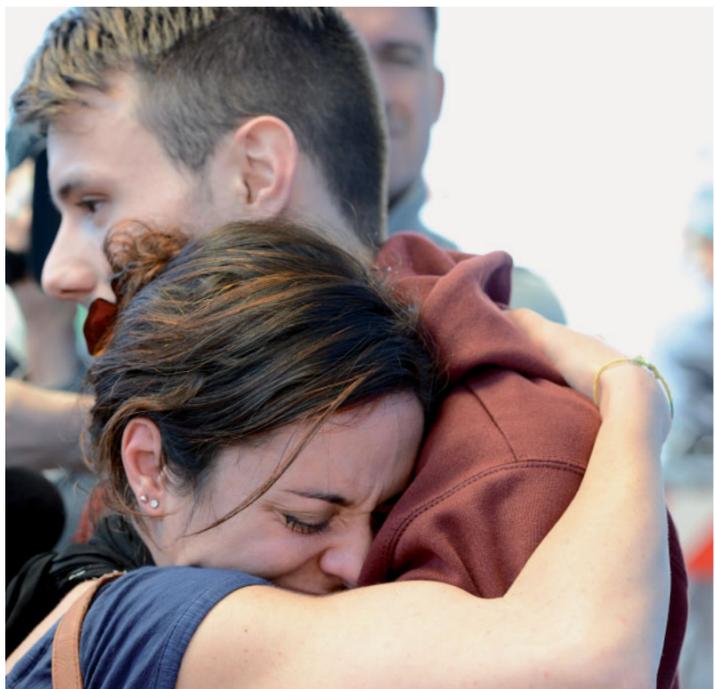
Questa sera (ieri, ndr) la Sampdoria gioca allo stadio di Marassi contro il Catania. Opportuno non sospendere l'incontro?

«Ho proclamato il lutto cittadino per domani (oggi, ndr). È una scelta fatta per consentire alla città di metabolizzare, altrimenti avremmo dovuto prendere la decisione durante la notte, con il risultato che questa mattina i genovesi non avrebbero nemmeno saputo. Sulla partita si è deciso in rapporto con la lega calcio. Genoa e Sampdoria scenderanno in campo con la fascia a lutto e ci sarà un minuto di raccoglimento. Nonostante lo choc la vita procede, il momento di raccoglimento sarà quello della giornata di lutto, saranno sospese una serie di attività ludico-ricreative ma le scuole resteranno aperte. Invitiamo gli insegnanti a parlare con i ragazzi dei fatti che hanno colpito la città, a suscitare una riflessione. Inoltre stiamo mettendo a punto una serie di provvedimenti, a cominciare dalle bandiere a mezz'asta. In attesa, naturalmente, del giorno dei funerali che non so ancora, poiché le vittime provenivano da diverse città, se si svolgeranno tutti a Genova».

L'INIZIATIVA

Manifestazione di solidarietà Bandiere a mezz'asta

Manifestazione dell'intera città oggi a Genova «per testimoniare il cordoglio della comunità genovese e la solidarietà alle vittime e ai loro familiari»: l'hanno convocata congiuntamente il prefetto, Giovanni Balsamo, il sindaco, Marco Doria, il commissario della Provincia, Piero Fossati, il presidente della Regione Liguria, Claudio Burlando e quello dell'Autorità Portuale, Luigi Merlo. «Con questa iniziativa - si legge in una nota congiunta diffusa dalla Prefettura - le istituzioni intendono esprimere con forza la volontà della città di reagire alla disgrazia e superare questo momento di dolore. Si fa presente che il prefetto ha autorizzato l'esposizione delle bandiere a mezz'asta su tutti gli edifici pubblici della città».



Il dolore dei figli di Maurizio Potenza, uno dei feriti. FOTO PEGASONEWS

Un colpo al sistema economico di un'intera comunità

Colpiti al cuore, al centro pulsante della città, di una comunità. Non c'è espressione più puntuale per descrivere il disastro. Perché Genova non è una città col porto, ma una città portuale. Dove il rapporto col porto è da sempre intenso e complesso, fatto di odio e amore, e della gratitudine - soprattutto in questa congiuntura difficile - per il fatto di accusare ma tutto sommato continuare a reggere i colpi della crisi, mobilitando circa 60mila lavoratori tra tutti i settori legati alla portualità. La torretta era là, uno dei simboli del molo e insieme della città, e adesso «che non ci sia più è impressionante», dice Giacomo Santoro, che è il segretario della Filt Cgil di Genova, e che tra l'altro in passato ha lavorato proprio come portuale. I suoi ex colleghi sono tutti in sciopero, da ieri fino ad oggi alle 13. Appena saputo quello che era successo l'altra notte, Cgil, Cisl e Uil hanno deciso di fermare il lavoro «in segno di lutto nei confronti dei compagni di lavoro che hanno perso la vita». Oltre ai portuali, anche gli altri settori del mondo del lavoro si stanno mobilitando, come già accaduto per le Riparazioni Navali che ieri pomeriggio

IL DOSSIER

LAURA MATTEUCCI
lmatteucci@unita.it

I sindacati preoccupati per le ricadute. Oggi lavoratori in sciopero fino alle tredici. I container assicurano lavoro e occupazione alle industrie locali

hanno scioperato per un'ora. Oggi, che il sindaco ha proclamato giornata di lutto cittadino, i sindacati hanno in programma iniziative per manifestare la loro vicinanza alle famiglie e alla città tutta.

Il porto per Genova è senza dubbio l'attività economica principale. Anche oggi, perlomeno il traffico del settore container cresce, anche se a ritmi decisamente inferiori a qualche anno fa: il 4% rispetto al 10%. Un tempo, fino agli anni Ottanta, c'erano, e pesavano, le partecipazioni statali, intorno a cui si era sviluppata anche una fitta rete di imprese private. Un modello entrato in una crisi irreversibile, dalla quale però non è mai nata una nuova vocazione industriale. L'industria pubblica, che occupava 41mila persone nel 1981 e 25mila dieci anni più tardi, oggi è ridotta a qualche centinaio di posti di lavoro. Il resto - che si chiama Ansaldo, Selex, Ericsson - è una sofferenza senza fine. Nel giorno del suo settantacinquesimo compleanno, l'autunno scorso ha chiuso anche la storica centrale del Latte di Fegino a Genova, così come deciso dai vertici di Parmalat-Lactalis. I pilastri industriali restano

Finmeccanica, Ilva e Fincantieri. Non uno che non sia stato colpito pesantemente dalla crisi. Per non dire dell'edilizia. Morale: la disoccupazione avanza ai ritmi peggiori di tutto il nord, e quella giovanile - il dato è regionale - è aumentata nel 2012 del 6,3%, sfondando il tetto del 30% (quasi il 28% a Genova). E menomale che ad aprile è stato raggiunto un accordo sullo stabilimento Fincantieri di Sestri Ponente. Una nuova commessa - una nave da crociera di medie dimensioni - garantirà lavoro per altri 18 mesi da marzo 2014. Evitati i licenziamenti, l'azienda ha ridotto gli esuberanti, passati da 330 a 180.

INVESTIMENTI MANCATI

«In questo contesto, investire nei porti, quello di Genova come gli altri d'Italia, avrebbe potuto essere una risposta - riprende Santoro della Filt - Ma ci vorrebbe un Paese che se ne occupasse in modo serio, che avesse strategie e possibilità di finanziarle». Investimenti recenti nel porto di Genova, invece, ne sono stati fatti pochi. Alcune piccole opere già previste dal vecchio piano regolatore, due gru comprate per servire le navi di

ultima generazione, ma i soldi li hanno messi delle società private. «Di investimenti futuri non ce ne sono in programma - riprende Santoro - Del resto, le case comunali sono vuote, e non è mai stata messa a punto una politica nazionale sui porti». E la sicurezza? Da quel punto di vista, le cose vanno un po' meglio: perché gli incidenti mortali che si sono succeduti nel porto di Genova tra il 2007 e il 2009, e anche in quelli di Venezia, Napoli, Livorno e Trieste, hanno prodotto perlomeno un Protocollo nazionale sulla sicurezza nei porti. Che non è risolutivo, perché lavorare nei porti resta pericoloso, ma ha migliorato la situazione. «Quello che è accaduto non mi sembra abbia a che fare con la sicurezza - dice sempre Santoro - Piuttosto, è un incidente con una dinamica di tipo marittimo». Resta comunque lo spettro che il disastro possa penalizzare in futuro le attività portuali, possa pesare su quel traffico marittimo che fino ad oggi ha tenuto. Anche se il sindacalista della Cgil non ci crede molto: «Certo, per l'attività portuale, questa è una botta pesante - dice - Ma io penso che ce la farà a risollevarsi. Anche abbastanza in fretta».

LA TRAGEDIA DEL PORTO

Il sopravvissuto: «Un boato e tutto si è accartocciato»

Sono un miracolato»: Bruno Prinz non riesce a smettere di piangere sul molo di Genova. Si tormenta le mani e si asciuga le lacrime guardando verso il vuoto che ha inghiottito la torre della palazzina piloti dove lavorava come telefonista. Avrebbe dovuto esserci anche martedì sera se Maurizio Potenza non gli avesse chiesto di fare a cambio di turno. Un favore a un amico, un bivio che decide fra la vita e la morte. Soltanto sfiorata per fortuna, in quelle lunghe ore in cui Potenza è rimasto sotto le macerie, ufficialmente disperso, prima che i vigili del fuoco ne sentissero i lamenti sotto quintali di cemento. «Solo l'altra sera mi aveva chiesto: "Ho bisogno di un cambio: domani posso lavorare al posto tuo?"». Così Bruno Prinz è rimasto a casa, a Genova, e intorno alle 23 di martedì ha scoperto quanto era accaduto: «Mia moglie e io abitiamo sulle alture di Genova. Da lassù abbiamo sentito con le nostre orecchie come un boato, una deflagrazione. Pensare che potevo esserci io al posto di Maurizio là sotto».

Là sotto, che fino a martedì sera era lassù. Da dove si vedeva tutta Genova, in alto sopra gli uffici della Guardia Costiera. Dove lavorava anche Marco De Candussio, militare quarantenne originario di Fornaci di Barga, in provincia di Lucca. Assieme alla moglie Paola, quindici anni fa, si era trasferito in Liguria, dove era nato il figlio Samuele. Marco si trovava nella torre piloti al momento dell'impatto. Il suo corpo è stato ritrovato nelle prime ore della mattina. I carabinieri hanno avvertito allora la moglie di Marco, corsa a Genova per il riconoscimento. La sua salma nell'obitorio dell'ospedale è stata accanto a quella di Daniele Fratantonio, il primo dei cadaveri recuperati. Trenta anni, originario di Rapallo, lavorava alla centrale operativa della Guardia Costiera e, al momento dell'incidente, si trovava nella Torre piloti. Nella sua pagina Facebook, settimane fa, aveva pubblicato anche la foto del passaggio di una nave da crociera sotto la torre. Fratantonio

LE STORIE

MASSIMO SOLANI

Twitter@massimosolani

Michele che non aveva voluto lasciare Livorno e Daniele che solo un anno e mezzo fa aveva vinto il concorso da effettivo. Il destino e le tragedie

aveva iniziato la carriera militare facendo il servizio di leva a Santa Margherita Ligure e aveva poi rinnovato la ferma per 7 anni. «Un anno e mezzo fa aveva superato il concorso per il servizio permanente effettivo e aveva ottenuto la nomina a operatore di Sala Operativa», ricordava ieri Emiliano Santochini, comandante della capitaneria di porto di Santa Margherita Ligure.

Con il passare delle ore, alla lista delle vittime si sono aggiunti anche gli altri nomi. Come quello di Michele Robazza, quarantenne di Livorno, pilota del porto di Genova e padre di due figli piccoli (una bambina di 8 e un bimbo di 7). Abitava a Livorno con la famiglia e non aveva mai voluto abbandonare la sua città. Per questo continuava a fare la spola con Genova da almeno quindici anni. C'è poi Davide Morella, di 34 originario di Biella, sottufficiale della Capitaneria di Porto di Genova. In quel drammatico elenco anche il nome Gianni Jacoviello, 35 anni, di La Spezia e Giuseppe Tusa, 25 anni, di Milazzo. Anche loro militari della Guardia Co-



La scala delle torri di controllo rimasta in piedi FOTO INFOPHOTO

stiera come i dispersi: il maresciallo Francesco Cetrola, 38 anni di Matera, e il sergente Gianni Jacoviello, 33 anni, di La Spezia. Lavorava invece per la società Rimatori Riuniti Sergio Basso, 50 anni, di Genova. Anche lui, come tutti gli altri, sarebbe morto per annegamento secondo i primi rilievi fatti dai sommozzatori che ne hanno recuperato i cadaveri in mare.

C'è anche una storia che sa di miracolo tra i lutti. È quella di Gabriele Russo, 32 anni, di Messina, militare della Guardia Costiera. Era nell'ascensore della torre e nel crollo è finito in mare insieme alle macerie. «In quei secondi ho pensato a mio figlio di sette mesi: il desiderio di stare ancora con lui mi ha dato la forza per lottare e riemergere». «È stato un miracolo, è successo tutto in un attimo - racconta nella sua stanza nel reparto di ortopedia dell'ospedale Villa Scassi di Sampierdarena - abbiamo sentito un boato e tutto si è accartocciato intorno a noi. Sentivo rumore di ferro e cemento, mentre precipitavo. Poi mi sono trovato in mare».

...
«Ero in ascensore poi il botto, in acqua pensavo a mio figlio»

...
«È un miracolo dovevo esserci io ma Maurizio ha cambiato turno»

Quella scala che si arrampica sul vuoto ha aperto il cuore di una città

IL COMMENTO

ENZO COSTA

L'IMMAGINE DELLA TRAGEDIA DI GENOVA È UN'IMMAGINE DI VUOTO: lo spazio improvvisamente e sciaguratamente libero dei 54 metri di altezza della palazzina piloti con torre di controllo del porto, precipitata al suolo, ridotta ad un cumulo di macerie dopo l'impatto insostenibile con la nave portacontainer di 40mila tonnellate di stazza. È restata in piedi, inclinata dal pesantissimo colpo ricevuto, la scala interna, che ora si arrampica su nulla, come se volesse negare a se stessa l'evidenza del disastro. Non è solo per questa violenta apertura dell'orizzonte che il pensiero corre a Ground Zero, all'atroce 11 settembre di New York: accanto all'identico, inopinato prospettarsi sinistro di uno squarcio di cielo urbano per via di uno schianto spaventoso, c'è un analogo senso di ferita profonda, profondissima inferta alla città. Come le Torri Gemelle per la metropoli americana, il porto non è parte di Genova, e nemmeno il cuore di Genova. Il porto è Genova: innanzitutto per una questione di volumi, di dimensioni, di estensioni. Genova, a differenza di moltissime città portuali ampie, distese, allargate, è un grande porto davanti ad una città stretta, rattrappita, schiacciata dalle colline sfigurate dalla speculazione edilizia (segno perverso di una fame atavica e bulimica di spazi), trafitta da una Sopraelevata che ne sfiora le case, congestionata nei vicoli del Centro Storico, in quei labirintici "caruggi" avvoltolati su se stessi in un indescribibile concentrato di degrado, vitalità, illegalità, riscatto, tradizione, immigrazione, comunità, prostituzione, droga, botteghe chiuse o riaperte alla speranza, odori di spezie, di urina, di focaccia, di umanità di ogni colore. Ecco: davanti a quegli spazi angusti, chiusi, soffocati, si apre il porto che si apre al mare e al mondo. Genova-porto, Genova porta, etimologicamente. Genova che quegli spazi mancanti li recupera in altezza, con le sue antiche funicolari, con l'ascensore per il paradiso di Castelletto cantato da Caproni. Anche la palazzina piloti venuta giù era un modo per allargare lo sguardo, per controllare dall'alto manovre e traffici, per dare e darsi una prospettiva di sicurezza e di sviluppo. Sì, perché il porto, per Genova, è anche ricchezza, crescita, futuro. Tanto più in questi ultimi anni, nei quali la città, come l'intero Paese, barcolla sempre più pericolosamente sulla voragine di una crisi feroce, che morde ogni realtà produttiva, che minaccia Fincantieri, che insidia l'Ilva per i riflessi del dramma ambientale di Taranto, che non risparmia neppure le eccellenze dell'alta tecnologia. Il porto è l'unico patrimonio capace di rinnovarsi che è rimasto a Genova, l'unica vera fonte di ricchezza che la alimenta, mentre guarda con scettica distrazione alla crescita lenta ma costante del turismo. Ma anche il porto, che pure, dicevo, è Genova, la città lo vede e lo sente poco, se non come un peso, un ingombro, un fastidio: il porto è, per molti, quasi solo la causa di un traffico autostradale da incubo, il mandante efferato di code infinite di camion carichi di container che lo lasciano o lo raggiungono, in assenza di adeguati collegamenti ferroviari per il trasporto delle merci arrivate o destinate al mare. Genova del porto e, dunque, di se stessa, non sa quasi nulla: ne ignora le modalità con cui vi si lavora, i rituali arcani, antichi e modernissimi, che lo regolano, le destinazioni delle sue merci, le figure professionali che lo abitano, conosce i mitici camalli per sentito dire, anche se ricorda di averli visti cadere sul lavoro come altre vittime di incidenti mortali che non ci si rassegna a considerare inevitabili. Anche se non ha dimenticato la figura eroica della loro guida, il granitico Console Batini, che se n'è andato qualche anno fa dopo una vita di fatiche e battaglie tenaci.

Genova sottovaluta il porto, o meglio lo ha sottovalutato fino alla tragedia dell'altra notte: quella palazzina piloti franata al suolo, quella scala storta che si arrampica sul vuoto, con il dolore immenso e l'ingiustizia che raccontano, con lo sgomento che producono, hanno aperto gli occhi alla città, e anche il cuore.

Morti e incidenti, la maledizione delle Jolly

Dal 1921 il tuo ponte sull'oceano», garantisce la Ignazio Messina & C. Nelle specialità della casa, si legge, «da novant'anni trasporti marittimi rapidi e sicuri». C'è anche molto altro, in realtà, nel passato di una compagnia di navigazione che ha incontrato più guai giudiziari che tempeste. Almeno la metà delle 14 navi che compongono la flotta Jolly, ognuna dedicata ad un colore, è finita nell'occhio del ciclone per inchieste su traffici illeciti di veleni e armi e per gli incidenti in mare che hanno provocato tre morti, pescatori travolti e uccisi a bordo dei loro scafi. Senza dimenticare i guasti, le avarie e gli scampati pericoli: da oltre 20 anni, la Messina non è esattamente tra gli armatori più tranquilli tra quelli che solcano i mari con gigantesche sagome come quella che si è schiantata contro la torre del porto di Genova.

VELENI IN CALABRIA

Il caso più clamoroso e inquietante riguarda la Jolly Rosso che diventò semplicemente "Rosso" dopo che nel 1988 aveva trasportato 9000 fusti di rifiuti tossici dal Libano all'Italia, per conto del governo. Nel 1990 si è arenata, dopo una tempesta e un'avarìa alla deriva, sulle coste calabresi di Formiche, vicino Amantea, provincia di Cosenza. Secondo i registri di bordo la nave, che prima era un cargo, trasportava tabacco e ge-

IL RETROSCENA

SALVATORE MARIA RIGHI

Twitter@SalvatoreMRighi

Una lunga scia di guai giudiziari e di sciagure in mare per la compagnia ligure: la più clamorosa quella della Rosso, legata all'assassinio di Ilaria Alpi

neri di consumo, ma ci sono sospetti legati a strane falle che sarebbero state viste nello scafo, e che hanno fatto ipotizzare l'affondamento per coprire loschi traffici di rifiuti e sostanze nocive. Testimoni hanno visto camion fare la spola dalla spiaggia dove la Rosso è rimasta sei mesi, come una carcassa in attesa della demolizione ordinata dai magistrati. Sulla vicenda vengono aperte, e archiviate, tre inchieste. E si registra la morte perlomeno singolare dell'ufficiale di marina Natale De Grazia, impegnato con gli inquirenti calabresi nelle indagini sulle navi fantasma, colate a picco nel Tirreno e nello Jonio coi loro carichi di veleni. Il capitano De Grazia muore nel 1995, a 39 anni, per un arresto cardiaco, mentre era in viaggio verso La

Spezia per sentire l'equipaggio della Rosso. Secondo il pm Francesco Neri è stato avvelenato. La vicenda della Rosso, tramite la figura di un faccendiere in odor di P2 e di trafficanti, ha anche incrociato l'omicidio di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin in Somalia.

Non meno grave il capitolo degli sberleffi e degli scontri in mare con pescherecci. Nell'agosto 2011 la Jolly Grigio va addosso al "Giovanni Padre" al largo di Ischia: perdono la vita, con un dolorosa e inutile ricerca dei corpi, Alfonso Guida, 43 anni, e il figlio Vincenzo, 21, pescatori di Ercolano. «C. li abbiamo presi» si sente dalla scatola nera della nave, con il timoniere e il terzo ufficiale accusati di omicidio colposo plurimo e naufragio colposo. Con le stesse imputazioni furono processati quattro membri dell'equipaggio della Jolly Blu che nel 2003 ha investito il peschereccio San Mauro al largo di Piombino.

Altri guai, in ordine sparso, nel 2002 - sempre nel porto di Genova - quando la Jolly Verde ha tirato giù una gru alta 40 metri in ore notturne, evitando almeno un'altra strage di lavoratori. Oppure l'avarìa che nel 2010 ha colpito la Jolly Amaro in alto mare, con 8 container di merci pericolose persi in mare. O la Jolly Rubino arenata nel 2002 sulle coste sudafricane, con grandi rischi ambientali per la riserva naturale dove l'elefante di ferro si era fermato.



I minimi danni riportati dalla Jolly Nero, della compagnia di navigazione Linea Messina, andata a sbattere contro il molo Gianò abbattendo la torre di controllo

ITALIA

RAFFAELE NESPOLI
SALERNO

Solo un vagito, non ci sarà stato neanche il tempo di una carezza per quel figlio che lei, non ancora maggiorenne, non avrebbe mai voluto concepire. «Non posso tenere il mio bambino» aveva detto al ginecologo che l'avrebbe dovuta far abortire. Non si sarebbe mai aspettata, però, che l'intervento nella clinica privata costasse seimila euro. Impossibile arrivare a quella cifra. Difficile anche sfuggire alle norme che per i minori prevedono il consenso dei genitori o l'autorizzazione da parte di un giudice. Tutto doveva rimanere segreto. Per questo Anna, (nome di fantasia) si era rivolta ad Andrea Cozzolino, medico di Scafati, con la speranza che eseguisse aborti anche oltre i termini consentiti dalla legge 194. E proprio per aver incontrato un ginecologo senza scrupoli, tutto ciò che è arrivato dopo è ormai agli atti della magistratura.

La storia di questa giovanissima madre si è conclusa infatti con un parto clandestino, con la rinuncia al suo bimbo che, secondo quanto stabilito dagli investigatori, sarebbe poi stato venduto dallo stesso medico al quale la donna si era rivolta per l'interruzione di gravidanza. Venticinquemila euro, ecco quanto vale un figlio per genitori che non ne potranno mai avere uno. Ed è questa la somma che Cozzolino avrebbe incassato nell'ottobre del 2011, anno nel quale si sarebbe realizzata l'assurda compravendita. Ieri per lui, dopo una

«Non abortire, vendilo» Il ginecologo fa l'affare

● Una minore si rivolge al dottore di fiducia per abortire. Lui le consiglia il parto e la vendita del piccolo, «acquistato» da una coppia per 25mila euro

lunga indagine coordinata dalla procura di Santa Maria Capua Vetere, sono scattate le manette. Nessuno se lo sarebbero mai aspettato. Cozzolino è infatti molto noto nel campo e lavorava in due importati cliniche convenzionate di Caserta e di San Giuseppe Vesuviano, in provincia di Napoli. A far partire le indagini della squadra mobile di Caserta era stata una segnalazione fatta dalla madre naturale a un centro anti-violenza di Santa Maria Capua Vetere (Caserta).

...

Il professionista è stato arrestato. La madre naturale non rinvuole il figlio, ma i nuovi genitori invece rinvogliono i soldi

La giovane donna si era accorta che il bambino venduto alla coppia risultava comunque inserito nello stato di famiglia dei propri genitori, mentre il dottor Cozzolino le aveva assicurato che il bambino sarebbe stato riconosciuto dai nuovi genitori, evitandole così ogni problema. A rovinare un piano così ben ordito pare sia stato invece lo zelo degli operatori della clinica Santa Lucia, del tutto estranea alla compravendita, dalla quale furono comunicati al Comune di residenza della madre vera i dati anagrafici del neonato, che oggi ha un anno e mezzo ed è adesso affidato alle cure di una casa famiglia. Naturalmente, nei guai è finita ora anche la coppia che ha acquistato il bambino, Elio Miranda e Carmela Giordano, entrambi di Sant'Egidio del Monte Albino, un piccolo comune in provincia di Salerno. Per loro la Procura di Santa Maria Capua Vetere ha disposto l'obbligo di presen-

tazione alla polizia giudiziaria. «Però rinvogliamo indietro i soldi pagati a Cozzolino: ci aveva garantito che quella cifra serviva proprio a sistemare le magagne burocratiche», ha fatto sapere la signora Giordano. La madre naturale del neonato, che aveva già ottenuto che il bimbo venisse affidato a una casa famiglia, è invece indagata per violazione della legge sull'adozione e l'affidamento dei minori. E non rinvuole indietro il figlio. Deciso anche l'atto di condanna arrivato dall'Ordine dei Medici di Salerno che ha già sospeso il ginecologo e ha aperto nei suoi confronti un provvedimento disciplinare.

«Se le accuse mosse risultassero fondate - dice il presidente Bruno Ravera - questa sarebbe una vicenda veramente squallida. Un episodio di una gravità inaudita per il quale l'Ordine non esiterebbe un solo istante ad emanare la più severa delle sanzioni».



Il sindaco Santomauro

Camorra e sesso In manette il sindaco di Battipaglia

NICOLA LUCI
BATTIPAGLIA (SA)

Il sindaco di Battipaglia (Salerno), Giovanni Santomauro, è stato posto agli arresti domiciliari per appalti banditi dal Comune e ottenuti da ditte legate al clan camorristico dei Casalesi. Nell'operazione scattata all'alba di mercoledì, la Dia di Salerno gli ha notificato un'ordinanza per turbativa d'asta, concussione aggravata e abuso d'ufficio.

Il provvedimento è stato emesso al termine di indagini condotte dalla Dia salernitana su appalti che ditte legate al clan dei Casalesi hanno ottenuto - secondo l'accusa - in maniera illecita dal Comune di Battipaglia. Tra le persone finite in carcere vi è Nicola Madonna, imprenditore ritenuto dagli investigatori contiguo al clan dei Casalesi. Secondo i risultati delle indagini, attraverso una ditta intestata a un prestanome avrebbe ottenuto dal sindaco di Battipaglia appalti pubblici per oltre cinque milioni di euro. Madonna - sempre stando all'accusa - avrebbe fatto ricorso a un prestanome perché il fratello Michelangelo è colpito da un'interdittiva antimafia della Prefettura di Caserta.

Ma a Santomauro la Dda contesta anche due episodi di concussione sessuale per aver avuto rapporti intimi nel suo ufficio in municipio in cambio di lavoro. Le vittime sono due donne, una delle quali straniera, entrambe madri separate e in difficoltà economiche. Il primo episodio risale all'aprile del 2010; la donna straniera è interessata alla concessione di un chiosco nella zona balneare di Battipaglia; per due volte Santomauro la riceve in ufficio e, lasciandole intendere di aiutarla a ottenere la concessione, le impone di avere rapporti sessuali. Grazie alle «cimici» nascoste nella stanza, gli investigatori possono ascoltare le conversazioni in diretta; la donna, in particolare, cerca di commuovere il sindaco: «Tu lo sai, io ho due figli e devo pensare a loro, io sono da sola... Non è che vado là schiava, perché fare la schiava di altri, guardare la gente guadagnare i soldi e io sto sempre disperata...».

Il secondo episodio risale all'ottobre dello stesso anno. In questo caso la donna è un'italiana, madre di una bambina e terrorizzata dall'idea che l'ex marito le porti via la figlia a causa della sua situazione di indigenza; la donna aspira a un posto in un call center e quando Santomauro la spinge ad avere un rapporto sessuale prova in tutti i modi ad allontanarsi. «No, stai fermo! No, Giovanni, no, ti prego! Adesso basta, eh, io apro la porta! Mi fai passare?». Il sindaco, tuttavia, riesce a vincere le sue resistenze. Così la malcapitata racconterà l'episodio agli investigatori: «Abbiamo effettivamente avuto un rapporto fisico che io ho assolutamente subito».

LO ZUCCHETTO E LA BIMBA

Papa: Chiesa accetti anche i non sposati

«Che cosa sarebbe la Chiesa senza di voi? Le mancherebbe maternità, affetto, tenerezza! Grazie!». Lo ha detto Papa Francesco alle 800 suore che hanno partecipato a Roma all'assemblea dell'Unione delle superiori generali (Uisg). «La consacrata - ha affermato il Pontefice - è madre, deve essere madre e non zitella! Questa gioia della fecondità spirituale animi la vostra esistenza». Il Pontefice, che ha fatto provare il suo zucchetto a una bambina, ha poi affrontato il tema delle coppie non sposate, ricordando come adesso i tempi siano passati: «Il cristiano che vuol portare il Vangelo deve andare per questa strada: sentire tutti».



Cento passi a Cinisi, ricordando Impastato

Giovanni Impastato, il fratello di Peppino, ha incontrato i Têtes de Bois al premio Tenco, di lì è iniziata una collaborazione che ha portato a Cinisi Andrea Satta e gli altri. Quando si è trattato di andare a pranzo, una trattoria chiudeva, un'altra consigliava di andare più avanti e così via. Camminando, all'indirizzo del gruppo è arrivata una battuta in dialetto: «A munnizza si paga ogni giorno o una volta l'anno?». Come dire che, trascorso il giorno in ricordo di Peppino Impastato, si torna all'ordinario omettosa, alla solita melina per non cambiare nulla.

Oggi è il giorno dei Cento passi ma, nel 35mo anniversario dell'assassinio del militante giornalista di radio Aut, le iniziative vogliono tradurre il ricordo in impegno permanente. Lo ha spiegato Claudio La Camera, dell'Osservatorio sulla 'ndrangheta, nel presentare le iniziative: «Casa Memoria ha assunto un nuovo valore grazie al riconoscimento ottenuto come bene culturale, testimonianza della storia collettiva e della lotta alla mafia. La collaborazione con l'Osservatorio ha fatto nascere un centro studi e documentazione sulle mafie che getta uno sguardo critico sui legami fra le mafie e i centri di potere economici, politici, culturali».

Il programma di questi giorni riflette questo carattere permanente

MEMORIA

JOLANDA BUFALINI
jbufalini@unita.it

Per 24 ore on line, sul sito de l'Unità, «Munnizza», il corto illustrato sulla storia di Peppino e di sua madre Felicia. Da un'idea di Andrea Satta



dell'impegno antimafia. Si è iniziato ieri con la presentazione del rapporto di Avviso Pubblico «Amministratori sotto tiro». Sono centinaia i sindaci e gli amministratori che, nell'esercizio delle loro funzioni, ricevono minacce e subiscono atti di intimidazione. Sempre ieri, si è svolta una veglia per la legalità e la giustizia sociale presieduta dal vescovo di Trapani, Alessandro Plotti. Oggi il tradizionale corteo dei Cento passi fatto dai ragazzi delle scuole, quest'anno arricchito dalla posa delle pietre d'inciampo con i nomi dei combattenti antimafia, da Falcone e Borsellino a dalla Chiesa a tanti altri nomi. Alle 10,30 i ragazzi si incontreranno con gli amministratori giunti da tutta Italia e dalla Sicilia. Alle 12 un appuntamento molto importante: incontro, con la partecipazione del presidente della Regione Rosario Crocetta, ai Contrada Feudo, dove si trova il casolare in cui fu assassinato Impastato. C'è un appello (change.org), rivolto proprio a Crocetta, perché il casolare venga affidato alla collettività, per diventare un'altra tessera del puzzle della memoria di Cinisi. Seguono altri convegni e laboratori sulle buone prassi amministrative, sulla forza della satira. Alle 17 il corteo da radio aut (Terrasini) a Casa Memoria (Cinisi).

La difficoltà di tradurre in fatti l'impegno antimafia è dimostrato anche

dalle vicende che riguardano la casa del boss Gaetano Badalamenti che è un bene confiscato. Spiega Giovanni Impastato che la casa è stata assegnata dal comune come sede per la biblioteca cittadina e per le due associazioni antimafia di Cinisi: Casa memoria Felicia e Peppino Impastato è la casa di famiglia che, alla morte di mamma Felicia, Giovanni ha trasformato in casa museo; il centro Peppino Impastato è, invece, animato da una parte dei vecchi compagni di Peppino. Ma il sindaco ha lasciato il lavoro a metà, non è stato fatto un regolamento che divida gli spazi e, così, il palazzetto confiscato è ancora vuoto e rischia il degrado.

Andrea Satta, dall'esperienza avuta a Cinisi, ha tratto l'idea di un corto, realizzato con la regia di Licio Esposito con le illustrazioni di Marta Del Prato. Il corto si chiama «Munnizza». Vi si sente, fra l'altro, ed è molto emozionante, la voce di Peppino Impastato nelle registrazioni di radio Aut. Il corto, prodotto con la collaborazione di Casa memoria, sarà presentato il 28 giugno a Senigallia, insieme a «Libera», da quel momento sarà distribuito e i proventi andranno alle iniziative antimafia. In preparazione sono anche le cartoline con 100 parole per ricordare Peppino. Oggi per 24 ore, si può vedere il corto in anteprima sul sito de l'Unità on line.

ECONOMIA

I conti correnti costano troppo, l'Europa interviene

● **La Commissione Ue chiede più trasparenza e la possibilità di spostare il conto in 15 giorni**

MARCO TEDESCHI
MILANO

I cittadini europei hanno bisogno di conti correnti bancari più trasparenti e meno cari. Ne hanno bisogno soprattutto gli italiani che, secondo le valutazioni della Commissione Europea, pagano più di tutti per avere un conto corrente in banca. Naturalmente, anche questa volta le accuse europee al sistema bancario italiano vengono rispedite al mittente dal sistema creditizio nazionale. Il problema, tuttavia, rimane aperto.

Il commissario europeo al Merca-

to interno, Michel Barnier, è fiducioso che i costi di gestione dei conti bancari per i consumatori, soprattutto nei paesi come l'Italia, che ha il record negativo (243,17 euro all'anno, in media) e la Spagna (poco meno di 200 euro) si ridurranno in conseguenza della nuova legislazione sulla trasparenza e l'accessibilità dei conti, che è stata proposta dall'Esecutivo Ue. Sarà anche possibile spostare il conto in 15 giorni. «La trasparenza sui costi di gestione e la loro comparabilità condurranno a un avvicinamento dei prezzi fra le diverse banche e fra i diver-

si Stati membri, che ora vanno da circa 50 a quasi 250 euro: i clienti potranno cambiare banca e le banche faranno attenzione a non imporre prezzi inspiegabili», ha detto Barnier rispondendo a una domanda sulle cifre registrate in Italia, durante la conferenza stampa di presentazione della nuova legislazione varata dalla Commissione, a Bruxelles.

Secondo i dati della Commissione, oltre all'Italia, fra i paesi i cui i costi medi dei conti bancari sono so-

...

L'Italia ha il record negativo, il costo medio annuo per un conto bancario è di 243 euro

pra la media Ue, ci sono Spagna, Lettonia e Romania fra i 150 e i 200 euro, Repubblica Ceca, Francia, Polonia, Ungheria, Austria e Slovenia nella fascia fra i 100 e i 150 euro. I costi più bassi sono stati registrati in Olanda (che detiene il record positivo, con 41,17 euro) e poi Lussemburgo, Belgio, Danimarca e Portogallo, intorno ai 50 euro in media all'anno.

Di fronte a queste valutazioni, le banche italiane ribadiscono di essere «già in linea con gli obiettivi di trasparenza e comparabilità dei conti correnti che si pone la Commissione Europea nella proposta di direttiva varata a Bruxelles» come spiega il direttore generale dell'Abi, Giovanni Sabatini. «È una direttiva - commenta Sabatini - che definirà

un terreno di gioco livellato, armonizzando adempimenti cui, ad oggi, solo le banche italiane sono soggette. La direttiva permetterà anche una comparazione sulla base di criteri omogenei dei costi dei conti correnti, costi che in Italia sono in media 100 euro l'anno, allineati quindi a quelli europei e non superiori».

Diversa la reazione del Codacons che in un comunicato precisa: «Non basta rendere meno opache le tariffe bancarie o velocizzare le pratiche per il passaggio da una banca all'altra, per quanto sia comunque auspicabile. Il punto vero, infatti, sul quale dovrebbe concentrarsi l'attenzione non solo dell'Ue ma anche e soprattutto del governo Letta, è che gli italiani hanno i conti correnti e i mutui più cari d'Europa».

Telecom accelera su scorporo rete e fusione con «3»

● **Il 23 maggio si valuta il progetto di separazione, entro un mese la verifica dell'unione con i cinesi**

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

L'esame del progetto di separazione della rete? Fra quindici giorni. La verifica dell'integrazione con 3 Italia? In trenta giorni. Proprio così, Telecom prosegue come un missile, con una velocità decisionale che, adottata negli anni scorsi, ci avrebbe consegnato ben altra azienda rispetto all'attuale, oppressa da un debito "storico" gigantesco e con un perimetro operativo in via di progressivo restringimento.

RICAVI E UTILI IN CALO

La riprova del "cambio di marcia" del colosso nazionale delle telecomunicazioni si è avuta ieri con lo svolgimento del consiglio di amministrazione. Una riunione lunga, quasi sei ore, nella quale il board non si è occupato soltanto delle due questioni più calde, ma ha anche esaminato e approvato i numeri di gestione relativi al primo trimestre dell'anno. Fra questi alcuni allarmanti segni meno, con i ricavi che scendono dell'8,1% rispetto allo stesso trimestre del 2012, mentre gli utili sono quasi dimezzati, 364 milioni di euro a fronte dei 605 registrati un anno fa.

Riguardo al capitolo fusione, dal comunicato post cda si è appreso che Telecom Italia ha dato mandato al proprio top management di proseguire «gli approfondimenti in merito alla possibile operazione con Hutchison Wampoa per l'aggregazione con 3 Italia». Il tutto, appunto, con un termine di 30 giorni. In particolare, l'azienda ha precisato che il comitato ristretto istituito l'11 aprile per esaminare in via preliminare la fattibilità dell'operazione, dopo l'istruttoria realizzata col supporto del Credit Suisse, «non ha ravvisato la presenza di impedimenti all'apertura di un tavolo di discussione con la controparte in vista dell'eventuale realizzazione dell'operazione». Quanto al top management, dovrà ora «effettuare una verifica con la controparte, per accertare l'esistenza di margini di negoziazione realistici ed idonei ad addivenire a un contemperamento delle rispettive posizioni sui valori delle due società, raccomandando la conclusione di questa seconda fase di approfondimenti entro un termine di 30 giorni». Un esame, quello già effettuato dal comitato ristretto, che ha invece riguardato «le operazioni di aggregazione comparabili nel settore delle telecomunicazioni



Franco Bernabè con Marco Patuano FOTO L'ESPRESSO

mobili; i dati di bilancio storici e gli obiettivi industriali di 3 Italia; le potenziali sinergie e gli aspetti fiscali connessi all'operazione; tematiche regolamentari e antitrust; le valutazioni preliminari delle società coinvolte».

E se a questo punto la fusione con 3 Italia appare tutt'altro che un bluff, prende altrettanta sostanza l'eventualità di uno scorporo della rete dall'azienda. L'esame del progetto di separazione sarà infatti concluso molto presto, il 23 maggio. Anche in questo caso la palla passa ora al top management che, come si legge nella nota di Telecom, dovrà agire «in funzione della definizione di un percorso operativo di fattibilità di separazione delle infrastrutture di accesso». Nel dettaglio, le attività e gli approfondimenti a cura del management e dei loro advisor riguardano:

«L'assetto regolamentare competitivo della rete di accesso in Italia rispetto al restante panorama europeo; il perimetro oggetto di potenziale separazione; le modalità della separazione, con una valutazione comparativa degli effetti che ne potrebbero derivare per Telecom, in prospettiva di "value creation"; i finanziari e la tempistica dell'operazione». Insomma, al di là del linguaggio critico, resta da chiarire il punto cruciale, ovvero quanto la Cassa Depositi e Prestiti è disposta a sborsare per comprare la rete Telecom. Elemento essenziale per il gruppo guidato da Franco Bernabè, che ha una necessità assoluta di nuove risorse economiche per finanziare gli importanti investimenti necessari a mantenere competitivo il gruppo di fronte all'incalzare della concorrenza.

BREVI

ENEL LAB

Oggi la premiazione di sei star up

● Il gruppo Enel premierà oggi a Roma le sei start up vincitrici di Enel Lab, il progetto che vede protagoniste nuove imprese innovative spagnole e italiane. Sui tredici finalisti ne saranno selezionati sei che riceveranno contributi per 650mila euro. Enel realizzerà una partnership industriale con le sei start up che saranno premiate per i loro progetti imprenditoriali.

MPS

Nuovo accordo con Confesercenti

● Banca Monte dei Paschi di Siena e Confesercenti rinnovano la loro collaborazione con una serie di accordi mirati a sostenere la crescita delle piccole e medie imprese, nelle loro attività. Il programma «prevede una serie di condizioni dedicate per le oltre 350mila piccole e medie imprese di Confesercenti, a vantaggio degli imprenditori e dei loro familiari».

AGRICOLTORI

Cia contro la riforma Fornero

● La Confederazione italiana agricoltori lancia oggi, davanti a Montecitorio, la petizione popolare per modificare la legge Fornero sulle pensioni. «Faremo un sit-in di protesta - dicono gli organizzatori - per raccogliere le prime firme che chiedono di abrogare le norme inique dell'attuale legge». L'iniziativa si ripete l'11 maggio in tutte le province.

LOTTOMATICA

La ragione sociale diventa Gtech

● Il gruppo Lottomatica, leader dei giochi e delle scommesse, vuole imporsi anche in Europa e negli Stati Uniti e cambia la ragione sociale in Gtech. Lottomatica nel 2012 ha realizzato un utile netto di 38,2 milioni di euro e ha registrato ricavi consolidati pari a circa 3,1 miliardi di euro, con 8.600 dipendenti in più di 60 Paesi.

Finmeccanica: niente buonuscita per Orsi

Giuseppe Orsi non ha ricevuto alcuna buonuscita da Finmeccanica dopo la revoca delle deleghe come amministratore delegato e le successive dimissioni dalle cariche di consigliere e presidente. Orsi è uscito dal gruppo a causa della vicenda giudiziaria legata alla commessa per 12 elicotteri Agusta Westland in India. È stato scarcerato sabato scorso e ora è in attesa di giudizio, come richiesto dalla procura di Busto Arsizio.

Nella relazione sulla remunerazione del consiglio di amministrazione in vista dell'assemblea di fine mese si ricorda che a febbraio, «a seguito di rilevanti e impreviste circostanze intervenute indipendentemente dalla volontà della società» (la carcerazione cautelare cui Orsi è stato assoggettato), il board ha revocato le deleghe al top manager; alla luce di quanto

accaduto, la società ha inoltre ritenuto che non ci sia «alcun obbligo di riconoscimento» a Orsi «dell'indennità compensativa e risarcitoria» dovuta in caso di revoca dell'incarico, «pari al compenso globale che sarebbe spettato fino alla naturale scadenza del mandato», che sarebbe finito nel 2014. Nel 2012 Orsi ha incassato complessivamente 1,17 milioni di euro lordi. Il suo successore Alessandro Pansa ha rinunciato alla parte fissa dello stipendio dell'amministratore delegato (1,6 milioni), mantenendo gli

...

Il nuovo amministratore Pansa rinuncia al 30% della retribuzione. Nuovi investitori in arrivo

800mila euro lordi dovuti al direttore generale. La rinuncia genera un dimezzamento della componente fissa dei suoi emolumenti. Con la parte variabile, Pansa quest'anno potrà guadagnare fino a un massimo di 2,2 milioni lordi, con una riduzione del 30% sulla retribuzione globale possibile.

Intanto, nonostante tutti i problemi del gruppo industriale, qualche grande investitore internazionale è tornato a mostrare interesse forse anche per le basse quotazioni in Borsa. Fidelity Worldwide Investment, ad esempio, ha deciso di investire in Finmeccanica. Il fondo d'investimento che gestisce oltre 240 miliardi di dollari per milioni di clienti privati e istituzionali in tutto il mondo ha acquistato una quota appena superiore al 2% del capitale della holding di aerospazio e difesa.

CONSORZIO DI BONIFICA IN DESTRA DEL FIUME SELE
 Precisazione di bando di gara con riapertura di termini
 Con riferimento alla gara pubblicata sulla G.U.R.I. n. 40 del 05/04/2013 e riguardante l'appalto dei "Lavori di ristrutturazione della rete primaria e secondaria del comprensorio irriguo del Tenza e collegamento con il Bacino del Castrullo - Completamento rete irrigua secondaria e realizzazione impianto fotovoltaico" CIG: 502683644B - CUP: D28D1000470001 si chiarisce che all'aggiudicazione non si provvederà previa esclusione automatica/aritmetica delle offerte individuate come "presunte anomale" bensì mediante "massimo ribasso" la cui congruità sarà verificata ex articoli 87 e 88 del citato D.Lgs. 163/06. Pertanto sono riaperti tutti i termini di gara. Le offerte dovranno pervenire entro le h. 13 del 05/06/13. La gara sarà celebrata dalle ore 10.30 del 06/06/13. Per maggiori dettagli: www.bonificadestrasele.it, che potrà essere aggiornato fino al 31/05/13.
 Il presidente: dott. Vito Busillo

ABBONATI, ANCHE A PARTIRE DA 1 €
 L'Unità www.unita.it

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Fabrizio Saccomanni ha intenzione di rassicurare i partner europei sulla tenuta dei conti italiani. Lunedì farà il suo primo intervento all'Eurogruppo, dove presenterà il Def targato Mario Monti e le prossime misure urgenti. Non si esclude che il ministro dell'Economia possa disegnare anche le strategie future destinate alla crescita, ma in quella sede non farà annunci, non tirerà fuori conigli dal cilindro. Si limiterà a rassicurare, contando anche sulla sua credibilità internazionale. Obiettivo: uscire dalla procedura d'infrazione per ottenere margini di bilancio più ampi.

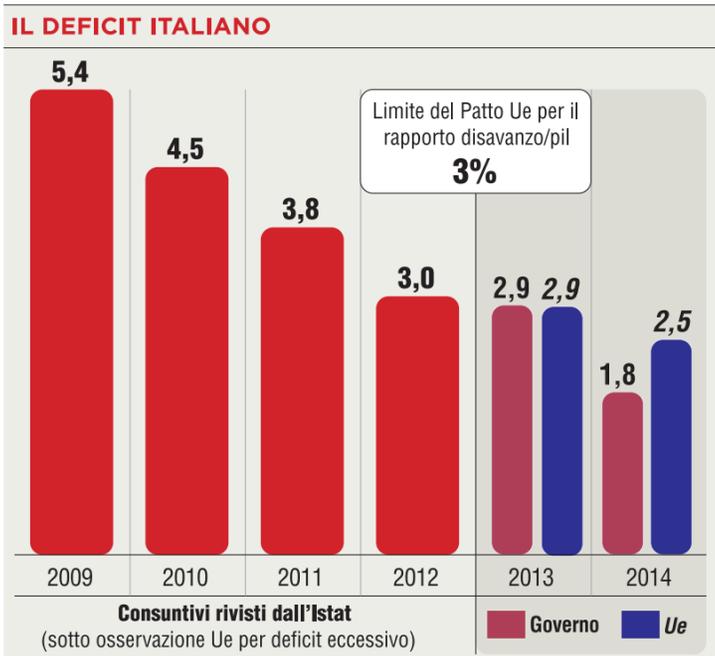
Intanto continuano a rimbalzare voci sulle possibili coperture che si utilizzeranno per reperire le risorse necessarie a finanziare le misure più urgenti. Ieri si è levata la voce di Confindustria che ha contestato l'aumento della cosiddetta Robin Tax (la tassa sulle fonti energetiche) per finanziare il taglio dell'Imu. «Una simile possibilità non farebbe altro che aggravare una situazione già molto critica per l'intero comparto energetico», sottolinea l'associazione in una nota. L'effetto di un'operazione simile sarebbe perverso: danneggerebbe l'economia per alleggerire le imposte su rendite immobiliari. L'esatto contrario di quanto servirebbe per favorire la crescita. Più convincente invece la tesi per cui sull'Imu si procederà ad anticipi di cassa ai Comuni, dandosi più tempo per trovare coperture di competenza.

Quanto alla cig in deroga, Enrico Giovannini annuncia che «il governo intende operare con estrema urgenza. Lo strumento legislativo sarà scelto dal presidente del consiglio». Per la copertura di un miliardo e mezzo secondo il ministro non bastano le risorse per la formazione e quelle destinate alla quattro Regioni del Sud. Su queste voci tra l'altro c'è anche il no dei sindacati. È certo che tutta l'operazione sarà messa a punto al conclave che Enrico Letta ha convocato per il fine settimana. Un vertice di governo che servirà a delineare una strategia di medio periodo che risponda alle priorità indicate dal premier.

LA GRANA

Saccomanni arriverà a Bruxelles con una grana in più, ma anche con un pacchetto di interventi già in itinere, come quello attesissimo del pagamento dei debiti della Pa. La grana riguarda il richiamo della Corte dei Conti sulle ultime misure del governo Monti, in particolare la legge sviluppo varata a fine 2012 e la legge di Stabilità. Sul decreto sviluppo la Corte rileva che costituisce «un provvedimento disorganico, che reca i più disparati interventi; molti emendamenti approvati in sede parlamenta-

...
Nel fine settimana si preparerà il piano d'azione di medio periodo da portare in Europa



La Corte dei conti bocchia il governo dei «tecnici»

- Su Tobin tax previsioni di gettito «ottimistiche»
- Saccomanni a Bruxelles per rassicurare i partner

re sono privi di relazione tecnica o registrano un visto negativo. Le norme di carattere fiscale non recano tetti massimi alle minori entrate da esse generate e risultano prive di clausole di salvaguardia (per fronteggiare un minor gettito più marcato rispetto alle stime); generalmente, nelle relative valutazioni d'impatto, si trascura di considerare l'effetto della singola agevolazione sugli andamenti di settori correlati». Una bocciatura in piena regola sul provvedimento che garantisce crediti d'imposta alle start up, attua l'agenda digitale, istituisce i project bond.

I giudici contabili hanno da ridire anche sulla legge di bilancio, che «viene svuotata della sua componente fondamentale: essa non realizza la manovra», scrivono. Anche in questo caso è il fisco che non torna. In particolare sulla Tobin tax si rileva una previsione di gettito sovrastimata. Inoltre la correzione dei conti è anticipata in altri decreti, mentre alla legge di Stabilità non resta che svolgere o un ruolo attuativo di decisioni già prese o meramente distributivo di risorse raccolte. Inoltre essa risulta calibrata essenzialmente sul pri-

mo anno, senza un respiro pluriennale. Infine c'è l'estrema eterogeneità dei suoi contenuti (articolati in 561 commi di un unico articolo), «piaga» delle ultime finanziarie che avrebbe dovuto essere evitata con le nuove norme. Invece l'assalto alla diligenza torna, non rispettando le prescrizioni della legge di contabilità, che ne prevede un contenuto snello e di manovra.

Intanto inizia in Parlamento l'iter del decreto sui pagamenti alle imprese. La commissione Bilancio lavora a pieno ritmo per riuscire a esaminare il decreto in tempi ravvicinati, e farlo arrivare in aula lunedì prossimo. Il primo nodo da sciogliere è quello relativo alla farraginosità delle misure, che rallenta pericolosamente l'operazione. Finora pochi Comuni si sono registrati per la certificazione dei debiti

...
Confindustria attacca: no all'aumento della tassa sull'energia per eliminare l'Imu sulla prima casa

Dimenticare Fornero per gli esodati è l'ora della trasparenza

- Giovannini cambia registro: ieri i dati sul primo decreto (3mila salvaguardati in meno), a breve il numero reale

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Esodati, si cambia registro. Nel suo primo intervento alla Camera il neo ministro Enrico Giovannini detta le nuove parole d'ordine: trasparenza e cifre certificate. Sembra di essere su un altro pianeta rispetto alla gestione di Elsa Fornero, l'ex ministro che con la sua riforma ha spostato in avanti di più di 5 anni l'età pensionabile creando il fenomeno (e poi il dramma senza fine) degli esodati.

Mentre Giovannini spiegava il nuovo corso («L'esatta definizione del fenomeno e degli strumenti giuridici e finanziari non solo sono una priorità del governo ma sono stati la prima priorità a cui ho dedicato attenzione e sulla quale avremo a brevissimo risposte più certe»), allo stesso tempo annunciava come «entro oggi (ieri, ndr) ho dato disponibilità all'Inps di pubblicare sul sito i risultati dei primi due decreti per verificare le discordanze fra previsioni ed effettive salvaguardie». E proprio in quei minuti l'ente pensionistico metteva on-line il resoconto sul primo decreto, quello del giugno 2012 che salvaguardava i primi 65mila esodati (il secondo a ottobre 2012 ne ha salvaguardati 55mila e l'ultimo a marzo scorso altri 10.130 per un totale di 130.130 salvaguardati). I dati dell'Inps sono però beffardi ed hanno finalmente certificato quello che i comitati degli esodati denunciavano da tempo: invece che 65mila, i salvaguardati sono solo 62mila. «I tre mila salvaguardati spariti - attacca Emilio De Martino del Comitato esodati di Roma - sono tutti colpa dei paletti che ha messo la Fornero per ridurre le platee, prima fra tutte la norma che escludeva tutti coloro che dopo l'esodo dalle aziende, come diceva il testo, hanno prestato qualunque attività lavorativa. Come comitato abbiamo raccolto casi incredibili: un nostro collega che ha fatto la comparsa televisiva per un giorno o Sandro che ha lavorato tre settimane come pittore, tutte persone che quindi hanno avuto il torto di rispettare le leggi e il fisco, mentre chi ha lavorato in nero è ora salvaguardato». E difatti nella discrepanza le cate-

gorie dove le certificazioni (le domande accettate) sono meno della platea prevista sono proprio i proscritti volontari (7.960 contro 10.250, pari al 22% in meno) e i lavoratori cessati con accordi individuali o collettivi di incentivo all'esodo (3.888 rispetto a 6.890, pari al 44% in meno). Dall'Inps fanno però notare che invece parecchie domande non sono state accettate perché i lavoratori non erano consenzienti di aver versato contributi come il riscatto della laurea che li portavano ad essere dentro o vicini alla soglia della pensione. L'altro dato che salta agli occhi è che l'Inps certifica come i salvaguardati che hanno ricevuto l'agognata pensione al 7 maggio 2013 (e quindi a quasi un anno dal decreto) siano solo 7.254: l'11 per cento del totale. Un'inezia e una beffa per tutti gli altri. «È dovuto al ritardo dell'Inps e dei Dipartimenti territoriali del Lavoro (le sedi locali del ministero, ndr) che hanno impiegato mesi e mesi ad inviare le lettere ai potenziali esodati e ad esaminare le domande: così chi doveva andare in pensione a gennaio o a marzo sta ancora aspettando», spiega De Martino. L'Inps invece sostiene che a giugno il numero si alzerà di molto.

DAMIANO: RECUPERARE ESCLUSI

«Bisogna che le domande scartate vengano riesaminate - attacca Cesare Damiano, presidente della commissione Lavoro della Camera - o che i 3mila posti rimanenti si usino per salvaguardare altri lavoratori».

L'ultima notizia data da Giovannini è che entro la prossima settimana sarà resa nota «una precisa individuazione delle diverse platee interessate». Sappremo quindi finalmente quanti sono realmente gli esodati. L'Inps è al lavoro sulle stime che sicuramente sono molto maggiori di 130mila anche se saranno minori della cifra resa nota lo scorso anno: 390mila persone coinvolte, numero che teneva conto di tutti i lavoratori cessati, anche chi era lontanissimo dalla pensione. Su questo argomento Inps e Giovannini stanno lavorando in grande armonia, un rapporto molto diverso da quello conflittuale creato da Elsa Fornero, che era arrivata a chiedere le dimissioni dei vertici dell'ente pensionistico per la fuga di notizie sui 390mila esodati, nascondendo invece che quella stima l'aveva chiesta direttamente lei. Discorso diverso invece per il resoconto del secondo decreto, quello dei 55mila: i tempi saranno lunghi visto che i nominativi dei salvaguardati li devono fornire le aziende al ministero del Lavoro e finora siamo lontani dalla cifra prevista.

La Ferrari assumerà quest'anno 250 lavoratori

- Montezemolo annuncia investimenti di 100 milioni. La produzione si riduce ma con più utili

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

Mai come in questa congiuntura economica, la Ferrari si conferma un'eccellenza industriale, in grado di viaggiare in controtendenza rispetto al mercato. Soprattutto rispetto al mercato del lavoro, visto che nell'arco del 2013 la «rossa» di Maranello assumerà 250 persone.

Nei primi quattro mesi dell'anno, sono entrati in organico allo storico stabilimento emiliano - che attualmente conta quasi tremila unità, il 60% sono operai, il resto impiegati e dirigenti, con un'età media di 38 anni - 130 nuovi

addetti, ed altri 120 arriveranno entro il prossimo dicembre. L'ha confermato ieri il presidente Luca Cordero di Montezemolo, nel corso di un incontro con la stampa internazionale: «Avremo così un incremento del 20% dei nostri occupati, e in momenti come questi è una notizia bella che spero sia di buon auspicio per il Paese». Non solo. Agli investimenti in forza lavoro si uniranno anche gli investimenti in tecnologia: «Prevediamo un investimento di oltre 100 milioni di euro» ha aggiunto Montezemolo, «solo per ulteriori miglioramenti di una fabbrica che in termini di qualità della vita dei propri dipendenti è al massimo». Eppure, nel corso del 2013,



Luca di Montezemolo e Sergio Marchionne FOTO LAPRESSE

la Ferrari ha deciso di produrre meno auto rispetto allo scorso anno, per dimostrare che nonostante minori vendite è in grado di «portare al limite utili maggiori». Già da gennaio ad aprile sono state vendute 1.800 macchine, il 4% in più rispetto al 2012, abbastanza da assicurare 551 milioni di ricavi (più 8%) con un margine lordo di 80,5 milioni (più 40,2%) e un utile netto di 54,7 milioni (più 36,5%).

PIÙ UTILI MENO AUTO

Ma se il trend di vendite continuasse a crescere, ha spiegato il presidente, la società correrebbe il rischio «di iniettare nel mercato troppe auto, fermo restando che la nostra crescita è stata in gran parte dovuta al mercato». Le vetture sportive immesse sul mercato saranno, dunque, meno di settemila. Per tutelare l'usato e per rafforzare il mar-

chio, «chi compra una Ferrari deve avere certezza di esaudire un sogno di esclusività». Del resto, Montezemolo l'ha ribadito: «Non faremo mai una quattroporte, mai una piccola Ferrari e mai un Suv». I comuni mortali si dovranno accontentare del merchandising col marchio del Cavallino rampante - che nel 2012 ha fruttato poco meno di 100 milioni di euro, ogni minuto nel mondo vengono venduti 95 oggetti con l'emblema della rossa di Maranello - o di un giro al parco tematico che la Ferrari ha aperto ad Abu Dhabi e che in futuro aprirà in Europa o in Oriente.

Una scelta di contenimento che non ha però risparmiato dure critiche da parte di Montezemolo alle politiche fiscali italiane, alle «scelte dissenate, per non dire masochistiche, dei governi», che hanno portato la Ferrari a vendere meno del 5% di auto in patria.

MONDO

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

Il dossier siriano. Il rilancio del processo di pace israelo-palestinese. Roma torna ad essere crocevia della diplomazia mediorientale, con la due giorni del segretario di Stato Usa, John Kerry. Per il capo della diplomazia statunitense è la seconda visita in Italia nel giro di due mesi. E da Roma riparte soprattutto il dialogo fra israeliani e palestinesi. Di fatto, Washington ha scelto l'Italia per il «nuovo inizio» della trattativa sulla Palestina. Una scelta strategica, quella dell'Italia, perché, spiega a l'Unità una fonte diplomatica al seguito del segretario di Stato Usa, «l'Italia è considerata un Paese amico da entrambe le controparti». Sbarcato all'aeroporto di Ciampino alle 13:01 di ieri, proveniente da Mosca, Kerry ha dato subito avvio al suo intenso programma di incontri. Il primo, con Tzipi Livni, ministra della Giustizia di Gerusalemme ma anche negoziatrice del processo di pace; incontro durato poco meno di tre ore.

PRESSING

Altro incontro significativo, in chiave mediorientale, è quello che Kerry ha avuto con il ministro degli Esteri giordano, Nasser Judeh. Oggi il segretario di Stato americano sarà alla Farnesina con Emma Bonino, e poi a Palazzo Chigi da Enrico Letta (che l'amministrazione statunitense considera un «amico fidato degli Stati Uniti»). Sarà l'occasione per parlare non solo di Medio Oriente e del malessere delle Primavera arabe, ma anche di Europa, crisi dell'euro, e anche della lotta alla pirateria nell'Oceano Indiano dopo il caso dei due marò in libertà vigilata a New Delhi. Nel pomeriggio di oggi, Kerry avrà l'ultima bilaterale con Tony Blair, rappresentante del Quartetto (Usa, Russia, Onu, Ue) per il Medio Oriente.

La diplomazia internazionale accelera i tempi della sua iniziativa. «Tornerò in Israele per incontrare il primo ministro Benjamin Netanyahu, così come il presidente palestinese Abu Mazen, intorno al 21-22 di questo mese» annuncia Kerry. «Penso che sia giusto dire che stiamo lavorando su questioni in grado di dare una svolta al processo - ha continuato - e lo stiamo facendo con una serietà di intenti che, credo che la Livni sia d'accordo con me, non c'era stata da un po' di tempo». «Credo che siamo tutti d'accordo che stiamo lavorando con tempi molto ristretti» ha concluso aggiunto Kerry. Il segretario di Stato Usa ha messo in cima alla sua agenda l'obiettivo di una ripresa dei negoziati di pace israelo-palestinesi interrotti nel 2010.

Un segnale distensivo è venuto l'altro ieri da Gerusalemme: con grande discrezione (per non scatenare l'ira dei coloni), il governo israeliano nelle ultime settimane ha di fatto congelato la costruzione di nuovi insediamenti. Il governo ha interrotto la pubblicazione dei bandi per la costruzione delle nuove case in territorio palestinese, adempiendo al pre-requisito che poneva il presidente palestinese Abu Mazen: quello di iniziare a negoziare sui Territori occupati solo nel momento in cui Israele avesse interrotto la costruzione di nuovi insediamenti. Tzipi Livni, accompagnata dal capo negoziatore israeliano Yitzhak Molcho ha incontrato anche Emma Bonino. Ne dà notizia lo stesso ministero degli Esteri in una nota. La titolare della Farnesina ha ribadito il forte auspicio che riprendano i negoziati diretti fra le parti, e che venga presto ristabilito il clima di fiducia reciproca necessario per perseguire l'obiettivo dei



Il segretario di Stato Usa John Kerry a colloquio con Tzipi Livni, ministra israeliana della Giustizia. FOTO REUTERS

Kerry a Roma riapre il dialogo sul Medio Oriente

● Il segretario di Stato Usa incontra la ministra israeliana della Giustizia e quello giordano degli Esteri ● Piena sintonia con Emma Bonino

due Stati che coesistano l'uno accanto all'altro in pace e sicurezza. Bonino ha, in particolare, posto l'accento sul convinto sostegno che l'Italia continuerà a garantire, anche nel quadro europeo, all'intensa attività diplomatica che il segretario di Stato statunitense Kerry sta svolgendo per la ripresa del processo di pace. Al riguardo, rimarca ancora la nota,

la nuova responsabile della Farnesina ha sottolineato che «ogni soluzione dovrà comunque contemplare precise garanzie per la sicurezza di Israele ed adeguate misure volte a migliorare la situazione economica e le condizioni di vita nei Territori».

VERSO DAMASCO

L'altro dossier caldo è quello siriano. Al termine degli incontri al Cremlino, Kerry ha ostentato ottimismo sulla possibilità che si possano compiere primi passi concreti per porre fine, dopo 26 mesi e oltre 80.000 morti, al conflitto. Tra l'altro, il segretario di Stato americano ha annunciato, che intende riuscire a organizzare «entro la fine del mese» una conferenza internazionale, portando allo stesso tavolo rappresentanti del regime di Bashar al-Assad e dell'opposizione. Mosca è il principale alleato del regime di Damasco; e insieme alla Cina ha bloccato finora al Consiglio di Sicurezza Onu tutte le risoluzioni contro Assad. L'Ue e anche l'inviato di Onu e Lega Araba, Lakhdar Brahimi, hanno subito salutato come un passo importante l'annuncio che Russia e Usa hanno acconsentito a fare pressione su Damasco per fermare il bagno di sangue che pesa sul Paese.

GIORDANIA

Si all'espulsione dell'ambasciatore d'Israele

La Camera dei Rappresentanti della Giordania, l'unico ramo elettivo del Parlamento di Amman, ha votato all'unanimità una mozione con cui si sollecita il governo a espellere l'ambasciatore d'Israele, Daniel Nevo, e a richiamare in patria quello giordano nello Stato ebraico, Walid Obeidat, in segno di protesta contro le «misure di occupazione israeliane» nei confronti della Spianata delle Moschee di Gerusalemme Est, uno dei tre luoghi più sacri per l'Islam. Nella risoluzione, approvata da tutti i centocinquanta

deputati giordani, si chiede inoltre alla commissione Esteri della Camera bassa di «condannare con durezza le ultime azioni anti-musulmane e anti-cristiane» del Paese confinante nel settore orientale della Città Santa, in particolare il fermo del Gran mufti, sceicco Mohammed Hussein, da parte delle forze di sicurezza israeliane. Il leader religioso è stato interrogato per sei ore in relazione a un suo presunto coinvolgimento nei disordini scoppiati nei pressi della Moschea di al-Aqsa, duramente repressi dalla polizia.

Usa, si cerca un'altra vittima della casa degli orrori

ROBERTO ARDUINI
rarduini@unita.it

A due giorni dalla liberazione delle tre ragazze rapite dieci anni fa in circostanze diverse e trovate nella stessa casa di Cleveland, in Ohio, emergono nuovi dettagli sulla vicenda. Amanda Berry, 27 anni, ha fatto ritorno nella casa della sorella, ricongiungendosi alla famiglia. La donna, con la figlia di 6 anni nata durante la prigionia, è giunta a bordo di un SUV con i finestrini oscurati per proteggerla da fotografi e curiosi. «Ora la mia famiglia chiede il rispetto della privacy in modo che mia sorella e mia nipote possano avere il tempo necessario per riprendersi», ha detto la sorella, Beth Serrano, prima di scoppiare a piangere.

Le altre due ragazze (Gina DeJesus, 23 anni, e Michelle Knight, 32 anni) non sono ancora apparse in pubblico, mentre il proprietario della casa, Ariel Castro, 52 anni, e i suoi due fratelli Onil e Pedro (di 50 e 54 anni), sono stati interrogati e incriminati per il rapimento decennale.

Continuano, intanto, ad arrivare nuove terribili indiscrezioni dalla casa: le tre ragazze avevano avuto almeno cinque gravidanze, tre delle quali non sono state portate a termine a causa della malnutrizione della mamma. L'unica bimba superstite sembrerebbe essere la figlia di Amanda Berry, definita dalla mamma «il suo regalo di Natale», riferendosi al giorno della sua nascita. Secondo altre indiscrezioni le tre ragazze venivano malmenate fino ad abortire, ogni volta che restavano incinta. All'interno dell'abitazione di Seymour Avenue gli investigatori non hanno trovato resti umani. Castro avrebbe esercitato atroci violenze sull'ex moglie, Grimilda Figueroa, morta lo scorso anno, appena 48enne, in circostanze non ancora chiarite.

Sono molti gli interrogativi sul perché la presenza delle tre ragazze, seppur tenuta nascosta, sia rimasta inosservata per così tanto tempo in un quartiere popoloso. I servizi sociali visitarono la casa nel 2004, ma ci sarebbero state altre denunce dei vicini che sarebbero cadute nel vuoto. Gli agenti dell'Fbi hanno aperto un'inchiesta per accertare se con loro abbia condiviso la detenzione una quarta ragazza. Si tratta di Ashley Summers, scomparsa nel luglio 2007 quando aveva 14 anni, più di recente rispetto alle tre ragazze, sparite tra il 2002 e il 2004. Le ultime tracce di Ashley conducono alla stessa zona dove a suo tempo si persero quelle delle altre tre.

Londra chiude agli immigrati: no a sanità e welfare

GABRIEL BERTINETTO
gbertinetto@unita.it

Un'ondata di barbari assetati di bottino (lavoro, casa, servizi sociali) preme alle frontiere del Regno Unito. Lo lascia intendere la propaganda della destra xenofoba. Ci credono milioni di cittadini che alle ultime elezioni locali hanno premiato l'Ukip (*United Kingdom Independence Party*) che vuole la Gran Bretagna fuori dall'Europa e gli stranieri fuori dalla Gran Bretagna. In vistoso calo di consensi il governo conservatore di David Cameron corre ai ripari, e annuncia una serie di misure per ostacolare e scoraggiare l'immigrazione. L'occasione è offerta dal cosiddetto «discorso della Regina», con cui viene tradizionalmente inaugurato a Westminster l'anno parlamentare. Cosiddetto, perché la sovrana

si limita a prestare la voce alla lettura di un testo consegnatole da Downing Street. Il documento enumera i provvedimenti che l'esecutivo intende attuare nei mesi a venire. E stavolta ad attirare l'attenzione sono le misure anti-immigrati.

Sono in cantiere nuove leggi che negheranno o limiteranno fortemente gli accessi al servizio sanitario nazionale, costringeranno i padroni di casa a verificare lo status giuridico degli inquilini immigrati, e impediranno agli irregolari di ottenere la patente automobilistica. La cornice logico-politica dei provvedimenti è l'intenzione di «assicurare che questo Paese attragga chi vuole contribuire e respinga gli altri».

Sette minuti per elencare 15 disegni di legge con cui «promuovere una società più equa che premi chi lavora sodo».

C'è il finanziamento di un nuovo treno ad alta velocità. C'è un forte sgravio sull'assicurazione sociale a carico degli imprenditori. Questo e altro nel quadro di un'azione che ha per «massima priorità» il rafforzamento dell'economia e la «riduzione del deficit». Ma le scelte sul versante dell'immigrazione sono quelle di più immediata presa sul pubblico. L'Ukip ha conquistato il 25% nel voto per rinnovare i consigli delle contee, insistendo sui presunti danni che i cittadini britannici subiscono dall'arrivo degli

...

Nel «discorso della regina» la linea del premier Cameron dopo la vittoria degli euroscettici

stranieri. Uno degli spauracchi evocati nella campagna elettorale è stata l'apertura delle frontiere a bulgari e romeni, che a partire dal 2014 saranno liberi di circolare in Gran Bretagna come in altri Paesi europei. Cameron nega che l'agenda indicata nel discorso della regina sia conseguenza della batosta subita ai seggi. Ma sicuramente il responso delle urne ha accelerato gli sforzi per recuperare terreno fra gli ex-sostenitori delusi.

Negli ultimi mesi il sito *e-petitions*, che veicola le petizioni indirizzate a Downing Street, è stato inondato di esortazioni a bloccare il paventato massiccio afflusso da Bulgaria e Romania, paragonato con allarme al «movimento che ha permesso a 600mila polacchi di entrare nel Regno Unito negli ultimi anni». Gli autori dell'appello descrivono allarmati i danni derivanti dal diritto di cui costo-

ro godranno «a chiedere assistenza sociale, sussidi per l'alloggio, la maternità, la disoccupazione».

Se i tory annaspiano davanti alla marea montante del populismo nazionalista, i laburisti non nuotano in acque tranquille. Ed Miliband ha ammesso alcuni giorni fa che il precedente governo a guida Labour ha «sbagliato» sul terreno dell'immigrazione. La ministra-ombra agli Interni Yvette Cooper ha aggiunto ieri che un futuro esecutivo di sinistra limiterà gli ingressi di lavoratori non specializzati. Il suo collega-ombra all'Immigrazione Chris Bryant critica il «discorso della regina» soprattutto per la vaghezza degli impegni enunciati. «Dovrebbero piuttosto aumentare di molto le multe per i datori di lavoro che non pagano il salario minimo previsto per legge».

LA CAMPAGNA

Italiani subito Oltre quattromila firme

L'Unità continua la campagna per sostenere la cittadinanza per i figli dei migranti nati in Italia e si schiera con la ministra Cécile Kyenge che ha annunciato un Ddl sullo ius soli. Sul sito www.unita.it potete firmare la nostra petizione. Sono già oltre 4.300 le adesioni raccolte. Anche Mario Marazziti, deputato di Scelta Civica, si è detto favorevole a «un'iniziativa del Parlamento capace di fare perno sulla forza di attrazione della cultura italiana e sul percorso di assimilazione delle nuove generazioni di figli di immigrati in Italia è ormai matura». «Non occorre dividersi e scontrarsi sul dibattito teorico tra sostenitori e non dello ius soli - aggiunge - magari agitando paure di perdita dell'identità nazionale. La realtà ha già

superato tutto questo». Ricordiamo inoltre che all'iniziativa del nostro giornale hanno aderito tra gli altri la cantante e attrice Angela Baraldi, la filosofa e deputata Pd Michela Marzano e il segretario confederale della Cgil, Vera Lamonica. «Riconoscere i diritti di cittadinanza ai bambini nati e vissuti nel nostro Paese - sostiene Lamonica - non è solo un atto di civiltà, ma un messaggio di fiducia e di futuro». Anche il settimanale "Time" plaude l'iniziativa della ministra: «Il primo ministro nero italiano affronta una cultura di razzismo superficiale». "Time" ricorda infatti che, se nel 1991 solo uno su 100 residenti in Italia aveva un passaporto straniero, oggi è uno ogni 12. E ogni cinque bambini venuti al mondo in Italia, uno ha genitori stranieri.



«Intesa possibile, ora coinvolgere anche il M5S»

L'INTERVISTA

Benedetto Della Vedova

Il senatore di Scelta Civica: «Sì allo ius soli temperato dalla formazione scolastica. Ma tutelare anche chi arriva qui a pochi mesi di vita. La Lega partecipi alla discussione, è un tema di modernizzazione»

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

Senatore Benedetto Della Vedova, il suo partito, Scelta Civica, ha presentato una proposta di legge di mediazione sull'attribuzione della cittadinanza italiana mediante ius soli. Lei che ne pensa?

«Io già nella scorsa legislatura (eletto con il Pdl ha seguito Fini in Fli, ndr) mi ero espresso a favore di uno ius soli temperato, cioè non concesso sic et simpliciter. E questa mi sembra tuttora la soluzione più ragionevole».

Ius soli temperato in che senso?

«Non si tratta di introdurre un principio astratto per cui chiunque nasca in Italia a qualsiasi condizione diventi cittadino. Il vulnus da sanare riguarda bambini che vanno a scuola qui, e magari parlano solo l'italiano, ma non diventano cittadini fino a 18 anni. Mentre dalla maggiore età in poi, la questione dipende dai meandri della burocrazia».

Quindi ius soli e ius culturae? Nascita e formazione come requisiti?

«Sì, serve almeno l'avvio del ciclo scolastico. Dopodiché, il fattore della nascita per me non è tassativo. Va tutelato anche chi arriva qui a sei mesi o un anno di vita, ma poi cresce in Italia. È ora di superare il principio che basta avere oriondi di sangue: è più importante il legame di partecipazione alla vita sociale. Non è solo una questione di civiltà giuridica. È un investimento in termini di crescita sociale ed economica».

Il tema, lanciato dal ministro Kyenge, non è nell'agenda del governo Letta, come ha sottolineato lo stesso premier. La Lega è salita sulle barricate e il presidente della Camera Grasso ha predicato cautela. Secondo lei c'è spazio reale per un'intesa?

«Mi auguro di sì. Sarebbe nell'interesse di tutti. Un esecutivo di larghe intese, sostenuto da una maggioranza così forte, dovrebbe essere in grado di affrontare e portare a compimento nodi di questa evidenza».

L'altra gamba principale della maggioranza, con il Pdl, è però il Pdl. Che non ha ancora una posizione ufficiale, ci sono aperture di singoli esponenti, ma è più no che sì...

«Allora bisogna lavorare perché il no diventi sì. Poi, vedo posizioni contraddittorie anche nel M5S. Non hanno ancora deciso cosa fare. Ma si può ipotizzare che su questo tema si possa arrivare anche a una maggioranza più ampia di quella che sostiene il governo».

Quindi coinvolgere il M5S. Ma insisto, lei il Pdl lo conosce bene: è convincibile?

«Il Pdl non fa del tema una priorità. Ma nell'ambito di una riflessione più ampia credo che potrà discuterne. Se la legislatura decolla, come spero, la questione della cittadinanza ai figli di immigrati non può essere nascosta sotto il tappeto. È un tema di modernizzazione e civiltà giuridica. Non dico di introdurla per decreto e con voto di fiducia. Ma ragionare senza massimalismi, che peraltro non vedo, sì».

Insomma, punta a isolare la Lega.

«Veramente io vorrei che anche il partito di Maroni partecipasse alla discussione. Il punto vero, però, è che non si può nascondere il tema nel timore che venga strumentalizzato».



Alcune bambine di una scuola elementare in provincia di Roma. FOTO DI ANDREA SABBADINI

ADERISCI SU UNITA.IT

Già in migliaia hanno sottoscritto la nostra petizione. Unisciti a noi per ribadire un concetto semplice e giusto

Facciamolo ora, per non arrivare ultimi

SEGUE DALLA PRIMA

Da tutte quelle forze disseminate in diversi settori del Paese, nei partiti di destra e nei centri di potere e di espressione che, in quei partiti, vedono interpretati i loro interessi o i loro privilegi. Il pertinace contrasto al progresso civile e sociale del nostro Paese, si nutre anche della propensione alla pavidità e al compromesso al ribasso di non pochi esponenti dello schieramento di centrosinistra che, pur con modalità graduate, dovrebbero fare del progresso civile verso l'uguaglianza, ovvero la pari dignità di tutti i cittadini, un punto di forza e di chiarezza.

L'Italia delle cittadine e dei cittadini invece, quando riesce a esprimersi in orizzonti trasparenti, si rivela sempre molto più aperta e avanzata. Di fronte alle trasformazioni del tessuto sociale, purtroppo questa sfasatura fra il sentire concreto del Paese reale e quello del Paese partitico-ideologico, gioca a favore di chi vuole contrastare il progresso della cultura dei diritti anche solo in termini dilatori. Ciononostante noi italiani, presto o tardi, avremo i Pacs e le nozze per gli omosessuali, avremo l'affermazione piena dello ius soli, l'affermazione dell'autentica parità di condizione delle donne, ma ci arriveremo buoni ultimi, come sempre. Riusciremo a essere in fondo alla graduatoria. Per certi aspetti riusciremo ad arrivare anche dopo la maggioranza di quei Paesi che, con supponenza colonialista, insistiamo a chiamare «terzo mondo».

Dalla conquista sistematica dell'ultimo posto, i conservatori e i reazionari trarranno meschini vantaggi elettorali e una perversa soddisfazione: essere riusciti a pro-

L'INTERVENTO

MONI OVADIA
MUSICISTA E SCRITTORE

«L'iniziativa di Cécile Kyenge farebbe fare al nostro Paese un passo fondamentale verso la piena integrazione di tante persone che, di fatto, sono già cittadini italiani»

trarre lo stillicidio di sofferenze e vessazioni grandi a piccole ad esseri umani incolpevoli, grandi e piccoli, le cui vite potrebbero essere migliori, meno dure, più giuste e persino felici. Quanto a chi si batte per il progresso della qualità delle relazioni sociali, si rimboccherà una volta di più le maniche per non farsi sopraffare dalla frustrazione di vivere in un Paese che riesce sempre a essere nelle retroguardie del mondo civile e rilanciare la lotta per cambiare questo umiliante stato di cose.

Oggi, in questa particolare congiuntura, si presenta per noi cittadini un'occasione particolarmente importante. Il ministro per l'integrazione del governo Letta, la signora Cécile Kyenge - primo politico italiano, nato fuori dai confini nazionali e con genitori non italiani a essere chiamato al ruolo di Ministro - si propone di fare varare una legge che affermi anche in Italia lo *ius soli*, ossia il diritto della cittadinanza garantita sulla base del luogo di nascita e rimuova la barbara anticaglia dello *ius sanguinis*,

ossia il «diritto del sangue», il cui solo nome è in sé un obbrobrio di stampo nazista.

Questa legge renderebbe cittadini italiani tutti i bambini che nascono sul nostro territorio a prescindere dall'origine dei loro genitori. Questa legge sarebbe un passo fondamentale verso la piena integrazione di tante persone che, de facto, sono già cittadini italiani, ci collocherebbe in un futuro di dignità nazionale e ogni passo verso la dignità è una benedizione.

Un certa Italia che si vorrebbe cattolica, millanta a ogni piè sospinto le proprie radici cristiane e giudaico-cristiane. Ricordiamo alle loro labili memorie, i rudimenti fondamentali del cammino, senso di queste radici: il patriarca Abramo dà avvio all'avventura monoteista facendosi straniero sulla base di una precisa sollecitazione della voce divina, esce dall'occlusione della dimensione «nazionalista» per farsi straniero ed accogliere l'universalismo. La terra promessa che gli viene indicata, è una terra in cui davanti all'Eterno il cittadino è straniero e lo straniero è cittadino ed entrambi sono solo meticcii avventizi (*Levitico 25, 23*).

Per questo, il comandamento più ripetuto di tutta la scrittura biblica è: «Amerai lo straniero come te stesso, ricordati che fosti straniero in terra d'Egitto, io sono il Signore». Ma se l'Antico Testamento fosse sospetto a certuni di troppa «giudaicità», ricorderò che San Paolo attribuisce a Gesù queste parole: «Ciò che fai allo straniero lo fai a me».

C'è bisogno di altro perché un Paese che si definisce orgogliosamente cristiano, sostenga con forza l'iniziativa del ministro Kyenge?

COMUNITÀ

L'analisi

Test Invalsi, è proprio valutazione?

Benedetto Vertecchi



LA CAMPAGNA DI RILEVAZIONI CHE SI STA AVVIANDO NELLE SCUOLE ITALIANE CONTIENE NON POCHE ELEMENTI DI AMBIGUITÀ. Proprio da tali ambiguità hanno origine sia gli atteggiamenti critici di tipo complessivo, sia gran parte delle obiezioni sollevate sulle scelte tecniche e organizzative effettuate. Cercherò di definire qui i principali aspetti della questione valutativa, al fine di affermare, almeno sul piano concettuale, riferimenti corretti.

Per cominciare, è difficile considerare valutativa un'attività che consiste nel rilevare sull'intera popolazione la capacità di soddisfare un certo numero di consegne. Un conto è, infatti, che un numero limitato di allievi (una classe, una scuola) sia sollecitato a dimostrare le conoscenze di cui dispone, altro conto che la medesima operazione sia compiuta sui grandi numeri. In una classe, o in una scuola, gli insegnanti possono avvertire l'esigenza di fondare le scelte ulteriori su un quadro meglio definito di quello già disponibile e che, se si avverte tale esigenza, è presumibile che non soddisfi pienamente. Quella che viene compiuta è un'operazione di verifica (o di misurazione) che è solo parte di una strategia valutativa che si fonda sulla considerazione del modo in cui si distribuiscono tre principali gruppi di variabili. Il primo gruppo riguarda le caratteristiche dei singoli allievi, il secondo quelle del contesto socioculturale che fa da contorno alla scuola e il terzo le scelte organizzative e didattiche cui si conforma l'attività educativa. Ciascun gruppo di variabili dev'essere considerato per la maggiore o minore prossimità degli effetti che può indurre sia nel tempo breve sia, a maggior ragione, nei tempi lunghi.

In altre parole, le caratteristiche degli allievi sono da collegare alle esperienze e alle interazioni della vita quotidiana, ma anche ai condizionamenti di provenienza remota, per esempio quelli consumistici e valoriali derivanti dall'esposizione ai messaggi della comunicazione sociale. È evidente che le scuole incontrano maggiori o minori difficoltà nello svolgere il loro compito educativo se la cultura informale degli allievi converge con quella formale. Ci sono due modi per interpretare i dati che si riferiscono a questi due gruppi di variabili: si può operare un taglio sincronico nel fluire dell'attività, o si può cercare di coglierne l'evoluzione attraverso il tempo. Il taglio sincronico (è come dire la fotografia della condizione esistente) ha una sua utilità didattica, ma può portare a stabilire inferenze improprie se si tentano interpretazioni che riguardano il processo educativo, e quindi i cambiamenti che è possibile rilevare nei due gruppi di variabili menzionati. Una prospettiva temporale estesa è dunque la condizione per valutare l'attività educativa. Ed è su questa valutazione che le scuole possono fondare le decisioni che riguardano le scelte organizzative e didattiche (terzo gruppo di variabili).

Le considerazioni appena esposte hanno senso se riferite a situazioni non troppo diverse le une dalle altre. Ne hanno molto meno quando il quadro di riferimento presenta, come nel sistema scolastico italiano, livelli elevati di dispersione nella distribuzione delle variabili tra le aree geografiche, le tipologie di territorio, i diversi insediamenti della popolazione, le attività produttive, la qualificazione culturale dei contesti. E da notare che queste condizioni sono note da decenni, e sono state rilevate, su basi campionarie con procedure definite nell'ambito d'istituzioni internazionali, già una quarantina d'anni fa. Il fatto è che dai dati allora raccolti, così come da quelli rilevati in occasioni successive, una volta scontato l'effetto emotivo del momento, non sono state tratte conseguenze. Le misurazioni sono rimaste misurazioni e le valutazioni, che avrebbero comportato una qualche assunzione di responsabilità, non ci sono state.

Si comprende, di conseguenza, l'atteggia-

mento negativo che si è prodotto nei riguardi di una misurazione della quale sono troppo poco definiti gli intenti per offrire un riferimento attendibile al dibattito sullo sviluppo del sistema educativo e, considerando gli orientamenti che hanno prevalso nella politica scolastica di questo inizio di secolo, si capisce anche perché non pochi sospettino che l'intento perseguito non sia quello di migliorare il sistema, ma di riversare la responsabilità di ciò che non soddisfa sulle scuole e sugli insegnanti.

Non è facile tuttavia indicare che cosa soddisfi e che cosa non soddisfi. Sono stati troppi e contraddittori i segnali rivolti alle scuole circa gli intenti da perseguire con la loro attività. Siamo tutti sensibili ai livelli scadenti della capacità di comprensione della lettura o delle competenze matematiche e scientifiche, ma non si capisce per quale ragione non si sia posto impegno nella riorganizzazione della lettura pubblica o delle biblioteche scolastiche e si siano lasciati andare in malora, quando esistevano, i laboratori per le esperienze e le dimostrazioni scientifiche. Al contrario, sono stati agitati lustrini sostitutivi con l'unico effetto di ridurre

ancora di più le risorse utilizzabili dalle scuole per proporre esperienze di apprendimento valide per tempi estesi.

Le reazioni di rifiuto indotte da comportamenti improvvisi rischiano di disperdere anche quel poco di sistematica valutativa che, molto faticosamente, si era affermata nelle scuole: per esempio, la distinzione tra le varie funzioni della valutazione, l'individuazione delle possibilità e dei limiti delle diverse soluzioni strumentali ecc. Non contribuisce a creare un clima favorevole l'enfasi che è stata posta sulle misure per individuare comportamenti impropri (cheating: ma perché dirlo in inglese? La parola italiana imbroglione è forse meno densa di significato?).

C'è bisogno di ricostruire un clima di fiducia, senza il quale nessuna valutazione è possibile. Occorre chiarezza nell'indicazione degli intenti, oltre a una competenza valutativa che non derivi da semplice imitazione di quanto avviene altrove, ma da una accumulazione originale di conoscenza quale può fornire solo un serio impegno per lo sviluppo della ricerca educativa.

Maramotti



Dialoghi

Andreotti seguace attento di Machiavelli

Durante gli anni Ottanta ero bambino, mi nutro di cartoni animati e credevo che lui fosse uno di loro. Oggi, continuando a non condannare, posso solo augurarmi che liberato dal peso di una ragione di Stato impastata anche di complicità personali, Giulio Andreotti abbia lasciato in pubblica eredità al Paese il contenuto di segreti in vita celati. Sarebbe questo, forse, il suo più grande gesto da uomo delle istituzioni, prima che del potere.

MARCO LOMBARDI

Napolitano ha ragione dicendo che un giudizio serio su Andreotti lo darà solo la storia: partendo dal contesto in cui operò perché l'Italia era allora un Paese a sovranità limitata. Berlinguer si rese conto con chiarezza dell'impossibilità di governare l'Italia da sinistra nel 1974, dopo il colpo di stato contro Allende, Andreotti, in contatto continuo con la diplomazia di Washington, lo sapeva da sempre e

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



dedicò tutta la sua attività politica, dai tempi del Fronte Popolare, al tentativo di mantenere il predominio della Democrazia Cristiana sulla sinistra. Seguendo la lezione di Machiavelli per cui in politica il fine giustifica i mezzi ed accettando insieme, nella sua corrente, i voti portati dalla mafia (il garante era Salvo Lima) e quelli che arrivavano su strade spesso assai discutibili da organizzazione apparentemente più «pulite» (con la garanzia di uomini come Vittorio Sbardella). Benedetto e sostenuto senza problemi da una Chiesa realista e terrena e odiato sempre, in modo a volte probabilmente eccessivo, dai cattolici e dai comunisti che pensavano di poter piegare la politica alla purezza delle idee e dei comportamenti. E un uomo, comunque, i cui diari saranno importanti per capire qualcosa di più sul tempo che tutti con lui abbiamo vissuto.

L'intervento

Dall'agricoltura una spinta per far ripartire il Paese

Nicodemo Oliverio
Deputato Pd



I COMPITI DI ENRICO LETTA E DEL SUO GOVERNO SONO DI QUELLI CHE FANNO TREMARE LE VENE DEI POLSI: la recessione da vincere, la crisi economico-sociale da superare, la crescita da intercettare, alcune serie e significative riforme della politica e delle istituzioni da realizzare (finalmente). Ma la composizione dell'esecutivo, l'ampia maggioranza che lo sostiene, gli impegni assunti dal presidente del Consiglio dinanzi al Parlamento lasciano ben sperare. Vorrei far arrivare, in particolare, al nuovo ministro delle Politiche agricole alimentari e forestali, Nunzia De Girolamo, un sincero augurio di buon lavoro. Sarà chiamata ad affrontare le tante emergenze che vive il settore primario e a rilanciare una politica agricola e agroalimentare che metta al centro la valorizzazione delle nostre produzioni, la difesa del reddito degli agricoltori e la tutela dei consumatori.

In verità, dopo il lavoro della «commissione di saggi» che aveva sollecitato l'abrogazione delle commissioni Agricoltura della Camera e del Senato, temevamo che fosse venuto il tempo di sopprimere, dopo il dicastero del Turismo, anche quello dell'agricoltura. Abbiamo sperato, e bene abbiamo fatto, nel giudizio del presidente del Consiglio che ha ritenuto necessario basare la sua politica economica puntando anche sulle grandi opportunità che può offrire in un momento di difficile congiuntura economica, il settore reale per eccellenza: l'agricoltura. E ciò a partire dalla grande vetrina sul mondo dell'expo di Milano.

Negli ultimi anni il mercato agricolo ha manifestato una forte volatilità dei prezzi con gravi danni sia per i produttori agricoli sia per i consumatori. Per risolvere questa situazione l'Unione europea ha promosso una maggiore organizzazione e integrazione all'interno delle filiere, tramite il ricorso alle organizzazioni dei produttori, alle organizzazioni interprofessionali e ai contratti. A tal proposito, diventa di fondamentale importanza procedere governo e Parlamento assieme alla riforma del d.lgs 102/2005, con una nuova legislazione sulle organizzazioni di produttori, organizzazioni interprofessionali, consorzi, che ridefinisca in modo più moderno ed efficace questi strumenti.

La prossima politica agraria nazionale deve quindi favorire: infrastrutture (bonifiche, invasi, reti irrigue, ecc.) e beni pubblici (incentivi ai beni pubblici paesaggistici, alla tutela del suolo, contrasto ai cambiamenti climatici, ecc.). Tornare a investire nelle infrastrutture è un obiettivo strategico per il futuro dell'agricoltura.

La diffusione delle innovazioni è l'elemento principale della competitività del sistema agroindustriale nazionale, a tutti i livelli: dai sistemi di irrigazione ai sistemi di conservazione dei prodotti, dal trattamento dei reflui alla logistica. Gli investimenti devono essere finalizzati anche al capitale umano: giovani agricoltori, capacità imprenditoriali e progettuali.

La presenza di giovani agricoltori alla guida di azienda agricole è estremamente rara: solo il 5% delle aziende è condotta da imprenditori con età inferiore a 35 anni. Parallelamente, si registra un progressivo abbandono delle aziende agricole e una sempre più accentuata polverizzazione di queste, in seguito al passaggio dai genitori ai figli. Inoltre, in un Paese con una disoccupazione giovanile prossima al 40% la possibilità di creare nuova occupazione diventa di cruciale importanza.

La tassazione delle imprese agricole, infine, ha sempre avuto da parte del legislatore fiscale un trattamento di favore, rivelandosi un fondamentale intervento di politica agraria. Particolarmente penalizzante è parsa perciò la decisione di assoggettare all'imposta i fabbricati rurali. L'intervento del governo dovrà promuovere una strumentazione fiscale più equa, che utilizzi tale leva per contenere i fenomeni di rendita fondiaria, nonché come strumento di politica per avvantaggiare e sostenere l'operato dello zoccolo duro e produttivo dell'agricoltura italiana (Iap e coltivatori diretti), gli imprenditori delle aree svantaggiate ed, infine, evitare di penalizzare le piccole realtà che svolgono un'importante funzione di tutela e presidio delle aree rurali. Questi obiettivi potranno essere proficuamente raggiunti attraverso una decisa rimodulazione dell'Imu. In conclusione, una strategia di politica agraria nazionale non può prescindere dalla difesa del suolo agricolo dai fenomeni che negli ultimi decenni ne hanno comportato un'incontrollata erosione. Per il ministro De Girolamo un compito tutt'altro che agevole. Anche per questo occorrerà un rapporto stretto e produttivo con la maggioranza e l'intero Parlamento. Il nostro impegno è assicurato.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato
chiesto in tipografia alle
ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro,**
Rinaldo Gianola, Luca Lando
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,
Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli,
Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanati 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura dell'8 maggio 2013
è stata di 74.489 copie

Stampa Facsimile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) |
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi"**
Spa - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale:**
System24 Via Pisacane, 1 - 20016 - Pero (Mi) Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax
02.30223214 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** -
via Winckelmann, 1 - 20146 Milano - **Pubblicità online: Veesble s.r.l.** Viale E.
Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02. 30901.1 | Tel. 0224424611 fax 0224424550 |
Servizio Clienti ed Abbonamenti: lun-ven 9-14 Tel. 0291080062
abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45%
- Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruitrice
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale
murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012





La fuga in Egitto dal «Vangelo secondo Matteo» di Pierpaolo Pasolini

IL FESTIVAL

Origine della passione

Un brano dal libro di Umberto Curi ospite a Udine di «Vicino/Lontano»

UMBERTO CURI
FILOSOFO

IL TERMINE ITALIANO «PASSIONE», COSÌ COME TERMINI SIMILI IN ALTRE LINGUE MODERNE (francese: *passion*, spagnolo: *pasión*, inglese: *passion*), ha origine dal verbo latino *patior*, attraverso il participio *passus*. A sua volta, la radice greca del verbo latino può essere individuata nel verbo *pascho*, dal quale scaturiscono anche i sostantivi *pathos*, *pathema*, *pathesis*.

Un'origine analoga, sebbene ricalcata su un etimo differente, si ritrova anche in tedesco, dove il termine per indicare la «passione» - *Leidenschaft* - deriva in tutta evidenza dal verbo *leiden*, «soffrire», «patire». La sostanziale coincidenza letterale dei termini greci e latini si riflette nell'omogeneità del significato originario del termine (*patior* e *pascho* vogliono dire essenzialmente «patire», «soffrire», «sopportare»), dove ciò che emerge in primo piano è l'indicazione di una condizione, o di un'esperienza, eminentemente caratterizzata dall'essere assoggettati a qualcosa, prima ancora che questo «stato» di *passività* (altro termine derivato da *patior-pascho*) sia connotato in senso positivo o negativo. Si può, infatti, *kakos paschein*, «essere mal-trattati» o, all'opposto, *eu paschein*, «ricevere benefici», «avere buona fortuna»; ciò che resta in entrambi i casi confermato è che si tratta di *subire* la cattiva o la buona sorte. In questo senso, *pascho* e *patior* si contrappongono ai verbi che indicano il «fare», vale a dire rispettivamente *drao* e *facio*.

(...) Il fatto che qualcosa accada non basta a farne un evento; perché sia un evento, è necessario che questo accadere io lo senta come un accadere «per me». Se ne può ragionevolmente concludere che, parzialmente accomunati dal rimando a ciò che «accade», *pathos* e *tyche*

Al via oggi la kermesse che presenterà in anteprima il saggio: rileggendo i capolavori di Mozart, i film di Pasolini, le opere di Bach e i grandi testi filosofici, l'autore dissolve i tanti pregiudizi sulle passioni

IL PROGRAMMA

Politica, democrazia crisi economica

La nona edizione del festival *Vicino/Lontano* dedicherà un incontro alla «Passione politica e democrazia»: e lo farà - domenica 12 maggio, alle 10 nella Chiesa di S. Francesco a Udine - con Massimiliano Panarari, docente di comunicazione politica, e con i filosofi Luca Taddio e Umberto Curi, coordinati dal giornalista Marco Pacini. *Vicino/Lontano*, in programma a Udine dal 9 al 12 maggio, punterà i riflettori anche sulla crisi economica internazionale, sulla situazione dell'Italia, sulle prospettive dell'Europa nello scenario globale e sulla nuova era digitale, con un approfondimento sull'evoluzione del web come forma del conoscere nel nostro tempo. A inaugurare *Vicino/Lontano 2013* sarà oggi la lectio magistralis del sociologo anticonformista francese Michel, docente alla Sorbona, dedicata al «Homo eroticus».

divergono su un punto essenziale. Da un lato, infatti, l'«accidimento» di ciò di cui dice *pathos* implica comunque un «subire»; dall'altro lato, nel caso di *tyche*, il termine include una relazione esplicita con qualcuno *a cui, o per il quale*, qualcosa accade.

Ma l'aspetto più importante di questa pur concisa ricognizione etimologico-terminologica può essere individuato in un paradosso, già emerso nel dibattito svoltosi fra due eminenti studiosi di filologia romanza, Eugen Lerch e Erich Auerbach, nel corso del 1941. In un articolo comparso nella rivista *Archivum Romanicum* (la stessa rivista nella quale in precedenza era stato pubblicato il saggio di Auerbach intitolato «Figura»), Lerch aveva infatti rilevato lo scarto fra l'accezione antica di *pathos*, il cui significato, al di là delle molte sfumature, allude comunque a una condizione di passività, e il moderno concetto di passione, la cui connotazione è invece essenzialmente attiva. Egli proponeva di spiegare questa divergenza ricorrendo a un triplice ordine di motivazioni. La prima dipenderebbe da una sorta di seduzione del linguaggio, visto che *pathos* e *passio* vogliono dire entrambi soprattutto «sofferenza». In secondo luogo, un ruolo considerevole sarebbe stato giocato dal pensiero stoico e dallo stesso Cristianesimo, concordi nel considerare le passioni come malattie dell'anima. Infine, lo scarto dipenderebbe anche e soprattutto dall'assenza nel mondo antico e medievale della categoria di «sentimento» (*Gefühl*) come componente della vita interiore, altrettanto importante quanto l'intelletto e la volontà. Dal convergere delle motivazioni ora addotte sarebbe scaturita una situazione che si è protratta dall'antichità fino al xviii secolo, in forza della quale «sentimenti» (*Gefühle*), «sensazioni» (*Empfindungen*) e «passioni» (*Leidenschaften*) sono stati accomunati in un'unica categoria, denota-

ta con il termine *pathé*. Soltanto nel Settecento, per l'influenza di autori come Shaftesbury, Rousseau e Mendelssohn, la categoria di «sentimenti» diventa autonoma, e di conseguenza il significato di «sensazione» e «sentimento» viene distinto da quello di «passione».

Pur avendo il merito di attirare l'attenzione su uno scarto assai significativo anche dal punto di vista concettuale, e non meramente linguistico, nel suo articolo Lerch non spiega in che modo, attraverso quale processo, l'accezione «attiva» di passione, nel suo significato moderno, faccia il suo ingresso nel campo semantico dei termini derivati da *pathos-passio*, caratterizzati da un'accezione «passiva», visto che con tutta evidenza non è sufficiente attribuire questo mutamento alla semplice sottrazione del significato di «sensazione» dalla parola «passione».

Auerbach aveva già affrontato il tema delle emozioni nel suo libro su Dante, sostenendo che le emozioni più intense sono possibili solo come conseguenza di una «geografia culturale», nel senso che l'espressione di profonde sensazioni esige ampi spazi geografici, quali sono quelli dell'Impero cattolico europeo a cui Dante si riferisce. Interloquendo con Lerch, Auerbach riprende questo assunto, riferendosi a un'altra civiltà di matrice romanza, vale a dire la Francia cattolica, erede della Roma cattolica e incarnazione della vera natura dell'Europa, nella quale si sarebbe espressa l'intensità emozionale moderna.

Nel saggio *Passio als Leidenschaft*, Auerbach argomenta che la parola passione si è trasformata dal suo originario significato passivo nel moderno significato attivo anzitutto attraverso l'interpretazione cristiana di Aristotele, e poi in maniera più compiuta mediante l'elaborazione dottrinale di san Bernardo e dei francescani. Il compimento di questo processo storico andrebbe individuato nella letteratura francese del XVII Secolo, e segnatamente in Jean Racine, al quale risalirebbe la secolarizzazione del termine «passione». In altre parole, il passaggio dall'accezione passiva a quella attiva del termine «passione» sarebbe avvenuto tramite un autore avverso al Cristianesimo, e tuttavia capace di tradurre nel linguaggio della modernità il meglio della tradizione cristiana.



PASSIONE
Umberto Curi
pp. 230
euro 13,00
Raffaello Cortina editore
in libreria dal 15 maggio

Caro Oliviero ora chiedici scusa

Lettera aperta dal blog dell'Unità al pubblicitario che consiglia alle donne di non mettere i tacchi



Francesca Barra e la foto provocatoria in risposta a Oliviero Toscani

Un abito scollato non autorizza nessuno a stuprare, deturpare, uccidere o picchiare. È un alibi che serve solo a omuncoli e assassini

FRANCESCA BARRA
twitter @francescabarra

CARO OLIVIERO TOSCANI, TI REGALO UN MIO SCATTO. STAMPALO E RIPETI CON ME: «un abito scollato, un rossetto, i tacchi non autorizzano nessuno a stuprarmi, bruciarmi, deturparmi con l'acido, uccidermi, picchiarmi». E mi meraviglio che un uomo come te, che ha condotto battaglie con il suo strumento più intelligente, oggi polverizzi anni di emancipazione sostenendo che la soluzione al femminicidio sia, per una donna, «evitare tacchi e rossetto». Mi meraviglio che tu non sappia che certe frasi forniscono alibi ad omuncoli che per anni si sono giustificati con il pretesto che la provocazione (?) renda l'uomo ladro. In questo caso sappi che non ti stai rivolgendo soltanto ad omuncoli, ma ad assassini e stupratori.

No, la questione è molto più seria, meno banale e tu ci devi chiedere scusa. Ora. E devi chiedere scusa alle ragazze, alle bambine che

nemmeno sanno come si infilino i tacchi o cosa siano, eppure vengono violentate o uccise (in India, vorrei ricordarti, che una bimba di 5 anni è morta dopo una violenza carnale e dopo giorni di agonia). E devi chiedere scusa alla donna di trentasei anni che, incinta di due gemelli, stava entrando in ospedale per un controllo e ha subito un'aggressione con l'acido da un uomo in scooter. È avvenuto in Lombardia, in Italia e sai in che anno? Maggio 2013. E devi chiedere scusa alla mamma di Yara, di Elisa, Ilaria, Alessandra, Chiara e potrei continuare perché l'elenco è lungo. Troppo lungo per non sentirci tutte chiamate in causa. E devi chiedere scusa perché evidentemente ignori che la maggior parte delle violenze sulle donne viene consumata nel proprio ambito familiare. Ti vorrei raccontare la storia della piccola Anna Maria Scarfò, che aveva solo tredici anni quando un branco di dodici uomini adulti e con famiglie, ha abusato di lei per tre anni e oggi vive in località protetta per aver ricevuto minacce da alcuni familiari dei carnefici, dopo la denuncia. Aveva solo tredici anni e quando ho intervistato alcuni abitanti del paese: San Martino di Taurianova, sai cosa mi hanno risposto? Che forse se l'era cercata. Non ho dormito per tante notti dopo quelle dichiarazioni. Perché sono madre, oltre ad essere una giornalista. E oggi che risento affermazioni simili, mi assale nuovamente lo sconforto. «Se la cercano» è un pensiero incivile.

Tacchi e rossetto e sobrietà sono i tre ingredienti e mostri, tirati in causa nella tua soluzione al femminicidio, ma sono solo caricature di un tuo pregiudizio deleterio. Nemmeno in paesi arretrati giustificherebbero tali posizioni. Devi chiedere scusa anche a chi, una sera, esce con i tacchi e il rossetto, e poi viene raggiunta da vigliacchi, folli, che abusano della sua libertà segnando la sua vita per sempre. Abbiamo il diritto di sentirci femminili senza correre il rischio di passare per provocatrici, istigatrici di pensieri e azioni malate. Io pretendo le tue scuse a nome di tutte le donne. Perché ogni giorno che indosserò i tacchi o il rossetto, ripenserò alle tue parole e avrò paura. Ma non del mondo, soltanto di uomini e parole simili.

...

Bimbe di 5 anni violentate, ragazzine stuprate e uccise donne aggredite con l'acido Che c'entra la provocazione?

IL DIBATTITO ON LINE

Le risposte dalla rete a Toscani: «Non ci resta che il burqa»

Sui social è uno tsunami. Se Oliviero Toscani voleva indignare, c'è riuscito perfettamente. Uno come lui, che della capacità di trasmettere un messaggio ha fatto un mestiere, difficilmente ne sarà rimasto sorpreso. Su Twitter inanzitutto, ma anche su Facebook, le reazioni stupefatte di chi si sente dire «Le donne devono volersi bene per quello che sono. Serve un ruolo più serio delle donne. La smettano di dover sempre sedurre, altrimenti finiranno per sedurre solo maniaci e violenti». Ed ecco la ricetta per non sedurre: «Devono essere più sobrie, diano importanza all'essere più che al sembrare... Le donne non si devono truccare, mettersi il rossetto, devono volersi bene per quello che sono». Ancora: «Ormai i tacchi sono inversamente proporzionali all'intelligenza. È un vero disastro» No al tacco 12,

no alle scollature: un po' come quando si sosteneva, come attenuante allo stupro, che la vittima indossava oibò la minigonna oppure che aveva i jeans attillati. Il ché scatenò un'onorevole e bipartisan protesta in Parlamento. Ma tant'è, siamo tornati alla dicotomia madonne o puttane. Per Roberta Bruzzone, criminologa e psicologa forense, sono beceri stereotipi. Per Monica Pepe, anima di Zeroviolenzadonne.it, «Senza rossetto le donne saranno al sicuro? È una battaglia che strizza l'occhio ai moralismi», curioso per uno che proprio della capacità di sgominarli s'è sempre fatto vanto. Telefono Rosa traduce: per non essere violentate o uccise non ci resta che il burqa. Fulminante il commento via tv fulminante di una pakistana: «Qui sono tutte coperte e le stuprano lo stesso».

l'Unità.it
vi invita
a teatro

CASSINO
CassinoOFF
direzione artistica
Francesca De Sanctis

L'associazione CittàCultura presenta CassinoOFF, rassegna di Teatro civile con altri appuntamenti in diretta streaming su **unita.it**

diretto
streaming su
UNITA.IT



Italiani Cincali!
Parte prima minori in Belgio

di Nicola Bonazzi e Mario Perrotta, diretto e interpretato da Mario Perrotta, Teatro dell'Argine

Cassino, Aula Pacis
10 maggio ore 21

con il patrocinio di



Per info e prevendita: ✉ cittacultura@libero.it 📱 [CittàCultura](https://www.facebook.com/CittàCultura) ☎ 339 8828241

DAVID SASSOLI
FRANCESCO SAVERIO GAROFANI

DUE RIUNIONI SI SVOLGONO IN MODO RAPIDO, COME A SBRIGARE UN DOVERE ISTITUZIONALE E DIMOSTRARE ALL'OPINIONE PUBBLICA CHE LO STATO È PRESENTE E LA SITUAZIONE SOTTO CONTROLLO. La seduta del 16 marzo dura appena venti minuti; quella del 9 maggio dieci minuti in più. La prima comincia alle ore 11:00, due ore dopo la strage di via Fani e il rapimento di Aldo Moro. L'altra, cinquantacinque giorni dopo, alle ore 18:30, a cinque ore dal ritrovamento del "corpo inanimato" del presidente della Dc.

Trentacinque anni dopo, sono consultabili nell'Archivio Centrale dello Stato, i verbali delle riunioni del Consiglio dei ministri del 1978, anno terribile della storia della Repubblica italiana.

Documenti attesi dalla storiografia e dalla pubblicistica, instancabile sul caso Moro, in grado di permetterci di capire quale sia stata la reazione, pubblica e privata, il grado di conoscenza, le scelte e l'atteggiamento della classe dirigente dell'epoca nei giorni dell'attacco "al cuore dello Stato". I documenti, infatti, ci conducono proprio alle discussioni avvenute all'interno dell'organo istituzionale più qualificato e responsabile.

La fotografia di come il governo abbia affrontato la strage di via Fani e il sequestro del leader democristiano è contenuta in cartelline un po' ingiallite, all'interno delle quali sono conservati diversi documenti. Il dibattito in presa diretta è scritto a mano, per lo più sintetizzato dal segretario e, come vedremo, non sempre coincidente con il testo dattiloscritto che costituisce il verbale vero e proprio. In allegato, poi, sono inseriti, di volta in volta, sintesi degli interventi redatte dai singoli ministri e in alcuni casi il comunicato stampa finale che tradizionalmente viene diffuso al termine degli incontri.

I testi sono sintetici, ma ricchi di contenuti. Nel salone di palazzo Chigi c'è il potere dello Stato per antonomasia, quello in grado di prendere decisioni, ponderare risposte, assumere iniziative.

Come vedremo si rivelerà un *potere fragile*, in un'epoca in cui però l'autorità si articola in un modo diverso dall'attuale. Siamo ancora in un'epoca di forti bilanciamenti e supplenze. La classe politica uscita dal fascismo si fida poco dello Stato. Non è propensa a delegare efficienza a organi statali che possono giocare partite in autonomia o per conto di altri poteri. Il dibattito sull'organizzazione e l'affidabilità dello Stato ha sempre impegnato la riflessione delle classi dirigenti di tutti i partiti fin dal secondo dopoguerra. In un paese di frontiera con il blocco sovietico, indebolito dal peso degli interessi stranieri, è solo la direzione politica la garanzia dell'interesse generale. Lo scarto di diffidenza fra organi politici e organi dello Stato non si è mai colmata. E lo dimostrano anche i dibattiti nelle riunioni del Consiglio dei ministri sul ruolo degli apparati di intelligence e delle forze dell'ordine. Il richiamo alla presenza di infiltrazioni straniere nei servizi di sicurezza è ripetuto e mai smentito. I ministri si mostrano più a loro agio nella discussione politica o legislativa di quanto si dimostrino in grado di maneggiare la macchina statale. Anzi, l'offensiva terrorista che colpisce al livello più alto li trova sorpresi, impreparati. Si mostrano, nelle discussioni delle ore immediatamente successive al sequestro, impauriti, travolti da una cronaca talmente impreveduta da risultare inafferrabile. La distanza tra fatti e reazione è incolmabile. Solo il presidente Giulio Andreotti mostra lucidità e padronanza nell'affrontare le materie che via via affioreranno.

I verbali ci consegnano discussioni a margine di una gestione della crisi avvenuta con l'attacco delle Brigate Rosse a una Repubblica che ha una macchina statale su cui influiscono spinte politiche diverse fra loro. Ma c'è una rete di protezione per la giovane democrazia italiana che regge l'urto. A bilanciare le debolezze del potere istituzionale ci sono le forze sociali, i grandi partiti di massa, i corpi intermedi, i sindacati. Saranno loro, nonostante i tradimenti e gli inquinamenti, a salvare l'esperienza democratica. Il parallelo corre facilmente all'attualità. Trentacinque anni dopo cosa è cambiato?

Il potere pubblico appare ancora più fragile. Le istituzioni deboli e talvolta svuotate. Screditate, spesso anche ingiustamente, agli occhi dell'opinione pubblica. La capacità di governo è debole, i tempi delle decisioni troppo lunghi rispetto alla velocità che le risposte meritano. La globalizzazione ha allargato l'orizzonte ma ha ristretto lo spazio delle scelte. L'intero sistema istituzionale del Paese appare inadeguato, lento, vecchio. E dunque inefficiente.

Il prezzo di questa inefficienza del potere ha

...
I testi sono scritti a mano sintetizzati dal segretario Testi brevi ma carichi di drammaticità

Aldo Moro

In un libro di Sassoli e Garofani i verbali finora inediti dei Consigli dei ministri

A 35 anni dall'uccisione avvenuta il 9 maggio 1978 sono finalmente consultabili documenti preziosi per capire qualcosa in più su una vicenda che ha segnato la storia della Repubblica

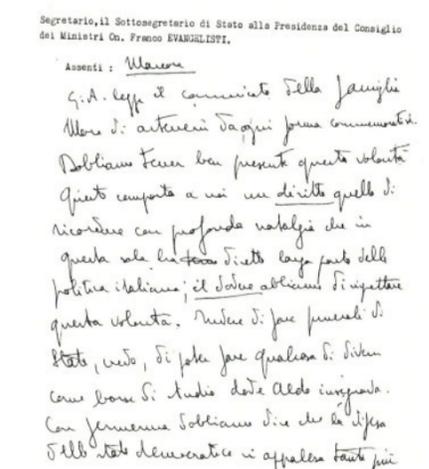


Aldo Moro in una foto del 1976

IL MANOSCRITTO

Andreotti: anziché i funerali di Stato le borse di studio

Ecco il testo del verbale del consiglio dei ministri - sotto la presidenza dell'onorevole Giulio Andreotti - del 9 maggio 1978, giorno dell'uccisione di Aldo Moro: «Giulio Andreotti legge il comunicato della famiglia Moro di astenersi da ogni forma commemorativa. Dobbiamo tenere ben presente questa volontà. Questo comporta a noi un diritto quello di ricordare con profonda nostalgia che in questa sala ha diretto larga parte della politica italiana; il dovere abbiamo di rispettare questa volontà. Invece di fare funerali di Stato, credo di poter fare qualcosa di diverso come borse di studio, dove Aldo insegnava. Con fermezza dobbiamo dire che la difesa dello stato democratico si appalesa tanto più necessaria. Dobbiamo far fronte a questo tipo di violazione della legge. Questa sera per quanto riguarda le comunicazioni non possiamo adottare nessuna decisione. Penso che non sia fuori di luogo pregare Cossiga di darci qualche informazione sulla luttuosa cronaca».



consumato e messo in crisi la politica in senso più ampio. I soggetti della rappresentanza, i partiti in primo luogo, ma anche i sindacati. L'indebolimento di questa rete ha contribuito a un impoverimento della cultura democratica del Paese, a una progressiva frammentazione del tessuto connettivo, a una moltiplicazione degli interessi contrapposti, dei conflitti, degli individualismi. L'apertura di nuovi canali di partecipazione e di iniziativa politica è faticosa e comunque sempre più spesso vissuta contro il sistema.

La cultura della mediazione, che aveva saputo tenere insieme le varie anime del Paese, componendole in un mosaico che ricomponeva le diversità nel segno della condivisione morale di un comune destino nazionale sembra evaporare come un lontano ricordo. La stagione della diretta streaming non ne è un surrogato.

La cultura democratica vive oggi una sfida difficile. Meno drammatica e traumatica di quella degli anni di piombo. Ma certamente non meno

complessa nelle sue espressioni.

Oggi cosa sarebbe possibile contrapporre alla fragilità dello Stato nell'epoca della crisi del sistema politico, con partiti destrutturati e sindacati meno presenti e più corporativi? Le domande vanno nel profondo di una attualità che ci consegna intatte le questioni sulla natura dello Stato e della formazione della volontà politica. Trentacinque anni dopo, il potere si mostra ancora più fragile.



IL POTERE FRAGILE
David Sassoli
Francesco Saverio Garofani
pagine 160
euro 14,00
Fandango Libri



Una scena da «Mi rifaccio vivo» di Sergio Rubini

In paradiso con Rubini

Film coraggioso che gioca su temi di Capra e Lubitsch

MI RIFACCIO VIVO

Regia di Sergio Rubini

Con Emilio Solfrizzi, Neri Marcorè, Margherita Buy, Lillo Petrolò

Italia, 2013, Distribuzione: 01

ALBERTO CRESPI

ALL'UNDICESIMA REGIA È FORSE ARRIVATO IL MOMENTO DI FARE UN PUNTO SULLA CARRIERA DI SERGIO RUBINI, uno degli attori italiani più bravi e amati che però si è ormai costruito un «corpus» di opere importanti. Non gli diamo la patente di «Autore» perché crediamo poco in questa definizione, e perché Rubini continua - anche da regista - ad essere attore «dentro», ritagliandosi sempre ruoli significativi e lavorando in squadra con i propri interpreti con il gusto di sorprenderli, e sorprenderci. È bravissimo nel dirigere i colleghi, e sarà d'accordo Emilio Solfrizzi, un suo conterraneo (pugliese entrambi) che era straordinario in *La terra* ed è notevole pure qui, in un difficilissimo

ruolo «doppio». Ma l'aspetto più interessante del Rubini regista è un altro: gira film diversissimi, spazia dalla commedia al dramma, dall'etnico all'internazionale, e ha un coraggio da leone. Non si spaventa davanti a copioni che farebbero tremare anche registi più esperti, e quello di *Mi rifaccio vivo* (scritto assieme a Carla Cavalluzzi e Umberto Marino, suo complice fin dall'esordio con *La stazione*) poteva terrorizzare chiunque.

Non è facile per nessuno sfidare Frank Capra, Ernst Lubitsch e il Warren Beatty di *Il paradiso può attendere*, e non è facile per nessuno trascinarne la commedia italiana su toni comici che sfiorano il surrealismo e richiedono addirittura l'impiego (sempre problematico nel nostro cinema) di una modica quantità di effetti speciali. *Mi rifaccio vivo* ricicla l'idea - vecchia ma sempre buona - del morto al quale viene concessa una seconda chance. Biagio Bianchetti (Lillo di Lillo & Greg) è un imprenditore ossessionato dal rivale Ottone Di Valerio (Neri Marcorè), figlio di papà il cui successo lo frustra fin dai tempi delle elementari. Nei guai (finanziari) fino al collo, Biagio ha la pessima

idea di mettersi in affari con Ottone, ma quando quello trionfa e lui fallisce non ce la fa più, si lega un pietrone al collo e si annega nel laghetto davanti casa. Detto e fatto, Biagio si ritrova in un Aldilà che sembra un resort di lusso: la concierge chiama i «clienti» e li spedisce «su» o «giù» (lo stesso schema di *Il cielo può attendere* di Lubitsch), ma quando arriva il suo turno Biagio si vede offrire una settimana di bonus. Avendo fatto la carità ad un barbone (lo stesso Rubini) che ora dirige il traffico nell'anticamera del Paradiso, potrà tornare sulla terra reincarnandosi in una persona a sua scelta, per fare del bene. Biagio sceglie di occupare il corpo di Dennis Rufino (Emilio Solfrizzi), super-manager con gusti e filosofia New Age che sta per diventare socio di Ottone. L'idea è quella di distruggere, finalmente, il nemico. Ma appena entrato nel corpo di Rufino (così Lillo «diventa» Solfrizzi, ma continua a vedere se stesso quando si specchia) Biagio scopre che Ottone, visto da vicino, non è poi così cattivo...

Come avete intuito, sotto la crosta della commedia post-mortem (ovviamente si pensa anche al Capra di *La vita è meravigliosa*) si nasconde un film sull'oggi, con imprenditori attanagliati dalla crisi, donne insoddisfatte sempre sull'orlo dell'isteria, un'umanità involgarita e incattivita. Ma proprio la scelta di genere è funzionale all'altro tema sommerso del film: la riconciliazione. È come se Rubini pretendesse dai propri personaggi lo sforzo di far pace con il mondo, e con se stessi. È un «buonismo» solo apparente, e del resto anche Capra aveva i suoi lati oscuri: l'Aldilà è ben poco rassicurante e i suoi «funzionari» (l'autista Enzo Iacchetti, l'onnipotente impiegato Rubini, persino un Karl Marx da barzelletta) sembrano una sorta di Spectre pronta ad eliminare gli ostacoli anche in modo violento (guardate che fine fa l'avvocato mafioso di Gianmarco Tognazzi). Sotto sotto, abbiamo il sospetto che Rubini voglia suggerirci che anche in Paradiso comandano sempre gli stessi. Film complesso, da rivedere: si ride, ma si fanno pensieri che potrebbero anche far piangere.

La giornata di Cate

A spasso con una ragazzina nella cruda periferia di Cagliari

BELLAS MARIPOSAS

Regia di Salvatore Mereu

Con Sara Podda, Maya Mulas, Micaela Ramazzotti, Luciano Curreli

Italia, 2012

AL. C.

È IL FILM «SENZA DISTRIBUZIONE» DI CUI VI ABBIAMO PARLATO QUALCHE GIORNO FA: esce all'Alcazar di Roma e prossimamente in altre città, grazie al filo diretto tra il suo regista, Salvatore Mereu, e gli esercenti che vorranno dargli fiducia. Strana vicenda, per un film finanziato da Raicinema e premiato a Venezia e in tanti altri festival: il vo-

stro passaparola sarà fondamentale.

Ispirandosi a un bellissimo racconto/monologo di Sergio Atzeni, scrittore sardo prematuramente scomparso, racconta una torrida giornata d'agosto in quel di Santa Lamenera, immaginario quartiere della periferia di Cagliari. Cate ha 12 anni, una famiglia squinternata e un padre «pez-zemmerda» (è definito così anche nelle prime righe del racconto, edito da Sellerio). Ha pure un fidanzatino, Gigi, che in questo maledetto 3 agosto rischia di essere ammazzato. È una trama che potrebbe essere un episodio di *Gomorra*, ma Mereu - appoggiandosi molto sulla scrittura di Atzeni - fa un'operazione diversissima: è la stessa Cate a raccontarci la propria giornata, guardando in macchina e rivolgendosi a noi spettatori, in un effetto-straniamento che fa molto Nouvelle Vague piuttosto che neo-neorealismo alla *Mery per sempre*. Il risultato è un film originalissimo, crudo ma qua e là fragorosamente divertente, in cui il brulicante mondo di Santa Lamenera sembra qualcosa a metà fra la Little Italy di Scorsese e lo slum di un musical di Bollywood. Mereu ha talento da vendere, e la piccola Sara Podda (non professionista, come quasi tutto il cast) è una rivelazione assoluta. Uno dei migliori film italiani della stagione.

Vendetta a scuola

Nakashima firma un'opera complessa e intrigante

CONFESSIONS

Regia di Tetsuya Nakashima

Con Takako Matsui, Yukito Nishii, Kaoru Fujiwara

Giappone 2010

Tucker Film

D.Z.

CHI AMA IL CINEMA ANCHE SENZA ESSERE UN CINEFILO SEGUE L'OFFERTA DI DISTRIBUZIONE DELLA TUCKER FILM, espressione del Far East Festival, come un seguace l'indirizzo del maestro. E fino a oggi quelli della Tucker, sempre testando prima l'uditorio del loro festival, hanno proposto titoli, sempre provenienti dal «lontano est», molto potenti e si-

L'arcobaleno che decretò la fine di Pinochet

NO - I GIORNI DELL'ARCOBALENO

Regia di Pablo Larrain

Con Gael García Bernal, Alfredo Castro, Antonia Zegers

Cile 2012, Bolero

DARIO ZONTA

«NO. I GIORNI DELL'ARCOBALENO» DI PABLO LARRAIN È UNO DEI FILM PIÙ RILEVANTI DI QUESTA STAGIONE CINEMATOGRAFICA, arrivato in Italia grazie alla Bolero a un anno di distanza dal passaggio cannense, e dopo esser stato presentato con successo, e in anteprima nazionale, al Festival di Torino.

Pablo Larrain è il regista cileno di due potenti film storici che hanno raccontato momenti diversi della vicenda sociale e politica del Cile al tempo di Pinochet, tanto da costituire con quest'ultimo un'ideale trilogia. Seguendo il filo cronologico di questa personale ricostruzione storica bisognerebbe iniziare con il lugubre *Post-mortem*, storia di un addetto all'obitorio che nei giorni del golpe si trova a dover esaminare il colpo ferito a morte di Allende.

Poi, *Toni Manero* su di un personaggio incredibile che ai tempi della *Febbre del sabato sera* cerca ossessivamente di evadere dalla tristezza della vita sotto il regime proponendosi come il sosia del personaggio interpretato da Travolta. E infine arriva questo *No*, ancor più fondato negli eventi storici, laddove incontra il pubblicitario di sinistra René Saavedra che inventò lo slogan e curò la campagna elettorale che fece vincere il fronte del No nel referendum indetto da Pinochet nel 1983 sotto la pressione internazionale che voleva vedere espressa l'opinione del popolo. Sicuro di stravincere Pinochet cede alla richiesta e permette all'opposizione di occupare 15 minuti in fascia notturna per esprimere le sue ragioni. Confrontandosi aspramente con i leader dell'opposizione che avrebbero voluto una campagna di denuncia degli orrori del regime, il pubblicitario impone un altro linguaggio colorato in grado di far immaginare un futuro diverso. E vince. Sembra una favola, ma è la realtà.

Tratto dal romanzo di Antonio Skarmeta, *I giorni dell'arcobaleno* (ora in libreria per Einaudi), il film intreccia la ricostruzione finzionale con i repertori storici dando prova di una operazione raffinata anche sul piano linguistico e formale. Candidato agli Oscar stranieri, il film è una lezione di cinema e di storia, da vedere e proporre nelle scuole e nelle università.

gnificativi. Basta citare *A Simple Life* di Ann Hui, *Poetry* di Lee Chang-dong e *Departures* di Yojiro Takita.

Ora hanno deciso di alzare l'asticella, sperando nella crescita del loro bacino d'utenza, portando in sala un film non meno potente degli altri ma molto più visionario e sperimentale, tanto da risultare a tratti «stordente». Nakashima, autore di *Kamikaze Girls*, torna su un topos del cinema nipponico, laddove racconta la crisi esistenziale che sfocia nella violenza. Ancora una volta è la vendetta la molla narrativa, e qui è quella di una giovane insegnante che progetta un piano diabolico per riscattare la morte della figlioletta uccisa dai suoi alunni. Il meccanismo diabolico non è solo quello vendicativo, ma anche quello narrativo tanto che il film passa con disinvoltura da una schema all'altro, ponendo come unico elemento di base il dispositivo alla *Rashomon*.

Il film è a tratti disturbante, non solo per il tema, ma anche per il linguaggio e per il dispositivo che vengono utilizzati sfruttando al massimo grado tutte le potenzialità del mezzo cinematografico. Ci siamo persi più volte nei meandri e negli incastri narrativi del film, ma se ci si lascia andare, senza opporre troppa resistenza ideologica ed etica, si arriva a fare un'esperienza inedita.

La campagna elettorale di Berlusconi la paghiamo tutti quanti noi

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

ORMAI, PER CREDERE NEI SONDA- GI CI VUOLE PIÙ FEDE CHE PER CRE- DERE IN DIO e non si viene neanche premiati da promesse di vita eterna. Tutto dura quel che dura e ogni programma di informazione, rete o tg, ha il suo sondagista di riferimento. Il nostro preferito però è Pagnoncelli, che appare a *Ballarò* spesso per consolarci e qualche volta anche per abbattere le nostre ultime speranze, ma sempre fornendo spiegazioni così puntuali da renderci comunque più informati. L'altra sera, per esempio, ci ha confermato nell'opinione che il nostro bel Paese è diviso elettoralmente in tre, ma civilmente in due. Due Italie inversamente proporzionali, che si guardano in cagnesco e alle quali il povero Enrico Letta dovrebbe riuscire a proporre scelte comuni.

Dai sondaggi risulta infatti che gli elettori del Pd capiscono (come sostengono tutti gli economisti e perfino la Confindustria) che l'abolizione dell'Imu è piacevole, ma per l'econo-

mia e per le famiglie è molto meglio non aumentare l'Iva e soprattutto sostenere il lavoro. Soltanto gli elettori del Pdl preferiscono l'abolizione dell'Imu, perché glielo ha detto Berlusconi. Il quale Berlusconi lo ha promesso per vincere le elezioni, ma pensando di perderle e quindi di non essere costretto a mantenere la promessa fatta. La stessa cosa fece con l'Ici, a spese delle amministrazioni comunali; perché Berlusconi, di tasca sua, non ci rimette mai una lira e perfino le sue ragazze (un nome solo: Minetti) e i suoi dipendenti dimessi, quando ha potuto, li ha caricati sulle finanze pubbliche o sui bilanci della Rai.

Così, in fondo, attraverso Ici, Imu, Alitalia e via massacrando i conti pubblici, ha fatto pagare ai contribuenti le sue campagne elettorali. E poi si permette di pronunciarsi contro il finanziamento pubblico della politica, come i grillini (che però fanno finta) e il Pd, che non riesce mai a resistere alla sua vocazione suicida.

METEO

A cura di **Meteo.it**

Oggi

NORD: bel tempo salvo ultimi piovoschi in Calabria; dal pomeriggio peggiora con rovesci al Nordovest.

CENTRO: bel tempo soleggiato e stabile ovunque salvo poche nubi sparse. Clima gradevole primaverile.

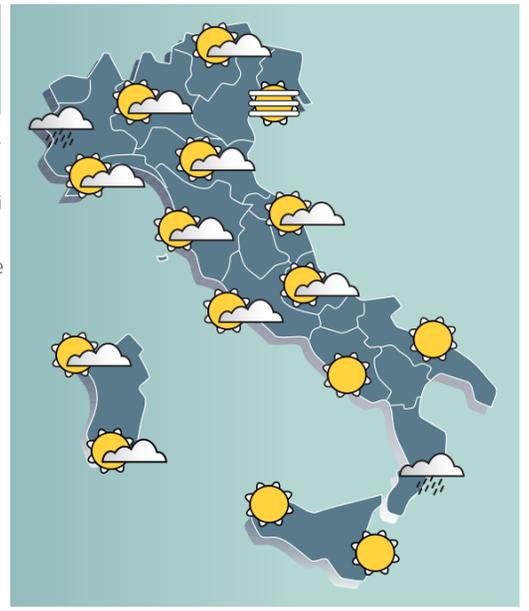
SUD: ultimi addensamenti con qualche pioggia in Calabria, prevale il bel tempo soleggiato altrove.

Domani

NORD: molto nuvoloso o coperto ovunque con rovesci e temporali spesso di forte intensità.

CENTRO: più nubi con locali piogge in giornata tra Nord Toscana, Marche e Abruzzo; sole prevalente altrove.

SUD: sole prevalente salvo nubi sparse e locali addensamenti pomeridiani sui rilievi del Crotonese.



RAI 1



21.10: Che Dio ci aiuti
Fiction con E. Sofia Ricci. Suor Angela deve aiutare padre Bernardo: Lara, che per lui è come una figlia, ha deciso di lasciare la casa famiglia.

- 06.30 **TG1.** Informazione
- 06.40 **CCISS Viaggiare Informati.** Informazione
- 06.45 **Unomattina.** Magazine
- 10.00 **Unomattina Verde.** Magazine
- 10.25 **Unomattina Rosa.** Talk Show
- 11.05 **Unomattina Storie Vere.** Rubrica
- 12.00 **La prova del cuoco.** Game Show. Conduce Antonella Clerici.
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.10 **Verdetto Finale.** Show. Conduce Veronica Maya.
- 15.15 **La vita in diretta.** Magazine. Conduce Mara Venier, Marco Liorni.
- 17.00 **TG1.** Informazione
- 18.50 **L'Eredità.** Gioco a quiz
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.30 **Affari Tuoi.** Game Show
- 21.10 **Che Dio ci aiuti.** Fiction. Con Elena Sofia Ricci, Massimo Poggio, Serena Rossi
- 23.30 **Porta a Porta.** Talk Show. Conduce Bruno Vespa.
- 01.05 **TG1 Notte.** Informazione
- 01.40 **Sottovoce.** Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.
- 02.10 **Rai Educational - Scrittori per un anno.** Educazione

RAI 2



21.05: The Voice of Italy
Show con F. Troiano. Terzo appuntamento con le puntate Live. Ospiti: Edoardo Bennato, Marco Mengoni e i Bastille.

- 06.40 **Cartoon Flakes.** Cartoni Animati
- 08.15 **Art Attack.** Programmi Per Ragazzi
- 08.35 **Le sorelle McLeod 5.** Serie TV
- 10.00 **Tg2 - Insieme.** Rubrica
- 10.55 **Senato della Repubblica. Crimonia di commemorazione delle stragi in occasione del "Giorno della memoria dedicato alle vittime del terrorismo".** Informazione
- 12.00 **I Fatti Vostri.** Show
- 13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
- 14.00 **Detto fatto.** Rubrica
- 16.10 **Senza traccia.** Serie TV
- 17.45 **Tg2 - Flash L.I.S.** Informazione
- 17.50 **Rai TG Sport.** Informazione
- 18.15 **Tg2.** Informazione
- 18.45 **Cold Case - Delitti irrisolti.** Serie TV
- 19.35 **Squadra Speciale Cobra 11.** Serie TV
- 20.30 **Tg2 - 20.30.** Informazione
- 21.05 **The Voice of Italy.** Show. Conduce Fabio Troiano.
- 00.30 **Tg2.** Informazione
- 00.45 **Rai Parlamento Telegiornale.** Informazione
- 01.00 **Flashpoint.** Serie TV
- 01.45 **The last blues Péter Gárdos.** Film Drammatico. (2002) Regia di Péter Gárdos. Con János Kulka.
- 03.25 **Tg2 - Eat Parade.** Rubrica

RAI 3



21.05: Fuori controllo
Film con M. Gibson. Thomas Craven è un detective della omicidi in servizio al Boston Police Department.

- 07.00 **Tg Regione - Buongiorno Italia.** Informazione
- 07.35 **Tg Regione - Buongiorno Regione.** Informazione
- 08.00 **Agorà.** Talk Show. Conduce Gerardo Greco.
- 10.00 **La Storia siamo noi.** Documentario
- 10.50 **Codice a barre.** Show. Conduce Elsa di Gati.
- 11.30 **Buongiorno Elisir.** Rubrica
- 12.00 **TG3.** Informazione
- 12.45 **Le storie - Diario italiano.** Talk Show
- 13.10 **Lena, l'amore della mia vita.** Serie TV
- 14.00 **Tg Regione. / TG3.** Informazione
- 15.10 **Rai Sport - Margherita di Savoia Ciclismo. 6ª Tappa: Mola di Bari - Margherita di Savoia.** Sport
- 18.05 **Geo & Geo.** Documentario
- 19.00 **TG3. / Tg Regione.** Informazione
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.10 **Celi, mio marito!** Rubrica
- 20.35 **Un posto al sole.** Serie TV
- 21.05 **Fuori controllo.** Film Thriller. (2010) Regia di Martin Campbell. Con Mel Gibson, Ray Winstone, Danny Huston.
- 23.10 **La Storia siamo noi.** Documentario
- 00.00 **Tg3 - Linea Notte.** Informazione
- 00.10 **Tg Regione.** Informazione
- 01.05 **Rai Educational: Zettel 2 - La filosofia in movimento.** Rubrica
- 01.35 **La Musica di Rai3.** Musica

RETE 4



21.10: Quel treno per Yuma
Film con R. Crowe. A Dan, un contadino reduce di guerra, viene affidato il compito di scortare un bandito catturato da poco, Ben.

- 06.50 **T.J. Hooker.** Serie TV
- 07.45 **Miami Vice.** Serie TV
- 08.40 **Hunter.** Serie TV
- 09.50 **Carabinieri 6.** Serie TV
- 10.50 **Ricette all'italiana.** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.00 **Detective in corsia.** Serie TV
- 12.55 **La signora in giallo.** Serie TV
- 14.00 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 14.45 **Lo sportello di Forum.** Rubrica
- 15.30 **Hamburg distretto 21.** Serie TV
- 16.37 **Un marito per Cinzia.** Film Dramma. (1958) Regia di M. Shavelson. Con Cary Grant.
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.35 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 20.30 **Quinta colonna il quotidiano.** Attualità. Conduce Paolo Del Debbio.
- 21.10 **Quel treno per Yuma.** Film Western. (2007) Regia di James Mangold. Con Russell Crowe, Christian Bale, Ben Foster, Logan Lerman.
- 23.50 **I Bellissimi di Rete 4.** Rubrica
- 23.55 **Rapimento e riscatto.** Film Drammatico. (2000) Regia di Taylor Hackford. Con Meg Ryan, Russell Crowe, David Morse, David Caruso.
- 01.13 **Tg4 - Night news.** Informazione

CANALE 5



21.11: Io vi troverò
Film con L. Neeson. Bryan Mills, ex agente segreto, dovrà mettere in campo tutta la sua esperienza per cercare di salvare la figlia.

- 07.55 **Traffico.** Informazione
- 07.57 **Borse e monete.** Informazione
- 08.00 **Meteo.it.** Informazione
- 08.01 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 08.40 **La telefonata di Belpietro.** Rubrica
- 08.50 **Mattino cinque.** Show. Conduce Federica Panicucci, Claudio Brachino.
- 11.00 **Forum.** Rubrica
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.41 **Beautiful.** Soap Opera
- 14.10 **Centovetrine.** Soap Opera
- 14.45 **Uomini e donne.** Talk Show. Conduce Maria De Filippi.
- 16.05 **Amici.** Talent Show
- 16.50 **Pomeriggio cinque.** Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.
- 18.50 **The Money Drop.** Gioco a quiz
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.40 **Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza.** Show
- 21.11 **Io vi troverò.** Film Azione. (2008) Regia di Pierre Morel. Con Liam Neeson, Maggie Grace, Katie Cassidy, Famke Janssen, Xander Berkeley, Olivier Rabourdin, Leland Orser, Jon Gries.
- 23.21 **6 passi nel giallo - Presagi.** Film Thriller. (2012) Regia di Lamberto Bava. Con Demetri Goritsas, Giorgia Surina.
- 01.31 **Tg5 - Notte.** Informazione

ITALIA 1



21.10: Colorado
Show con P. Ruffini, F. Nargi. Terzo appuntamento ad affiancare P. Ruffini alla conduzione per questa puntata, la splendida Federica Nargi.

- 07.00 **Zeke & Luther.** Serie TV
- 07.50 **Tutto in famiglia.** Serie TV
- 08.40 **Una mamma per amica.** Serie TV
- 10.30 **E.R. - Medici in prima linea.** Serie TV
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 13.02 **Sport Mediaset.** Sport
- 13.40 **I Simpson.** Cartoni Animati
- 14.35 **What's my destiny Dragon ball.** Cartoni Animati
- 14.55 **Naruto Shippuden.** Cartoni Animati
- 15.20 **Le avventure di Lupin III.** Cartoni Animati
- 16.05 **Smallville.** Serie TV
- 17.50 **The Middle.** Serie TV
- 18.20 **Life Bites.** SitCom
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.20 **C.S.I. New York.** Serie TV
- 21.10 **Colorado.** Show. Conduce Paolo Ruffini, Federica Nargi.
- 23.50 **Confessione Reporter.** Rubrica
- 01.15 **Sport Mediaset.** Rubrica
- 01.40 **The shield.** Serie TV
- 03.10 **Studio Aperto - La giornata.** Informazione
- 03.25 **Media Shopping.** Shopping Tv
- 03.41 **La setta.** Film Horror. (1991) Regia di Michele Soavi. Con Kelly Leigh Curtis.

LA 7



21.10: Servizio pubblico
Talk Show con M. Santoro. "Mamma, ho perso il partito". Ospiti: N. Vendola, A. Panebianco, F. Puglisi, M. Boldrin, S. Dandini.

- 06.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 07.00 **Omnibus.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 09.50 **Coffee Break.** Talk Show. Conduce Tiziana Panella, Enrico Vaime.
- 11.00 **L'aria che tira.** Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
- 12.25 **I menù di Benedetta (R).** Rubrica
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.05 **Tg La7 Cronache.** Informazione
- 14.40 **Le strade di San Francisco.** Serie TV
- 15.30 **Diane - Uno sbirro in famiglia.** Serie TV
- 17.10 **Il Commissario Cordier.** Serie TV
- 18.45 **I menù di Benedetta.** Rubrica
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **Otto e mezzo.** Rubrica
- 21.10 **Servizio pubblico.** Talk Show. Conduce Michele Santoro.
- 23.45 **Omnibus Notte.** Informazione
- 00.50 **Tg La7 Sport.** Sport
- 00.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 01.00 **Otto e mezzo (R).** Rubrica
- 01.40 **La7 Doc.** Documentario
- 03.55 **Omnibus (R).** Informazione
- 06.00 **Tg La7/Meteo/Oroscopo/Traffico.** Informazione

SKY CINEMA 1HD

- 21.10 **Cronache di una passione.** Film Drammatico. (2011) Regia di B. Robinson. Con J. Depp A. Heard.
- 23.15 **Bel Ami - Storia di un seduttore.** Film Drammatico. (2012) Regia di D. Donnellan N. Ormerod. Con R. Pattinson U. Thurman.
- 01.05 **Striptease.** Film Commedia. (1996) Regia di A. Bergman. Con D. Moore W. Hill.

SKY CINEMA FAMILY

- 21.00 **I pinguini di Mr. Popper.** Film Commedia. (2011) Regia di M. Waters. Con J. Carrey C. Gugino.
- 22.40 **Senti chi parla.** Film Commedia. (1989) Regia di A. Heckerling. Con J. Travolta K. Alley, O. Dukakis G. Segal.
- 00.20 **Papà ha perso l'aereo.** Film Commedia. (2004) Regia di K. Barfoed. Con L. Andersen W. Barfoed N. Olsen.

SKY CINEMA PASSION

- 21.00 **Qualcuno da amare.** Film Drammatico. (2012) Regia di A. Kiarostami. Con R. Kase R. Takahashi.
- 22.50 **Il mio angolo di Paradiso.** Film Sentimentale. (2011) Regia di N. Kassell. Con K. Hudson G. G. Bernal.
- 00.45 **Chocolat.** Film Commedia. (2000) Regia di L. Hallström. Con J. Binoche L. Caron A. Molina J. Depp.

CARTOON NETWORK

- 18.20 **Adventure Time.** Cartoni Animati
- 19.10 **Ben 10: Omniverse.** Cartoni Animati
- 19.35 **Max Steel.** Cartoni Animati
- 20.00 **Scooby-Doo Mystery Inc.** Cartoni Animati
- 21.45 **Batman the brave and the bold.** Cartoni Animati
- 22.05 **Gormiti Nature Unleashed.** Cartoni Animati

DISCOVERY CHANNEL

- 18.00 **Matto da pescare.** Documentario
- 19.00 **Affari a quattro ruote.** Documentario
- 20.00 **Top Gear.** Docu Reality
- 21.00 **Acquari di famiglia.** Reality Show.
- 21.30 **Matto da pescare.** Documentario
- 22.00 **Affari a tutti i costi.** Reality Show.
- 00.00 **Affari a quattro ruote - On The Road.** Documentario

DEEJAY TV

- 19.00 **Lincoln Heights.** Serie TV
- 20.00 **Pascalistan.** Documentario
- 20.20 **Fuori frigo.** Attualità
- 21.00 **Six Degrees.** Serie TV
- 22.00 **Reaper.** Serie TV
- 23.00 **Deejay chiama Italia - Edizione Serale.** Attualità
- 00.00 **Pascalistan.** Documentario

MTV

- 18.30 **Calciatori - Giovani Speranze.** Docu Reality
- 19.30 **Modern Family.** Serie TV
- 20.00 **New Girl.** Serie TV
- 20.20 **Scrubs.** Sit Com
- 21.10 **La prova dell'otto di Caterina Guzzanti.** Show
- 22.00 **Mario-Una serie di Maccio Capatonda.** Serie TV

Milanesiana, un festival dedicato al «segreto»

La kermesse di arti diretta da Elisabetta Sgarbi esplorerà i lati nascosti della cultura dal 19 giugno

ROBERTO CARNERO

SARÀ «IL SEGRETO» IL TEMA DELL'EDIZIONE 2013 DELLA MILANESIANA, IL CUI PROGRAMMA È STATO PRESENTATO IERI A MILANO. La manifestazione prenderà il via il 19 giugno (per concludersi il 9 luglio). In cartellone oltre 40 appuntamenti per il festival, ideato e diretto da Elisa-

betta Sgarbi, che sarà contraddistinto, ancora una volta, da una multiforme proposta artistica internazionale, che spazia tra vari saperi: letteratura, arte, cinema, musica e teatro.

Tra i nomi che daranno vita al festival, possiamo contare oltre 160 ospiti internazionali in rappresentanza di 18 Paesi. Si inizia il 19 giugno, con la mes-

sa in scena di *Spassionatamente*, spettacolo con Peppe Servillo, Solis String Quartet e le immagini di Theo Volpatti. Il 20 giugno, invece, l'appuntamento sarà dedicato a Enzo Jannacci, con un omaggio di Renato Pozzetto. La seconda sezione (dal 21 al 26 giugno) è costituita dalle Serate al Teatro Dal Verme, caratterizzate dalla proposta dei consueti, e sempre inediti, intrecci tra discipline artistiche e quest'anno dalla presenza in apertura, come prologhi, delle principali voci della letteratura italiana degli ultimi 80 anni. L'appuntamento del 25 giugno in particolare, dopo il prologo di Andrea De Carlo, vedrà sul palco del teatro i Premi Nobel Wole Soyinka e John Coetzee e il Premio Pulitzer per la Narrativa 2001 Michael Chabon.

La terza sezione del Festival (dal 27 giugno al 4 luglio) vede invece in calendario serate dedicate a tematiche filosofiche, con incursioni nel mondo cinematografico, con la presenza, tra gli altri, di Marco Bellocchio e in cartellone una retrospettiva dedicata a Roberto Rossellini. E sempre in questa sezione troveranno spazio autori come Claudio Magris e il Nobel cinese Gao Xingjian, due autori che si incontrano per la prima volta. Infine, l'ultima sezione, tratterà di teatro e di musica, con nomi di primo piano quali Tony Laudadio, Enrico Ianniello, Paolo Fresu. Ma ricordiamo anche, presenti in altri appuntamenti, Barbara Alberti, Franca Valeri, Gianrico Carofiglio, Concita De Gregorio e Roberto Calasso, con l'omaggio ai 50 anni della casa editrice

Adelphi che egli ha fondato e che pubblica i suoi libri.

Venendo al tema di questa edizione, ha spiegato Elisabetta Sgarbi: «In un momento in cui la parola d'ordine sembra essere "trasparenza" a tutti i costi, cerchiamo di indagare il suo opposto, il segreto, nei suoi aspetti positivi, irrinunciabili, poetici, e naturalmente, se gli artisti lo vorranno, anche negativi». E ha poi aggiunto: «Anche quest'anno ce l'abbiamo fatta. Ancora una volta la Milanesiana ha rimescolato le carte della cultura, ha intrecciato generi, seguito fili invisibili, scoperto e riscoperto aspetti diversi di personalità sfaccettate e complesse come sono gli artisti. La Milanesiana è una espressione di libertà, anche e soprattutto di chi vi partecipa».



Giovani artisti alla riscossa a Venezia

Una Biennale che pensa ai giovani, in tutti i suoi campi: danza, musica e teatro. È la missione del 2013 che mette insieme per creare maestri e giovani talenti. Comincia la danza a giugno, diretta da Virgilio Sieni (nella foto Nora Chipaumire). Ad agosto il teatro pensato da Alex Rigola e a ottobre il cartellone di musica di Ivan Fedele.

Le «pollicine» crescono...

Un pamphlet di Serres sulle nuove generazioni

Il futuro è donna secondo il filosofo francese che a 83 anni rivaluta la capacità di immaginare il mondo dei nativi digitali

GASPARE POLIZZI

NEL SUO NUOVO PAMPHLET MICHEL SERRES, FILOSOFO TRA I PIÙ NOTI IN FRANCIA E NEL MONDO, Accademico di Francia e professore alla Stanford University, autore di più di cinquanta volumi, ha deciso, con i suoi 83 anni, di stare dalla parte dei giovani. Lo spiega già i due titoli, francese e italiano. Il titolo originale, *Petite Poucette* (Pollicina), gioca con la capacità tutta giovanile, e femminile, di usare il pollice per connettersi con il cellulare o con l'ipad. Pollicina è donna perché Serres non ha dubbi: saranno le donne le protagoniste del futuro, perché sono le più colte, le più determinate, le più preparate. Il titolo italiano, *Non è un mondo per vecchi*. Perché i ragazzi rivoluzionano il sapere, è ancora più diretto, quasi provocatorio. Nel nuovo mondo che si sta definendo non c'è spazio per chi rimane ancorato a vecchi schemi di conoscenza e di azione, nella scuola e nella società (i due capitoli del libro). È un mondo nuovo, quello che Serres vede nascere dalla terza rivoluzione che tocca il sistema della conoscenza e

la sua trasmissione, dopo quella della scrittura e della stampa, provocando mutazioni politiche, sociali e cognitive profonde e irreversibili. Il mondo è cambiato da circa trentacinque anni, da quando i primi computer sono entrati nelle nostre case, anche se le radici del mutamento vanno cercate in un tempo più lungo, quasi centenario, nello spostamento profondo di faglie sensibili dell'umanità occidentale, nell'agricoltura, nell'urbanizzazione, nella riduzione del dolore fisico, negli interventi sulla nascita e sulla morte, nel multiculturalismo. Un terremoto descritto anche in *Tempo di crisi*, tradotto nel 2010 sempre da Bollati Boringhieri.

Ora Serres descrive la nuova popolazione umana nata dopo la rivoluzione informatica, i nativi digitali, Pollicine e Pollicini, che oggi raggiungono circa il 30% degli abitanti dei Paesi sviluppati e producono un effetto sismico sui comportamenti consolidati: sociali, politici e professionali. «Il mondo è talmente cambiato che i giovani devono reinventare tutto: una maniera di vivere insieme, delle istituzioni, una maniera d'essere e di conoscere». Non è

un conflitto di generazioni, è l'emergere di una nuova popolazione che si stratifica già in più generazioni. Tra le novità irreversibili Serres ricorda la scomparsa del mondo contadino: se agli inizi del 900 la maggioranza dell'umanità lavorava e viveva in campagna, oggi gli agricoltori nei Paesi occidentali non superano il 2%. La nuova popolazione non conosce la campagna, abita in città affollate, soffre meno, ha un diverso rapporto con la nascita e la morte, e una speranza di vita di ottant'anni; ne deriva un nuovo modo di considerare il matrimonio, l'eredità, la guerra.

Non è più lo stesso mondo naturale e umano. E in questo scenario non vale più la trasmissione tradizionale della conoscenza. Nessun rimpianto per le tradizioni perdute; «soprattutto non dite che agli allievi mancano funzioni cognitive che permettano di assimilare il sapere così distribuito, perché tali funzioni si trasformano con il supporto e grazie a esso. Attraverso la scrittura e la stampa, la memoria, per esempio, è cambiata al punto che Montaigne preferiva «una testa ben fatta» a «una testa ben piena». Questa testa sta cambiando ancora una volta». L'esigenza è quella di una nuova pedagogia, che si domandi che cosa trasmettere, a chi trasmettere, come trasmettere. Il sapere è ormai disponibile ovunque in Rete, oggettivo e accessibile a tutti, tramite cellulare, ipad, gps, portatili che permettono sempre e ovunque la trasmissione del sapere. «Così come fu inventata dai greci (paideia), al tempo in cui nacque e si diffuse la scrittura, e si trasformò alla comparsa della stampa, nel Rinascimento, adesso la pedagogia cambia totalmente con le nuove tecnologie».

Una nuova conoscenza, un nuovo modo di pensare, un nuovo tipo di libertà e di relazione: Serres fotografa la relazione tra i due mondi, convinto che ogni tecnologia abbia sempre due valori, possa diventare la cosa migliore e la peggiore. Ma guarda con fiducia al futuro e prevede anche una profonda trasformazione politica. Il grande filosofo del futuro dovrà trovare il buono delle nuove tecnologie e indicare questa trasformazione. Il «giovane» Serres si accinge a farlo. Se n'è accorto anche Beppe Grillo, che ha postato sul suo blog un'intervista a Serres il 29 aprile. Sarebbe il caso che ce ne accorgessimo tutti, abbandonando la vecchia pedagogia, la vecchia conoscenza, la vecchia politica.

Costantini: fumetto politica e bellezza



IL CALZINO DI BART

RENATO PALLAVICINI

GIANLUCA COSTANTINI È UN PICCOLO MIDA: QUALUNQUE COSA TOCCHI DIVENTA ORO.

Attenzione però: non produce facile valore di mercato ma bellezza e rari valori d'uso politici e culturali. Costantini ci ha abituato a graphic novel innovativi: dal suo primissimo *Vorrei incontrarti* (Fernandel, 2006) al recente *A cena con Gramsci* (Becco Giallo, 2011) realizzato in collaborazione con Elettra Stramboulis, con la quale organizza a Ravenna (che è anche la sua città natale) il festival del fumetto Komikazen. Costantini è promotore d'iniziative culturali ed editoriali: da *Inguine Magazine* a *GIUDA*, riviste sul web e di carta che si sono rivelate palestre seminali di nuovi autori e linguaggi. Ma Costantini è, soprattutto, un disegnatore e illustratore sopraffino; la sua formazione artistica e la passione per il mosaico e la calligrafia orientale si vedono tutte nel suo segno sinuoso ed elegante. Segni, parole e pensieri che - attraverso mostre, autoproduzioni, performances e l'insegnamento - l'autore mette al servizio di un intervento diretto sulla realtà politica e sociale. Vi potete fare un'idea del suo lavoro visitando il suo sito (appena rinnovato) www.politicalcomics.info che è un po' la summa della sua attività dal 2004 a oggi. Anche in questo caso non si smentisce per cura ed eleganza: il sito vi accoglie con una mappa in stile Google sulla quale sono appuntati i luoghi dei tanti paesi e delle tante realtà sulle quali Costantini è intervenuto con i suoi disegni. Basta cliccarci sopra per scoprire un'infinita galleria di bellissime immagini che sono anche racconto e denuncia delle drammatiche realtà di violenza, oppressione e guerra che compongono il mosaico del nostro disastrato mondo. E ciascuna di queste immagini è scaricabile ad alta risoluzione. Un'arte, quella di Costantini, davvero al servizio di tutti e della conoscenza della realtà.

r.pallavicini@tin.it



L'incredibile Champions vinta sul Bayern, 2-1, nel 1999



Diventa Sir Alex: il baronetto



Lo scettro della Premier League: il suo Manchester ne ha vinte 13



La Champions vinta contro il Chelsea

L'altra vita di Ferguson

Lo scozzese lascia lo United, 27 anni dopo

«Era il momento giusto»

Si chiude con questa stagione il più incredibile rapporto fra un tecnico, una squadra e una città: 38 i trofei vinti

FEDERICO FERRERO
Twitter@effe7effe

LO HA CHIAMATO «IL MOMENTO GIUSTO» MA È UNA CONVENZIONE, IN SENSO ASSOLUTO NON ESISTONO MOMENTI MIGLIORI DI ALTRI. Piuttosto è che si aprono delle porte, nel cammino della vita, e Alex Ferguson ha deciso di accelerare il passo proprio ora e chiudersi alle spalle quella dell'Old Trafford, la sua casa, la sua vita. Questa volta e non nel 2002, quando già lo aveva promesso, o nel 2010, data rotonda che buttò lì a casaccio come chi annuncia, mentendo, di aver trovato il giorno in cui smettere di fumare. 6 novembre 1986, 19 maggio 2013: toccherà a queste due giornate, invece, far da parentesi non alla panchina, ma alla dinastia Ferguson, costruita intorno a un figlio della classe operaia, uno scozzese, un rude.

Eletto Sir, comandante dell'Ordine, dalla regina Elisabetta nel '99 ma piazzato per vita alla guida dei Red Devils solo dal popolo, la Manchester di fazione United, che si innamorò del suo progetto. Il 1999, già, l'anno della tripla: scudetto, coppa nazionale (la Fa Cup) e Champions League, con quella finale rapinata al Bayern Monaco che gettò una fetta del popolo tedesco nella più cupa disperazione. Sotto di un gol, piazzarono l'uno-due letale ai tedeschi nei minuti di recupero quell'asse di legno di Teddy Sheringham, chiamato a rimpiazzare Cantona nei cuori dei tifosi, e il timido Solskjaer, una delle scommesse di Ferguson, recapitato dal Molde, squadretta norvegese da due soldi, mentre tutti attendevano l'arrivo dell'ariete Alan Shearer. Fu una giornata di orgoglio nazionale, per un team che non vinceva in Europa dal 1968 e per un Paese scosso da un esilio quinquennale, dopo l'assurda carneficina dello stadio Hysel.

Che da ragazzo, il Ferguson, avesse lavorato al tornio è storia arcinota agli appassionati. Ma l'aver appreso un metodo, una disciplina è una lezione tornata utile, anzi, un'eredità dei tempi



L'allenatore-manager scozzese del Manchester United Sir Alex Ferguson
FOTO DI JON SUPER/AP-LAPRESSE

grami rivenduta e riproposta continuamente per pianificare il successo. Vieni proprio da pensare così, col ricordo a quella sera di trent'anni fa quando, in finale di Coppa delle coppe, il suo povero Aberdeen, metallico e proletario, investì la sponenza boriosa, antesignana del calcio-champagne, del Real Madrid.

Il primo contratto con lo United, Ferguson lo usò per unire i pezzi del suo piano. Con quel faccione fiorito, da abbonato al bancone del pub, non sarebbe risultato credibile in un ruolo da direttore d'orchestra, o da elegante elargitore di piani tattici. I gessati li porta meglio un Arsène Wenger. Ma da manager, che in lingua UK non significa amministratore delegato ma sbrigatore di faccende, eccome. Il calcio dell'86 stava entrando nella modernità, serviva una vera preparazione atletica, la scienza medica entrava di prepotenza nel mondo del pallone. Insomma, non bastava più urlare dietro undici ragazzi in pantaloncini e buttare nella mischia qualche picchiatore e un paio di piedi buoni. Sicché Sir Ferguson fu tutto: allenatore, selezionatore, preparatore, esperto di mercato - Cristiano Ronaldo, prima di passare per le sue mani, era un omonimo del fenomeno brasiliano - e straordinario vivaista. Sotto il suo sguardo ipermetrope, la squadra coltivò i Ryan Giggs, i David Beckham. La vera carta vincente di Ferguson, che poi ha funzionato da assicurazione sulla vita professionale, è stata quella smisurata capacità di correre alla velocità del progresso. Tanto che solo il Barcellona di Pep Guardiola, recentemente, era riuscito a far annusare, nelle finali di Champions perdute dagli inglesi, l'odore dello stantio nella distruzione tecnica e strategica dei Red Devils. Platini, che di fantasia pareva intendersi, lo chiama «il visionario, perché è maniacale nella cura dei dettagli, ha anticipato i tempi curando i giovani, ha un intuito unico».

È un mestiere che pochi hanno imitato, presi com'erano dall'applicazione di una ricetta ruffiana e ultraveloce, che desse risultati subito (con l'aiuto di presidenti danarosi, che poi avrebbero scaricato per un ingaggio migliore) e al diavolo il lungo termine. Per contro, solo Sir Ferguson può ritirarsi dopo 26 anni alla guida della stessa squadra, che ha amato come una donna di famiglia e cui ha permesso di vincere 13 dei suoi 20 scudetti. Lascia a 71 anni con il titolo in Premier League appena assicurato, appesantito da 38 trofei. Tollerato il re dalla scacchiera, la girandola di pedine sarà vorticosa: il favorito per la successione è lo Special One, Jose Mourinho, che lascerebbe il Real a Carlo Ancelotti, tecnico del Paris Saint-Germain degli agguerritissimi petrolieri qatari. Ciò che non potranno raccogliere, sarà un lascito ereditario: Sir Ferguson non si può scimmiettare, è come Westminster, non lo tiri su col cartongesso. È stato un fulmine solo nel prendere tutti in contropiede, per sparirci sotto gli occhi. L'Indistruttibile va a riposo e torna da Cathy, sua moglie da mezzo secolo, che lui chiama «il comandante». E va a finire, come in tutte le epoche dei leader, che è proprio così.

Dagenkolb resta in piedi A Matera tutti giù per terra

A tre curve dall'arrivo scivola Mezgec sull'asfalto viscido e il gruppo si pianta. Così il tedesco rimonta Canola e vince

COSIMO CITO
MATERA

PIOVE, UN PO' SMETTE, DILUVIA, POI SMETTE, È UN GIRO COSÌ, È UNA PRIMAVERA COSÌ. IL SUD TUTTO SOLE, MARE E PROFUMI STA LASCIANDO AI CORRIDORI LIVIDI E RAFFREDDORI, E LE TAPPE FINORA SONO STATE LUNGHE, DIFFICILI, TORTUOSE, NON BANALI. Da Cosenza a Matera, 202 km di nulla dentro un nubifragio tropicale, un km di tutto, l'ultimo strano km di questa tappa facile nemmeno per sogno, anche se alla fine vince un velocista, John Degenkolb, tedesco di 24 anni baciato dal talento e anche da una buona dose di fortuna. C'è una curva bagnatissima sotto il triangolo rosso, il gruppo è sfilacciato, in testa c'è il

veneto Marco Canola, compagno di squadra e coregionale di Battaglin, l'eroe timido di Serra San Bruno. Alle sue spalle l'inferno lo scatena Mezgec, davanti per tirare la volata di Degenkolb. La curva è secca, la strada è una piscina, le strisce pedonali non perdonano. Lo sloveno rotola sull'asfalto e decapita il gruppo. Davanti resta Canola, con un vantaggio abissale sui pochi che restano in sella. Tra questi Degenkolb, che mette un piede a terra per evitare il corpo del compagno e la valanga di altri corpi e ferraglia che gli rotola alle spalle. Slalomeggia, vede Canola lontano e si mette a inseguirlo. È una caccia alla volpe, una muta di corridori segue il tedesco che segue, a sua volta, il vicentino della Bardiani, tutto solo con una cosa poten-

zialmente decisiva per la sua carriera tra le mani e nei polpacci. Canola va perché deve andare, non ha più un briciolo di forze ma l'arrivo è vicino, il vantaggio è buono, il rettilineo finisce sulla linea, poi sarà felicità, il podio, le miss, la tv, il futuro. Canola la volpe si guarda indietro una volta, Degenkolb è lontanissimo, due volte, meno lontano, alla terza il tedesco lo prende, lo salta ai 200, lo sbrana e si accomoda tutto solo davanti ai microfoni. Canola finisce dodicesimo, scoppiato, piantato, devastato e muto, un metro dopo il traguardo prende a calci la bici, ha una crisi di pianto. Lo calmano a fatica. Vince Degenkolb, che interrompe il digiuno stagionale e al suo primo Giro va già a segno. Nel 2012 dodici successi, cinque tappe alla Vuelta, il quarto posto in rimonta furiosa nel Mondiale di Valkenburg. Velocista furbo e con gambe vere, capace di tenere sui due strappi di giornata, dove, invece, Cavendish arranca e si stacca, portandosi dietro tre quarti della squadra nell'inutile tentativo di sopravvivere. Paolini è in zona volata quando la caduta spegne i suoi ardori, però la maglia rosa è salva e lo sarà ancora almeno fino a Pescara.

Salvi tutti i big, compreso Wiggins, ancora scottato dai 17" persi a Serra San Bruno. Non

una caduta, ma una crisi vera, improvvisa, resa più ruvida dall'atteggiamento dei colombiani di casa Sky, Henao e Uran, insensibili ai richiami del capitano, alle sue richieste d'aiuto. Wiggins non è un fenomeno con la pioggia e in discesa, e al Giro le due cose, purtroppo per lui, non mancano mai.

Oggi si risale lungo l'Adriatico tra Mola di Bari e Margherita di Savoia, un biliardo facile tra sabbia e Tavoliere.

LE PAROLE

Nibali: «Bene così, ho portato a casa la pellaccia»

Vincenzo Nibali ha parlato alla Gazzetta Online. «L'importante era non farsi male. I velocisti hanno poche chance e quando ci sono questi arrivi rischiano tutto. Io invece ho altri obiettivi, ho tirato i freni e ho portato a casa la pellaccia». Il siciliano guarda già alla cronometro di sabato «Wiggins? Adesso siamo alla pari e partire così nella cronometro è già qualcosa».



TakeAction!
Re: Agire. La Risposta è Agire

**3^A EDIZIONE
DEL CONCORSO RIVOLTO
AI GIOVANI VIDEOMAKER**

GIRA UNO SPOT
AGISCI NELLA LOTTA
AI TUMORI DEL SANGUE
VINCI UN'ESPERIENZA
SUL SET

RE: AGIRE

LA RISPOSTA È AGIRE

UN PROGETTO DI:

Federica Baldaži

- **VOLONTARIATO** per offrire sostegno ai Pazienti affetti da Leucemie, Linfomi e Mielomi
- Finanziamento alla **RICERCA SCIENTIFICA**
- **CURE DOMICILIARI EMATOLOGICHE** e Assistenza sociale e sanitaria offerte gratuitamente ai Pazienti
- **CASE AiL** per accogliere i Pazienti onco-ematologici e i loro familiari
- Servizi di **NAVETTA** per il trasporto gratuito dei Pazienti
- **ASSISTENZA PSICOLOGICA** ai Pazienti e ai loro familiari

**TUTTO QUESTO
< È AiL**

QUANDO:

scadenza termini del concorso
31 maggio 2013 - ore 12

serata di premiazione a Bologna
20 giugno 2013

AiL
ASSOCIAZIONE ITALIANA
CONTRO LE LEUCEMIE-LINFOMI E MIELOMA
ONLUS

DA UN'IDEA DI: BOLOGNA **AiL**

Inquadra
con il tuo Smart Phone
il QR Code
e scopri
"Take... Action!"



info e bando su: **www.ail.it**

**RE: AGISCI!!
FA LA TUA PARTE PER AiL**

In collaborazione con

WWW.FLASHVIDEO.IT

CINETECA BOLOGNA